

LA DIMENSIONE MARIANA
DEL CARMELO

1

Roma 1989

INDICE

PARTE PRIMA: Il contesto delle origini

Le devozione mariana delle crociate (E. Boaga) " 5

PARTE SECONDA: La spiritualità

G. Baconthorp (C. Cicconetti) " 11
Lettura simbolico mariana della Regola (E. Palumbo) " 14
G. De Chimiento (C. Cicconetti) " 15
De Institutione Primorum Monachorum (C. Cicconetti) " 16
G. di Hildeshein (S. Possanzini) " 19
B. Olerio (S. Possanzini) " 21
G. De Malinis (S. Possanzini) " 23
T. Bradley (S. Possanzini) " 24
Michele da Bologna (E. Monari) " 26
Arnoldo Bostio (A. Neglia) " 33
E. Leondelicato (M. Cera) " 39

TERZA PARTE: La mistica

Giovanni di S. Sansone (A. Neglia) " 40
Michele di S. Agostino (S. Possanzini) " 44

PARTE QUARTA: La liturgia

L'Ordinale di Siberto de Beka (E. Caruana) " 51
Le feste mariane dal 1312 al 1972 (S. Possanzini) " 58

PARTE QUINTA: La pietà popolare

Le confraternite del Carmine (E. Boaga)	" 68
Espressioni principali di pietà popolare mariana carmelitana (L. Saggi) .	" 79
Contenuti mariani dai testi devozionali (E. Monari)	" 87
Le leggende mariane di B. Leersio (E. Palumbo)	" 93
La marianità nella Congregazione Mantovana (F. Candelori)	" 97
"Maria Madre e Regina (M. Cera)	" 101
Bartolomeo Lantana (M. Cera)	" 102
Andrea Gargiulo (M. Cera)	" 103
Anonimo Carmelitano del '700 (M. Cera)	" 104

PARTE PRIMA
IL CONTESTO DELLE ORIGINI

LA DEVOZIONE MARIANA NELLA CROCIATE

I dati offerti dalle fonti e dalle testimonianze mariane

1. Non ci è pervenuta una vasta documentazione sulla devozione dei crociati verso la Madonna. Di qui la necessità di non esaurire lo studio con l'esame di sole fonti letterarie, ma di considerare ogni tipo di "documento". Nella bibliografia sull'argomento non esiste finora uno studio globale con utilizzo di tutta la documentazione possibile.

2. Le fonti letterarie sono costituite principalmente dai testi dei noti *Itinera ad loca sancta* (cf. ed. De Sandoli, vv. III e IV). Per testimonianze mariane mi riferisco alla dedicazione di chiese ed altari alla Madonna, testi di feste liturgiche mariane, epigrafi, graffiti e pitture d'epoca crociata (cf. su questo il *Corpus inscriptionum cruce signatorum Terrae Sanctae, 1099-1291*, Jerusalem 1974). Qui di seguito sintetizzo i dati offerti dallo studio diretto di queste opere, come dall'esame di alcuni scritti o accenni sui santuari mariani, etc. ad opera dal Besutti ed altri studiosi.

3. Gli *Itinera ad loca sancta*, i ricordi di viaggio lasciati dai pellegrini in Palestina in epoca medievale sono una specie di guida per la Terra Santa e ci rivelano tutto un animo. Così esaminando questi testi, veniamo a conoscere che cosa colpiva, sotto il profilo mariano il pio pellegrino:

a) Principali riferimenti mariani degli *Itinera* (cf. Besutti): Maria sarebbe nata a Magdala e vissuta per tre anni a Gerusalemme, là dove sorgeva la chiesa di S. Anna. La casa di Nazaret era stata trasformata in basilica; la *cathedra* sulla quale sedeva al momento dell'annunciazione era conservata a Diocesarea dove si mostravano anche l'*amula* (ampolla, vasetto) e il *canistellum* (cestino). A Nazaret veniva indicata la fonte dove la Vergine attingeva l'acqua; sempre nella cittadina della Galilea sorgevano

due chiese dedicate alla Madre di Dio. Interessante una osservazione di un itinerario: le donne ebreo di Nazaret sono le più belle di tutta la regione e questo era stato concesso loro, si diceva, da santa Maria che affermavano essere loro parente. Si indicava la pietra sulla quale Maria, in viaggio verso Betlemme, si sedette dopo esser scesa dall'asino; il maso venne benedetto da Maria. A Betlemme si segnalava la tavola alla quale si era assisa con i Re Magi. Durante la fuga in Egitto sarebbe sgorgata una fonte nel luogo dove lei si era riposata; il soggiorno egiziano sarebbe avvenuto a Menfi. A Nazaret si mostrava una trave sulla quale, nella sinagoga, giocava Gesù bambino. A Cana si ammiravano le anfore del miracolo. A Gerusalemme si conservava il *ligamentum* ed il nastro con il quale la Vergine teneva ordinati i capelli. Maria avrebbe intessuto un lino con le formule del Credo, recitate dagli apostoli, e una raffigurazione del Signore.

b) Negli *Itinera* (cf. ed. De Sandolo) si parla anche di varie chiese ed altari eretti in suo onore. Queste chiese ed altari li troviamo soprattutto nei luoghi che ricordavano un fatto evangelico, come:

- altari dell'Addolorata sul Calvario, della Madonna nella grotta di Nazareth, nella grotta dell'Annunciazione, nella grotta di Betlemme, nel coro del S.Sepolcro;

- chiese legate a fatti raccontati dal Vangelo (Annunciazione a Nazaret e a Accon e sul Sinai; Visitazione a Ain Karim; Nutrizione a Nazaret; S.Maria dello Spasimo sulla Via Dolorosa, S.Maria al Pinnacolo) o per acquisita tradizione (come la Dormitio Virginis sul Sion, S.Maria del Latte e il Sepolcro della Madonna nella Valle di Giosafat). Oltre alle chiese che si distinguevano per qualche ricordo evangelico o riferimento alla vita della Madonna, molte altre le erano dedicate a Gerusalemme, ad Acri, e in vari luoghi della Palestina (Tiro, Sidnaia, Carmelo, Antarados, ecc.). Oltre l'ospizio dei pellegrini di Nablus, ad Acri era dedicato a Maria l'ospedale dei Cavalieri teutonici.

4. In tutti questi luoghi accanto ai molteplici aspetti del culto al Signore che comportava una chiesa ed un altare, era associata il culto a Maria secondo la impostazione europea, soprattutto col prevalere delle nuove forme devozionali di preghiera mariana di quell'epoca. L'*Ave Maria*, e in modo embrionale la *Salve*, l'*Angelus Domini* e le litanie (poi lauretane) recitate in questi luoghi palestinesi acquistavano un valore spirituale di immediata aderenza al luogo santo che ricordava un tratto della vita di Maria, e di aderenza alla vita quotidiana del pellegrino.

5. Da questa sintesi che emerge dalla lettura degli *Itinera* risulta quindi evidente l'interesse del pellegrino per questi luoghi e memorie della Terra Santa legati alla Madonna, ma in questa visita alla ricerca dei luoghi santificati da Gesù, Maria è vista nella sua intima unione al Figlio. Esiste la memoria del luogo sacro, ma non si può parlare di un luogo mariano distinto e autonomo.

6. Le testimonianze mariane che ammiriamo nella Terra Santa dei crociati provengono alcune per iniziativa privata, altre per quella pubblica. Tra quest'ultime vi sono le ricorrenze di feste, di cui alcune non erano ancora ufficialmente imposte dalla Chiesa Universale; la erezione e dedicazione di chiese ed altari, sopra ricordata. Si presta meno attenzione però ad un'altra serie di testimonianze rappresentate dalle dediche di pubblici edifici, da lapidi, graffiti e dalla rappresentazione della Madonna tanto in mosaico che in pittura e sui sigilli.

7. Non sono giunte a noi epigrafi dedicatorie di chiese e di cappelle, fatta eccezione di quella che si legge a Nablus nell'ospizio dei pellegrini cui doveva essere unita la chiesa che oggi si chiama Giame' el masakin (la moschea dei poveri): *Hoc habitaculum edificatum fuit in honorem Dei et beate Marie et Sancti Ioannis Baptiste* (n.364). Invece è più facile trascrivere le iscrizioni che si leggevano nei santuari principali di Betlemme. Il ricordo dell'Annunciazione doveva essere un soggetto popolare se lo troviamo ripetuto in luoghi impensati come nella Basilica del S.Sepolcro e nella Natività di Betlemme e messo in posti centrali (epigrafi n. 34: *Ave Maria gratia plena benedictus fructus ventris tui*; n. 259: id. e *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum Abraham*), e riprodotto sui sigilli (n.387 e 389: *Ave gratia plena*, e raffigurazione dell'Annunciazione). Come si vede sono scritte che riportano il saluto evangelico (cf. Lc 1,28 e 42) che nel sec.XII si diffuse molto in Europa come breve preghiera (DAFL, V, I,1, coll.2068). Un devoto cristiano ne diede prova tracciandolo con una punta di ferro sopra una pietra di Nazaret (n.381: *ecce ancilla Domini, concepit de Spiritu*).

8. Sul monte Sion la chiesa era dedicata alla Madonna. Nell'abside centrale era raffigurata Lei con gli Apostoli al momento della discesa dello Spirito Santo. Nell'abside nord era raffigurata la *Dormitio* o *Transitus* con una acclamazione liturgica alla Vergine Assunta in cielo (n.218: *exaltata est Sancta Dei Genetrix super choros angelorum*). Nel tempio alcuni esametri leonini rievocavano la Presentazione di Maria in quello stesso luogo all'età di 13 anni, secondo un'antica tradizione locale (n.142,143; la feste della Presentazione divenne universale nel 1373).

9. Un monumento completamente mariano era la chiesa inferiore che custodiva la tomba di Maria. Tutte le iscrizioni esaltano l'Assunzione (nn.230-239): sono versetti tolti dalla Messa e dall'ufficio divino o esametri leonini.

A chi entrava, un'iscrizione posta sopra un cartiglio in mano a S.Basilio (n.240) ricordava un leggendario attentato al feretro di Maria, mentre veniva portata dal Monte Sion al Getsemani, simbolicamente applicato dopo tre secoli all'imperatore Giuliano l'Apostata. In quei versi la Madonna viene chiamata Regina salvatrice, mentre Giuliano è detto disertore e perfido, precipitato all'inferno.

Nello stesso santuario leggiamo alcuni titoli onorifici dati alla Vergine Santissima: la via (n.230), S.Maria del Paradiso, la speranza, la luce, la madre nostra (n.237). A quanto pare non erano solo questi i titoli dati a Maria.

A Betlemme la stessa basilica era dedicata alla Maternità di Maria, e quindi non potevano mancare le sue immagini sia in mosaico, che in pittura (nel catino dell'abside centrale vi è una Annunciazione: cf. n.259; mentre nella parete destra della medesima abside centrale è raffigurato il seppellimento della Vergine, cf. n.260).

E' bene qui rilevare un fenomeno curioso del tempo dei crociati: negli affreschi non sempre si metteva nel primo e più nobile posto la raffigurazione del fatto evangelico locale di riferimento alla costruzione della Chiesa.

Questo è assai visibile a Betlemme, nella basilica che stiamo considerando. Infatti nella parete dell'abside di sud la Vergine SS.ma è rappresentata insieme ai Magi, e, nel quadro vicino, la Nascita del Signore con la scritta del celebre vaticinio di Isaia (n.263).

Inoltre l'immagine della Madonna risultava pitturata su tre colonne della basilica. Sulla colonna 9 era raffigurata la Madonna che allatta Gesù bambino. A tal riguardo vogliamo ricordare che prima e dopo l'anno 1000 era molto stimata in Europa una reliquia di forma tondeggiante che da una parte recava l'effigie a semibusto della Madonna, e dall'altra era impressa una iscrizione di senso improprio: *de lacte B.M.V.*; non era un formaggio di latte umano, ma una polvere impastata presa dalla roccia di una grotta-santuario che si trovava a poche decine di metri a sud della basilica della Natività ed era dedicata alla Madonna che allatta; tale grotta-santuario esisteva almeno fin dal sec.VI. Al temo delle crociate un devoto l'ha voluta rappresentare in un luogo più appropriato e più frequentato.

Sulla colonna 11 è raffigurata la Crocifissione con la Vergine SS.ma sotto la croce insieme alle 3 Marie. Più interessante come novità devozionale è l'immagine pitturata sulla colonna 26. Si trova in un ambiente oscuro della navate sud; tale condizione ha permesso la sua conservazione evitando qualsiasi sfregio posteriore. La Madonna è assisa in trono. In basso, ai lati, sono prostrati a mani giunte tre devoti che presentano una breve e fervorosa preghiera scritta sul davanti del gradino del trono. In alto si legge la preghiera con cui la Madonna chiede al Divin Figlio che stringe fra le braccia di confortare i suoi devoti. Si conosce anche la data: 15 maggio 1130. Maria è qui considerata come Mediatrice tra i fedeli e Gesù.

(Una parentesi: sulla colonna n.20 è raffigurato S.Elia profeta in Carit; la scritta dice: *Propheta Elias. Escam quaque die fert compare corvus Helie*).

10. Infine due commoventi invocazioni, ripetute migliaia di volte da marinai e da pellegrini durante le tempeste del mare e nell'avvicinarsi

della navi nemiche, furono scritte nel soffitto della chiesa di Ascalona (n.345bis: *Stella matutina advocata navigantium ora pro nobis*). Nella Basilica crociata di Nazaret, oltre il saluto angelico (n.380) sono state trovate alcune parole incomplete che potevano appartenere a qualche prosa ritmata riguardante l'Annunciazione, forse tentativo embrionale dell'*Angelus Domini* (n.381). Nella chiesa di Abughosh era ripetuta la scena della Dormitio Virginis (n.331) e della Madonna sotto la Croce (n.332).

11. Un ordine religioso militare era chiamato di S.Maria del Monte della Gioia, approvato dalla S.Sede nel 1180. Sul sigillo dell'Ordine era raffigurata la Madonna in atto di pregare (n.337: la figura è a mezzobusto con le braccia allargate). Come si vede non siamo i soli ad esser sorti in Palestina col titolo mariano.

Tentativo di sintesi

12. Possiamo ora dare uno sguardo a una serie di elementi e considerazioni per una sintesi conclusiva sulla devozione mariana nelle crociate:

a) Gli studi che hanno trattato l'argomento, anche se non sempre in modo globale e piuttosto in maniera settoriale, conducono ad affermare, da ciò che oggi si conosce attraverso varie fonti e testimonianze di quell'epoca, che il culto mariano dei Crociati conosceva una vera intensità. Il contenuto di tale culto ed i suoi riferimenti teologici sono quelli propri dell'epoca medievale diffusa in Europa, e ne assume tutti i caratteri, mantenendosi così "occidentale" e "latino". Influssi, o meglio stimoli, possono anche esser venuti per il contatto con l'Oriente (cf. Fadalto), in cui la venerazione di Maria era molto sentita come in Europa, e aveva tradizioni antichissime specialmente in riferimento a luoghi della vita della Madonna.

b) In epoca crociata, Maria è sempre vista nella unione intima col Figlio. Ogni luogo o riferimento mariano conduce sempre a Cristo.

c) I "misteri" mariani più diffusi nelle testimonianze di epoca crociata sono: la Annunciazione, la Mediazione, la Dormitio, la Assunzione. In particolare si unisce spesso l'Annunciazione alla Dormitio e Assunzione, ponendo le varie espressioni in legame a Cristo. Questo fatto, come ricordato, è riscontrabile soprattutto nella epigrafia e nella pittura. L'accostamento potrebbe derivare (come dimostrano i riferimenti a volte all'Incarnazione) da una volontà di esplicitare con tali forme la totalità del piano di Dio nei riguardi di Maria, e il suo cammino all'inizio (Annunciazione) alla fine (Assunzione), in cui si ha la completa trasformazione di Maria.

d) Le fonti e le testimonianze ci parlano di una "presenza" di Maria nell'ambiente crociato, a tre livelli:

- l'esperienza del contatto geografico col luogo del ricordo o memoria;
- la preghiera d'intercessione e la consapevolezza della mediazione di Maria perché Domina, Patrona;
- l'ispirazione proveniente da Maria (per es. l'orazione).

13. Nel concludere, il nostro Ordine nasce in quest'epoca; all'inizio vive la propria dimensione mariana con i caratteri comuni e ricchi del tempo, sia nell'esperienza europea, sia in quella della Palestina. Nella dedicazione del piccolo oratorio costruito in mezzo alle celle (forse nel 1209? cf. documento del MG) è evidente la "presenza" mariana al secondo livello, e sembra anche che si possa ipotizzare il terzo livello. Inoltre anche tra noi presto si diffonde il riferimento all'Annunciazione e poi all'Assunzione.

Emanuele Boaga

PARTE SECONDA LA SPIRITUALITÀ

GIOVANNI BACONTHORP (1290-1346)

1 - Il contesto storico

È il tempo in cui sorgono i regni nazionali. Il Papato è ad Avignone sotto l'influsso francese. Nella Francia meridionale e nell'Italia settentrionale, al tempo di Giovanni XXII sorgono le controversie sulla povertà con i Fraticelli c/o spirituali.

Per i Carmelitani è un tempo favorevole: lealtà e prestigio verso il Papa; Giovanni XXII concede l'esenzione ed equipara in tutto i Carmelitani ai grandi Ordini mendicanti; i Carmelitani sono presenti al Concilio di Vienna (1311); sono fautori della celebrazione della Immacolata concezione della Madre di Dio.

Tuttavia, nonostante la oggettiva solidità giuridica, i Carmelitani non sono in pacifico possesso:

- a - della loro identità (vedi la controversia sul titolo);
- b - sul Fondatore (rimproveri di oscillare tra Maria ed Elia);
- c - Persino si nega che essi siano "Regulares", non avendo una vera e propria Regola ma una "Forma di Vita" (cioè laicale).

2 - Gli scritti del Baconthorp

Abbiamo esaminato i seguenti scritti: Compendium Historiarum et jurium pro defensione Institutionis, Confirmationis et Intitulationis Ordinis...; Tractatus de Institutione Ordinis Carmelitarum ad Venerationem B. Virginis Deiparæ; "Textus de Immacolata Conceptione" (edito in Carmelus 2 (1955, 216-303).

3 - Il titolo mariano dell'Ordine

Secondo il Baconthorp è giustificato: dal luogo (il Carmelo) «dato a

Maria» (Is 35, 1-2) dove i Frati si radunarono; dal titolo della Cappella che essi costruirono; dalla Regola o "vita evangelica" che essi vivono sull'esempio di Maria; dalle Bolle Pontificie.

Notiamo che le argomentazioni del Baconthorp non sono fondate su leggende ma sulla S. Scrittura e sulle argomentazioni giuridiche del tempo.

4 - La fondazione dell'Ordine

a - Seguendo la "Rubrica prima" delle Costituzioni, nella versione del 1324, il Baconthorp riporta molto genericamente e, a mio avviso, sobriamente la "Istituzione" dell'Ordine ai tempi di Elia ed Eliseo e dei "figli dei profeti". La sua argomentazione poggia sulla lettura "tipica" della S. Scrittura secondo il principio del tempo, anziché su leggende. È piuttosto una lettura della propria storia, alla luce degli avvenimenti posteriori, dentro la grande e unica storia della Salvezza. Una operazione molto meno ingenua di quella che potrebbe sembrare. Se manca il rigore storico, non manca di certo quello teologico. Il disagio si trova più su una commistione di levii di "verità, che su una mancanza di verità storica.

b - Il ragionamento di Baconthorp si può così riassumere: il Carmelo appartiene a Maria. Ciò è stato predetto dal profeta Isaia (35, 1-2), prima che nascesse Maria, in previsione della sua Maternità verginale, ovvero dell'incarnazione del Figlio di Dio. A Lei è stato dato il "Decoro" del Carmelo. Perciò i Frati, venerando "il Figlio di Dio venturo al tempo di Elia ed Eliseo", furono fondati per venerare nel Carmelo la Vergine Maria.

5 - Testi sull'Immacolata Concezione

a - Non sempre il Baconthorp è stato favorevole alla "pia sententia" circa la preservazione di Maria dal peccato originale. Divenne, però, favorevole in seguito, sia in forza dell'approfondimento teologico e degli argomenti che riuscì a trovare, sia per motivi affettivi, cioè in quanto carmelitano e perché cittadino di Canterbury, città dove si istituì la festa in quegli anni (1335?); Festa che i Carmelitani già celebravano da vari anni con la partecipazione della Curia Papale (cf. Saggi, in *Carmelus* 2(1955) 302; e in *Santa Maria del Monte Carmelo*, p. 125).

b - Ecco l'argomentazione del Baconthorp: Maria è esente dal peccato originale per privilegio. La sua posizione unica di predestinazione alla grazia della Maternità divina è la ragione di tale esenzione. Infatti, per opera dello Spirito Santo, Ella è prevista come futura Madre di Dio: la predestinazione è preparazione alla grazia. Inoltre, l'Incarnazione del Figlio di Dio è sotto il dominio dello Spirito Santo; anche la concezione di Maria è inclusa in questo dominio, perché inclusa come condizione della

Incarnazione. Per questo la misura della grazia di Maria e la ragione per cui Ella è esente dal peccato originale stanno nel Figlio di Dio che concepirà. Ella è ordinata ad essere il "palazzo", l'"abitacolo" del Figlio di Dio, perciò è ordinata ad essere santa e senza macchia di peccato.

Tra i testi biblici che cita c'è il protoevangelo di Gen 3, 15, pagina biblica non molto comune a quei tempi come argomento per la giustificazione dell'Immacolata. E tra gli argomenti addotti per la istituzione della Festa cita: la partecipazione della Curia Papale alle solennità che si celebrano nella Chiesa dei Carmelitani e una serie di miracoli e visioni tratte da S. Anselmo di Canterbury.

6 - Le tematiche emergenti negli scritti del Baconthorp

a - Il mistero della Incarnazione e la divina maternità verginale di Maria fanno da sfondo alle argomentazioni mariologiche del Baconthorp. Maria, quindi, è tutta relativa al Cristo.

b - Il nostro Autore ha una concezione "storica" di Maria: la considera nelle figure dell'AT, poi nella Concezione Immacolata, nell'Annunciazione, nella sua vita evangelica e nella sua presenza nella Chiesa dopo l'Assunzione. Maria, quindi, è della stirpe di Adamo ed è la Redenta.

c - La "Signora del luogo": il luogo è il Monte Carmelo. Questo titolo indica una qualità di rapporti tra Maria e i frati del Carmelo: reciprocità e appartenenza, vicinanza e attenzione premurosa, dipendenza amorosa e rispetto. Il suo influsso sui frati del Carmelo nasce più dal fascino, dalla bellezza, dalla gentilezza che scaturiscono dalla sua persona che dal suo "potere". Perciò è un piacere servirla.

d - "Decoro del Carmelo": la bellezza del Carmelo, assieme alla propensione dei Carmelitani a contemplare Maria come Immacolata e Vergine ("Virgo Purissima"), additano chiaramente la via della bellezza nel cammino spirituale: ammirazione, stupore, affettività sono, cioè, nella linea della contemplazione e della mistica.

e - La fisionomia spirituale del carmelitano è profondamente segnata dalla Presenza di Maria. Si tratta di "culto vivente", di "dedicazione di sé", di consacrazione-affidamento a Lei nella sequela evangelica di Cristo. Inoltre, la Presenza di Maria porta ad assimilare i suoi atteggiamenti evangelici e qualifica il cammino di sequela di Cristo e la docilità allo Spirito Santo. In fondo, per il Baconthorp la spiritualità mariana, come coincidenza tra lo spirito dell'uomo e lo spirito di Maria orientata verso il Cristo, è eretta a sistema di vita (cf. il suo commento mariano alla Regola del Carmelo).

f - Infine, è molto marcata la presenza dello Spirito Santo in Maria.

Carlo Cicconetti

LETTURA SIMBOLICO MARIANA DELLA REGOLA (G. BACONTHORP)

1 - Quello del Baconthorp è il primo, e anche l'unico, commento della Regola del Carmelo in prospettiva mariana. Fu scritto prima del 1334.

Baconthorp afferma che il nome di Frati della Beata Vergine Maria ci è stato dato perché le sue virtù e il suo stile di vita sono serviti come modello per redigere la nostra Regola.

2 - L'analisi del Baconthorp è molto semplice, a volte anche ingenua. Egli ascolta frasi bibliche e atteggiamenti mariani a frasi della Regola del Carmelo.

Di Maria egli mette in risalto:

- l'obbedienza al Signore («Eccomi sono la serva del Signore»): Regola cap. 1;
- la povertà assoluta: Regola cap. 9;
- la castità: Regola cap. 14: «cinguli castitatis»;
- la visita di Maria ai luoghi deserti, luoghi a lei tanto cari: Regola cap. 2;
- all'Annunciazione l'angelo la trovò in contemplazione in una camera separata: Regola cap. 3;
- Maria fu condotta al Tempio con altre Vergini: Regola cap. 10;
- S. Giuseppe, che era laico, S. Giovanni, che era chierico, e Maria fecero insieme un collegium (comunità?): Regola cap. 8;
- La Vergine pregava interrottamente e lavorava: Regola cap. 7 e 15;
- Maria ha osservato il silenzio, infatti ha parlato quattro volte: all'Angelo, ad Elisabetta, al Figlio nel Tempio, a Cana: Regola cap. 16;
- Maria fu costante nella fede, nella speranza e nella carità: Regola cap. 14;
- Maria ha annunciato la Parola: il Magnificat: la Regola del Carmelo al cap. 14 scrive: «gladius autem Spiritus, quod est Verbum Dei»;
- Maria, donna umile davanti a Dio: Regola cap. 18.

3 - Alcune considerazioni

- Il Baconthorp propone Maria come modello di vita. Questa intuizione dice familiarità, vicinanza, intimità, presenza concreta di Maria tra i frati del Carmelo.

- Il procedimento del Baconthorp è simile a quello della lectio divina: cioè spiega il senso del testo della Regola accostandolo ai testi del NT che parlano di Maria (Baconthorp usa anche le leggende degli Apocrifi).

È un metodo da ritenere, anche se va perfezionato. Oggi non mancano gli strumenti.

- Forse un'elaborazione ulteriore della lettura simbolico mariana della Regola dovrebbe partire anche da quelle che sono considerate le qualità psicologico-spirituali del Femminile (cf. Antropologia e Donna nel NDM) che soggiacciono al testo della Regola: per es. la reciprocità, la tenerezza, l'intimità, l'accoglienza, la concretezza, l'aderenza alla vita, ecc..

Egidio Palumbo

GIOVANNI DE CHIMINETO

È contemporaneo del Baconthorp.

Una delle sue preoccupazioni prioritarie è quella di giustificare il titolo con il quale sono onorati i Carmelitani. Perciò nel 1337 scrive lo "Speculum Ordinis", affinché i Frati del Carmelo «possono contemplare il loro stato».

1 - Gli argomenti che giustificano il titolo di "Fratelli della Vergine M."

a - Innanzitutto perché si legge che i frati del Carmelo «per primi si sono dedicati (o consacrati) nella santa verginità e povertà». Questo perché Elia e, dopo di lui Eliseo e i figli dei profeti, furono vergini (S. Girolamo). Essi infatti furono i fondatori dei Carmelitani. In Maria, poi, la santa verginità fiorì feconda (simbolismo patristico del bastone di Aronne che fiorì e produsse mandorle: Num 17, 3-7; Is 11, 1; Ger 1, 11). Ella, della tribù di Aronne, produsse altri cultori della verginità, cioè i Carmelitani, i quali hanno ottenuto il «titolo della verginità e il fiore della bellezza». Infatti lo «Sposo della Chiesa» attribui a Maria il «caput tuum ut Carmelus» (cantico 7, 6-7) e la «Gloria del Libano» (Is 35, 1-2).

b - La presenza di Maria al Carmelo: Ella vi abitò frequentemente con altre sante Vergini e con i religiosi, e questo sia per la «santità» del suo

go, sia per la devozione degli abitanti, sia per la vicinanza di Nazareth al Carmelo. Con la sua presenza personale Maria diede splendore (decor) ad un luogo così santo.

c - Per "primi" i carmelitani, dopo l'Ascensione al tempo in cui si edificava la Chiesa in Giudea e in Samaria, costruirono una chiesetta in onore della Beata Vergine Maria.

d - Più tardi (!) vennero i Benedettini al Monte Carmelo e vi costruirono una cappella in onore della vergine Margherita; e per distinguere i frati dai monaci, nacque la consuetudine di chiamarli "Fratelli della B.V.Maria".

2 - Temi emergenti nell'opera del De Chimineto

a - Il legame di vita tra Maria e i frati del Carmelo, specialmente per quanto riguarda la verginità.

b - Il simbolismo dell'Oratorio come consacrazione-affidamento a Maria. Maria modello di vita.

c - Presenza di Maria al Carmelo: evoca la familiarità con lei. Questa presenza è legata alla coincidenza tra la santità della Vergine e la santità dei Frati.

d - Il rapporto Nazareth-Carmelo evoca la vicinanza di Maria e il riferimento al mistero dell'Incarnazione.

e - La Bellezza e la Gioia riferiti al Carmelo ma anche a Maria: "Decoro", "Fiore"...

Carlo Cicconetti

"DE INSTITUTIONE PRIMORUM MONACHORUM" (LIBRO VI)

L'opera è di Filippo Riboti, provinciale di Catalogna e maestro in sacra Pagina. La scrive intorno al 1370.

L'opera si può considerarla come una riflessione dei Carmelitani sul loro Ordine, una specie di manuale di "Storia" e "Spiritualità", la quale propone come modello vivente il profeta Elia. Si tratta, quindi, di un libro di formazione per i frati del Carmelo. Il tema mariano è contenuto nel libro VI.

1 - Il contesto storico

Il tempo in cui scrive il Riboti è uno tra i più inquieti e drammatici. Si frantuma l'unità della Cristianità e non si riconosce più alla Chiesa il ruolo di guida spirituale nella società.

Il Papato è ad Avignone. Cresce il fiscalismo e il centralismo della Chiesa nell'assegnazione dei "benefici". Anche i religiosi sentono gli influssi di una cultura che privilegia il Denaro. Emerge anche la cultura laica che punta al primato della ragione (Bacone, Occam, Marsilio da Padova). Si susseguono anche avvenimenti drammatici, come le guerre, sia all'interno della Cristianità sia tra le monarchie nascenti, la carestia e la "peste nera". C'è da notare che questi avvenimenti non solo mutano l'assetto economico e sociale, ma segnano profondamente le coscienze circa la solidarietà e la fraternità, da una parte, e il pessimismo della vita, dall'altra. Ciò si ripercuote anche sulla spiritualità (più individualista e anti-intellettuale) che dibatte non sulla povertà, ma sulla contemplazione. Per quanto riguarda la mariologia, essa è impegnata nella lotta tra "macolisti" e "immacolisti", tra i fautori della Immacolata Concezione e quelli che sono contrari a tale privilegio. E mentre i teologi dibattono, la pietà popolare pone in risalto gli aspetti umani del dolore di Maria (la pietà, l'addolorata) e il suo ruolo di Maria della Misericordia di fronte alla giustizia divina.

2 - Il contesto letterario del libro VI dell'Institutio

a - L'autore pone subito in primo piano il primato dell'esperienza come strumento privilegiato di comunicazione e di conoscenza delle motivazioni profonde della vita religiosa carmelitana (cf. Prologo; Lib. I, cap. 1). Per questo presenta come modello vivente il profeta Elia, monachorum princeps, che ha istituito questa forma di vita religiosa, profetica, monastica, eremitica «per ispirazione e comando dello Spirito Santo». Per questo si ritira in solitudine al Kerit: per cercare la divina contemplazione. Il testo biblico che l'autore commenta, secondo la lettura simbolico-allegorica, è 1Re 17, 2-6.

b - Il fine di questa forma di vita è duplice: la purità del cuore e l'esperienza contemplativa.

3 - Il libro VI dove si parla di Maria

a - L'autore ha sullo sfondo la controversia sul titolo "Fratres Beatæ Mariæ Virginis": siamo di Elia o siamo di Maria? Il Riboti sembra conciliare le due posizioni.

b - Capitolo I

Il punto di partenza è 1Re 18, 42-46 letto simbolicamente e «magis mystice quam historice». I termini sono di “rivelazione”, “contemplazione”, “clima di preghiera”.

- Quattro grandi misteri furono rivelati ad Elia nella “nuvoletta”:

1 - L'Immacolata Concezione: sarebbe nata una bambina «monda da ogni macchia di peccato»;

2 - La settima decade delle generazioni: è il tempo della nascita di Maria;

3 - La Verginità perpetua: è la condizione esistenziale di Maria;

4 - L'Incarnazione del Verbo: è la nascita del Figlio di Dio dal grembo verginale di Maria.

c - Capitolo III

Nel momento dell'adempimento della nascita di Maria, i Carmelitani furono informati del proposito di Maria di conservare la verginità per Dio ad imitazione del profeta Elia. È così che il Riboti interpreta l'ascensione di Elia al Carmelo. Infatti “Carmelo” significa “scintilla circoncisionis” alla quale ascende chi «circoncide nella sua mente e nel suo corpo l'impudicizia» e si custodisce immune dal piacere impudico attraverso la verginità per Dio. Elia fu il primo, dunque, tra gli uomini, a vivere la verginità per Dio, e la Beata Vergine Maria, sull'esempio di Elia, fu la prima tra le donne a vivere la verginità perpetua per Dio. Si interpreta così anche Ct 7, 6: la tua mente o Madre di Dio è come il Carmelo, esperta di “circoncisione”.

d - Capitolo IV

Notevole è l'affermazione che in Dio siamo tutti fratelli con Cristo già dalla creazione del mondo. Ma anche Maria fa sì che diveniamo fratelli del Figlio: ciò avviene nell'Incarnazione. E quando i carmelitani implorano per la Incarnazione del Figlio di Dio, essi implorano per un accrescimento di questa fraternità.

e - Capitolo V

Siamo al centro del Libro VI.

La motivazione del titolo “Fratelli della Beata Vergine Maria” risiede nella divina maternità di Maria: per questo i carmelitani sono al suo servizio.

Inoltre, la elessero come Patrona perché conobbero che esse solo era singolarmente conforme ad essi nella scelta della verginità perpetua. Per questa conformità di vita, i carmelitani, «già dal tempo degli apostoli, dicevano Maria vergine loro Sorella», ed è anche per questa conformità di vita che essi si chiamano “Fratelli della Beata Maria Vergine”.

La cappella, dedicata a Maria e situata presso la fonte di Elia, fu costruita proprio in quel luogo nel quale Elia, in preghiera, aveva visto ascendere la “nuvoletta” sul Carmelo. Cioè la cappella fu costruita in ri-

cordo della visione della nascita della Vergine Maria. In questa cappella i carmelitani ogni giorno affidano se stessi alla Vergine, pregano il Figlio e la Vergine, e si radunano per riflettere sulla Parola di Dio e per correggersi nella carità.

f - Capitolo VI

I religiosi del Carmelo prima furono chiamati profeti, ora sono chiamati Carmelitani.

g - Capitolo VII

Luca parla dei Carmelitani nel capitolo secondo degli Atti degli Apostoli.

4 - Alcune considerazioni

a - La Verginità o Purità da vedere come atteggiamento del cuore e della mente, come adesione a Dio, come trasparenza di vita animata dalla carità di Dio.

b - La Purità è la condizione perché il Figlio si riveli esperienzialmente nel credente.

c - Maria sorella e modello di vita (la conformità nella verginità), ma anche come cooperatrice di fraternità degli uomini con Dio, con il Figlio, e degli uomini tra loro.

d - Nella Verginità è vista la reciprocità Uomo-Donna; Elia-Maria.

Carlo Cicconetti

GIOVANNI DI HILDESHEIN (+1375)

1 - La vita

Secondo il Bostio era tedesco della provincia di Westfalia; altri invece lo dicono della Sassonia. In Avignone fu discepolo di S. Pier Tommaso al tempo di Clemente VI.

Fu dottore in Sacra Teologia, professore in Avignone e insegnò Bibbia a Parigi nel 1358; nel capitolo di Bordeaux fu confermato in questo in-

segnamento per il secondo anno. Fu priore a "Casellis" nell'Assia.

Esperto sia nelle scienze religiose che profane; fu filosofo e poeta insigne, predicatore egregio, paciere di re e di principi. Nel 1366 fu a Roma e, di ritorno, fu eletto priore del convento "Mariaenawensis"; nella lapide sepolcrale è detto "prior vigilantissimus". Mise pace fra il vescovo di Hildesheim e i duchi di Brunswich.

Mori in quest'ultimo convento il 5 maggio 1375 e fu sepolto in coro alla destra del fondatore del convento.

2 - Elementi Mariani

Nel "Defensorium Ordinis" questo padre difende la legittimità del titolo dell'Ordine "Fratelli della Beata Vergine".

Egli dice che i Carmelitani sono detti Fratelli della Beata Vergine perché l'Ordine è stato dedicato a lei. E non c'è da meravigliarsi che la chiesa abbia approvato questa dedicazione perché, se ha approvato l'Ordine dei Templari per il rispetto a un tempio fabbricato dalla mano dell'uomo, tanto più è legittima l'approvazione di un Ordine che è dedicato alla Madonna che è tempio vivo di Dio e sacrario dello Spirito Santo.

È questo è molto conveniente perché l'Ordine Carmelitano, esistente da più di mille anni, con questa dedicazione ha dato per tempo una degna lode alla Madre di Dio.

È il titolo di fratelli della Beata Vergine è conveniente: a) perché i Carmelitani erano figli di Elia; e il nome Elia ha consonanza col nome di Maria; b) perché Elia ha una parentela con Maria, essendo ambedue della tribù di Aronne; c) e più ancora, c'è una parentela spirituale perché Elia e Maria sono vergini; e come Elia ed Eliseo sono stati le primizie dei vergini nell'AT, così Maria è l'iniziatrice della verginità nel NT; d) perché i Carmelitani hanno costruito per primi al Carmelo una cappella dedicata alla Madonna; quindi le persone, che servivano la Madonna in quella cappella, potevano essere chiamati legittimamente "fratelli e ministri della Beata Vergine"; e perché S. Cirillo, dapprima sacerdote della famiglia del Carmelo e poi patriarca d'Alessandria, ha combattuto Nestorio e nel Concilio di Efeso ha fatto riconoscere a Maria il titolo di Madre di Dio; quindi meritatamente può essere chiamato fratello di Maria e i Carmelitani fratelli insieme con lui; f) inoltre i Carmelitani, dopo l'eremo del monte Carmelo, hanno fondato un convento presso la "Porta Aurea", dove esisteva la casa di Gioacchino e Anna. E ciò è come se la Madonna dica: A buon diritto i miei fratelli abitano nel luogo dove è stato trattato per la prima volta del mio concepimento; g) da ultimo, i Carmelitani erano soliti visitare il nostro convento nelle feste dell'Immacolata Concezione per venerare in esso la Patrona dell'Ordine, come erano soli-

ti venerare S. Domenico, S. Francesco e S. Agostino nel giorno della loro festa nei conventi del loro Ordine.

Elementi: familiarità con Maria, la Vergine, la Patrona.

BERNARDO OLERIO (+1390)

1 - La vita

È catalano di Manresa, della diocesi di Vich. Non si sa se abbia preso l'abito nel convento di Minorca o di Maiorca. Ha insegnato Bibbia a Parigi e fu dichiarato Maestro in Sacra Teologia dal Priore Generale Giovanni Ballistario per speciale commissione apostolica di Urbano IV (c'è scritto XV).

Fu reggente degli studi nel convento di Avignone; ottenne la prefettura della sua provincia nel Capitolo di Montpellier del 1390 e, nel Capitolo del 1361, era Definitore Generale.

Dopo la morte del Ballistario fu eletto Priore Generale nel 1375. Nel 1374 ha inviato il nostro scritto al card. Pietro Corsini in difesa dell'Ordine, affinché lo presentasse al papa.

Fu seguace dell'obbedienza avignonese sotto Clemente VII e per questo, pur essendo riconosciuto senza colpa, fu deposto da Urbano VI il 9 aprile 1380 e, dieci giorni dopo, fu messo al suo posto Michele Aiguani. Tuttavia l'Olerio resse l'Ordine in quelle regioni che erano soggette all'obbedienza avignonese.

Non si sa quando sia morto; il Biscaret dà l'anno 1390.

2 - Elementi mariani

Nell'opera "Informatio circa originem, intitulationem et confirmationem Ordinis", scrive che l'Ordine degli eremiti del monte Carmelo, fondato dai profeti Elia ed Eliseo, ha preso il titolo di Ordine della Beata Maria del Monte Carmelo perché, dopo l'ascensione del Signore, nella stessa china del monte costruirono un oratorio in onore della Beata Maria Madre di Dio e la scelsero devotamente come Patrona speciale e loro

avvocata.

Inoltre emettono la professione religiosa in questa forma: «Io fr. N. faccio la mia professione e prometto obbedienza a Dio e alla Beata Maria del Monte Carmelo». Per cui si può dedurre che, se la Beata Maria non fosse Patrona del detto Ordine, porrebbe quei religiosi nella situazione di venir meno alla devozione verso il proprio Ordine e di dubitare degli obblighi assunti con la professione; e ciò con grave danno delle loro anime.

Inoltre è confermato dai privilegi dei Sommi Pontefici, nei quali i Carmelitani sono detti Fratelli della Beata Maria Madre di Dio del Monte Carmelo.

Al dubbio che i detti Padri abbiano per Patrona speciale la Beata Vergine e il titolo di lei, dato che l'Ordine ha avuto inizio dai profeti Elia ed Eliseo, egli spiega ordinatamente in che senso si può intendere il Patrono di un Ordine.

In senso attivo è Patrono colui che inizia o fonda un Ordine, come S. Domenico e altri. In senso passivo, invece, è Patrono colui a onore del quale l'Ordine è stato fondato, come la SS.ma Trinità nei riguardi dell'Ordine trinitario; oppure se il Patrono è stato scelto dai religiosi per devozione o altro motivo ragionevole, come S. Benedetto è Patrono dei monaci; oppure è detto Patrono colui a onore del quale sono stati fondati i monasteri.

In questi ultimi due sensi la Beata Vergine è detta Patrona del nostro Ordine: infatti gli eremiti del monte Carmelo l'hanno eletta Patrona speciale per una particolare devozione e in onore di lei hanno costruito in mezzo alle celle la chiesa od oratorio al monte Carmelo; e fino a oggi sono state fondate tutte le loro chiese in suo onore.

Riguardo al titolo: l'Ordine è detto della Beata Maria Vergine per l'ufficio per cui sono stati fondati i Carmelitani; come i Domenicani sono detti anche Predicatori per l'ufficio della predicazione e i Francescani sono detti Minori per l'umiltà voluta da S. Francesco. I nostri religiosi sono detti Carmelitani dal luogo del monte Carmelo, da cui derivano, come i Certosini e i Cistercensi.

Elementi: la dedizione alla Madonna, la Patrona.

Viene detto anche "a Mechlinia". Il Lezana lo numera tra coloro che hanno illustrato il convento di Malines. Di lui Cosmas de Villiers non dà altre notizie.

Nello "Speculum historiale Ordinis" dice che il nostro Ordine ha il titolo della Beata Maria Vergine perché, dopo l'Ascensione di nostro Signore, mentre i fedeli costruivano la chiesa in Giudea e Samaria, i nostri religiosi del Monte Carmelo, per la devozione particolare alla Madonna, costruirono al monte Carmelo una cappella in suo onore, dove si raccoglievano per pregare Dio e la sua Madre. Poiché in questa cappella servivano la Madonna, furono decorati del suo titolo, mentre prima avevano il titolo di figli dei profeti; e da allora vollero essere chiamati fratelli della beata Maria vergine.

La ragione di questo titolo sta nel fatto che anch'essi nell'AT si votarono a Di con la verginità perpetua, a imitazione di Elia ed Eliseo che per primi furono vergini nell'Antica Legge. Dalla stirpe di Aronne, alla quale apparteneva Elia, germinò la verginità di Maria SS.ma che, donando al mondo il Salvatore, ebbe le gioie della Madre insieme con l'onore della verginità.

Come i nostri hanno sempre conservato incorrotto il decoro della verginità, così Maria, donando dalle sue viscere il Figlio di Dio, ha mantenuto perpetuamente inviolato il decoro della verginità.

De Malinis, quindi, fa di Maria la "generatrice" della verginità nella chiesa; e a lei applica le parole di Isaia secondo le quali la verginità si è sparsa sulla terra (Is 35, 1ss.).

Elementi: la dedizione alla Madonna, espressa nella cappella; però non parla espressamente della Patrona, ma l'appellativo è sottinteso. La verginità.

1 - La vita

È nato a Brackley, una cittadina inglese della contea di Northampton. Dapprima fu monaco benedettino ma, in seguito, per devozione al nostro Ordine, si fece carmelitano verso il 1430. Da Niccolò V fu nominato vescovo "Dromorensis" in Irlanda nel 1450, ma abdicò non molti anni dopo, forse nel 1457, e si ritirò nel convento di "Lovetosti" o "Leistosti" dove, dedito all'osservanza e alla disciplina regolare, morì nel 1491, quasi centenario o ultracentenario: uomo nobile per nascita, ma più nobile per virtù.

2 - Elementi Mariani

Nel "Chronicon de Institutione, successione et propagatione Ordinis" scrive che gli eremiti del monte Carmelo, dopo la Pentecoste, si convertirono a Cristo e sul Carmelo, «in uno latere montis», costruirono per primi una chiesa, o oratorio, in onore della Madonna. Per questo, fin da principio, tra tutti i religiosi furono vincolati (adscripti) alla Madonna, da meritare di essere chiamati fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Da qui risulta che questi religiosi scelsero la Madonna come loro Patrona, anche se l'autore non fa menzione del termine. Ma poi, come l'Olerio, si domanda: Perché, pur derivando da Elia e da Eliseo, hanno scelto la Madonna come Patrona? Risponde parimenti con le parole dell'Olerio; così pure per il titolo dell'Ordine, fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Fa poi una riflessione su un'altra formulazione del titolo dell'Ordine: "Fratelli del monte Carmelo", dicendo che a buon diritto i Fratelli della Beata Vergine Maria vengono detti "Fratelli della circoncisione", perché "Carmelo", secondo l'interpretazione comune, significa "Colui che conosce la circoncisione" (sciens circoncisionem).

E poiché la Madonna è "come il Carmelo" (caput tuum ut Carmelus), anche lei "conosce la circoncisione" perché, prima fra tutte le donne ha saputo evitare ogni impudicizia; così anche i figli dei Profeti nel Carmelo si sono dedicati spontaneamente alla verginità perpetua. Per questo i figli dei Profeti furono chiamati carmelitani, cioè "scientes circoncisionem", perché seppero adempiere perfettamente in sé ciò che significa la circoncisione.

Inoltre, secondo Giovanni 44°, si trova una grande somiglianza tra il profeta Elia e la vergine Maria: Elia fu il primo vergine tra gli uomini,

Maria tra le donne. A Elia fu mostrata, nella nuvoletta, la fanciulla vergine, cioè la beata Maria, che avrebbe partorito Dio.

Parimenti l'Ordine merita il titolo di Ordine della beata vergine Maria perché S. Cirillo, membro dell'Ordine e patriarca d'Alessandria, ha definito nel concilio di Efeso contro Nestorio che la Madonna è senza macchia di peccato; per la sua disputa, egregiamente condotta, nel Concilio fu ordinato che tutti i frati del nostro Ordine siano insigniti del titolo glorioso della Vergine Maria.

Un altro motivo per meritare questo titolo si desume dal fatto che il suo fondatore (Elia) discende dalla tribù di Aronne, dalla quale discende anche Maria; e anche perché il primo convento dell'ordine nel NT fu fondato presso la "Porta Aurea", nel luogo dove fu concepita la Vergine maria.

Ancora un altro motivo lo deduce dal fatto che i fondatori dell'Ordine, Elia ed Eliseo, hanno prefigurato il suo Figlio Gesù. Infine porta il fatto accaduto nella cittadina inglese di Chester.

Elementi: Dedicazione alla Madonna, la Patrona, la Vergine.

Nel "De fundatione, intitulatione, antiquitate, regula et confirmatione Ordinis", riguardo al titolo dell'Ordine "della beata vergine Maria del monte Carmelo", ne fa derivare l'origine dal profeta Elia. Poiché, con spirito profetico, aveva conosciuto che il Figlio di Dio sarebbe nato dalla vergine Maria, «cuius caput esse debebat Carmelus», avendo radunato i figli dei Profeti dai vari luoghi della Terra Santa per vivere nella povertà, castità e obbedienza volontaria, sul Carmelo edificò per loro una chiesa in onore della vergine Maria «quae erat ventura».

Per questa ragione i figli dei Profeti della Terra Santa furono chiamati "Fratelli della Santa Generatrice di Dio del monte Carmelo"; E questo a buon diritto poiché essi, per primi, si dedicarono nella santa verginità e povertà volontaria in onore della gloriosa Vergine.

Elementi: la dedicazione a Maria, la verginità.

Stefano Possanzini

Prendo le notizie storiche e le valutazioni critiche da The Carmelites di J. Smet.

Michele Aiguani (+1400) nacque a Bologna e si laureò a Parigi negli anni 1364-65. Fu Provinciale a Bologna e Generale negli anni 1375-80. Insegnò lunghi anni all'Università di Bologna, dove come teologo fu più un buon maestro che un profondo pensatore. Non dette nuove visioni della sua materia, e non appartenne ad alcuna scuola particolare. Si accontenta di citare gli autori senza riguardo ai loro sistemi. Richiama ove occorra vecchie teorie anche se risultano superate dai nuovi pensatori.

Opere dell'Aiguani: Lezioni sulle Sentenze; Trattato sulla Concezione della gloriosa Vergine Maria, Commentari su Salmi, Michea, Matteo, Luca, Giovanni, Romani, Giacomo, Apocalisse; Dictionarium sacrum, ecc..

I testi mariani in esami sono presi dal Dizionario, e sono stati pubblicati su Analecta O.Carm., voll. VII e VIII, da P. Bartolomeo Xiberta. Il testo sull'Immacolata riportato dal Dizionario è, dice Xiberta, praticamente lo stesso del trattato. «Anche se (questi testi) non contengono questioni teologiche, sono almeno degli esempi del modo di predicare dell'autore, 'quae pietatis et unctionis expers non erat'»(Xiberta, AOC VII, 259).

1 - Voce Conceptio dal Directorium

Causa del peccato originale è la concezione della materia (=seminis). In Maria, «ex singulari privilegio», prima dell'infusione dell'anima quella materia venne concepita «purgata et suo modo sic sanctificata». Vi sono quindi due momenti diversi all'inizio dell'esistenza della persona: la concezione della materia e successivamente l'infusione dell'anima.

Maria contrasse il peccato originale solo causaliter, vale a dire che per l'atto dei genitori contrasse la causa della colpa, non la colpa.

Le concezioni sono due: conceptio seminis e conceptio hominis. Il peccato viene contratto nella conceptio hominis, cioè con l'infusione dell'anima, perché il peccato è una colpa e come tale è propria soltanto dell'anima razionale. Per Michele c'è una certa distanza di tempo tra le due concezioni. Maria quindi fu soggetta alla legge del peccato originale causaliter soltanto, e quindi formaliter non ebbe mai peccato originale, perché «suo modo sanctificata» da sempre.

In che modo può essere santificata la materia inanimata; come cioè poté essere santificata prima dell'infusione in lei dell'anima? Michele si rifà al commento di Giovanni Bacone sulla lettera ai Romani: «Nato dalla stirpe di David secondo la carne, costituito Figlio di Dio secondo lo Spirito di santificazione (Rm 1, 3-4). Cristo in Maria non è nato da alcun seme, né maschile né femminile, perché quello che agiva da sempre in lei era lo Spirito di santificazione. La conclusione è: «Virgo Maria fuit concepta, scilicet in conceptione hominis, ex semine David sanctificato».

Presenta poi, a titolo di illustrazione/spiegazione, sedici argomenti in favore di questa «pia sententia», mediante citazioni di autori.

1 - Cita S. Anselmo e dice che Cristo è nato da Maria in modo diverso da come il Battista è nato dai suoi genitori che pure erano «giusti»; Maria infatti era «iuxta iustitia originali; ergo non habuit culpam originale». Questa conclusione sembra una tautologia, per cui Michele deve precisare: «Nulli datur iustitia originalis formaliter, nisi sibi datur ab origine».

2 - Appena concepita, Maria fu ripiena della grazia dello Spirito Santo; quindi non fu concepita nella colpa originale, perché grazia e colpa non possono sussistere contemporaneamente.

3 - Cristo non poté peccare nascendo da Maria Vergine; quindi neppure Maria contrasse la colpa originale nella sua concezione. Cita Agostino: «Si potuit Mater mea inquinari cum ipsam facerem, potui et ego inquinari cum ex ea nascerer».

4 - Ripugna all'integrità e purezza di Maria che il corpo fosse distrutto dopo la morte; quindi pura e integra fin dall'inizio.

5 - È richiesto dall'onore di Dio che Maria non sia collocata tra peccatori e peccati (con Agostino).

6 - Maria non commise alcun peccato attuale, quindi non aveva contratto neppure quello originale nella sua concezione, perché questo toglie la giustizia originale; anche se cancellato dal battesimo, resta la ribellione della carne allo spirito e la concupiscenza.

7 - Cristo è venuto non ad abolire ma a completare la legge. Siccome è legge che la madre sia onorata, non poteva condannarla al disonore del peccato (da Agostino).

8 - Cristo fu esente da quanto c'è di obbrobrioso della condizione umana; è ragionevole che lo sia anche sua madre (da Agostino).

9 - Maria era destinata ad essere tempio della carne di Dio: «unde sordes in Matre Virgine, unde sordes in domo in qua fabricator eius venire voluit?» (da Agostino).

10 - Citando Anselmo: l'immacolato concepimento di Maria era conveniente per Dio.

11 - Come al n; 2, ma citando Anselmo.

12 - Deus voluit et potuit (Anselmo).

13 - Con Anselmo: Maria non doveva essere pari agli altri, ma superiore, quindi...

14 - Dio volle assumere da Maria l'uomo che avrebbe ristabilito la pace con lui togliendo il peccato; quindi Maria, strumento di pace da sempre... (con Anselmo).

15 - Come al n. 9: predestinata ad essere palazzo di Dio (Anselmo).

16 - Gli angeli non caduti sono stati preservati dal peccato. Tanto più Maria (con Anselmo).

Se anche queste ragioni non appaiono conclusive, bisogna accettarle perché sono di grandi autori. Gli oppositori della "pia sententia" non ne hanno di altrettanto grandi.

Naturalmente ci possono essere delle obiezioni; Michele ne offre tre dandone la soluzione:

A - Maria ha molto sofferto, e la sofferenza è pena dovuta alla colpa: se non all'attuale, almeno a quella originale.

Soluzione: se il peccato merita sempre la pena, non ogni pena è causata dal peccato: «Né lui ha peccato né i suoi genitori» (Gv 9).

B - Maria fu redenta da Cristo perché preservata dal peccato; questa redenzione è più nobile di quanto lo sarebbe se fosse avvenuta dopo la caduta di Maria in peccato.

C - Per il peccato dei progenitori la porta del cielo era chiusa per tutti.

Soluzione: fu aperta da Cristo non per il peccato singolo di ciascuna persona.

Michele Aiguani presenta poi altre 14 argomentazioni che potrebbero essere tratte da varie autorità contro la "pia sententia", e ne offre le rispettive soluzioni. Ecco soltanto qualche esempio.

Dice Rm 5, 12: «In Adamo tutti hanno peccato». Risponde con Anselmo: è vero, ma nel senso che abbiamo peccato in Adamo quando lui peccò, non perché noi stessi abbiamo peccato, visto che ancora non c'eravamo. Una volta venuti all'esistenza saremmo stati anche noi peccatori. Si tratta ancora di peccato causale e formale e quindi vale quanto detto prima.

Naturalmente, sempre con Anselmo, cita anche Ester 15: Pro omnibus lex haec posita est, non pro te; e Siracide 14, 17: «Ogni corpo invecchia come un abito», «sicut fenum», e il Salmo 16: «né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione». Pietro, in At 2, lo riferisce a Cristo, ma Aiguani dice (con Agostino) che vale anche per la carne della Vergine. Esentata dalla corruzione del corpo, tanto più da quella dello spirito.

Dice Agostino: «Omnes homines in peccatis mortui sunt, vel quae propria voluntate contraxerunt, vel quae a parentibus originaliter ha-

buerunt». Maria non rientra in nessuna delle due categorie.

Dice Agostino: «Solus Iesus natus est sine semine, ideo omnes excepto Christo originale peccatum contraxerunt». Come già detto, si contrae il peccato solo "conceptione seminis", non "conceptione hominis"; causaliter, non formaliter.

Dice Agostino: «Omnem hominem, qui per concubitum viri et mulieris concipitur, in peccato originali nasci». Vale quanto detto al n. 1 a proposito di «In Adamo tutti hanno peccato...».

E avanti di questo passo, ripetendo auctoritates di Agostino, di Girolamo, di Anselmo, di Leone, di Bernardo e del Magister Sententiarum. A proposito di Bernardo che ammette la santificazione di Maria alla morte e non nella concezione, racconta che lo stesso apparve dopo la morte a un suo monaco con una macchia sul petto, perché egli a sua volta l'aveva posta nella gloriosa Vergine Maria...

Michele conclude scusandosi con la lunghezza di questa "voce" del Dizionario, ma prega il lettore «ut hoc devotioni velit assignare».

2 - Le nuove voci del Dizionario

Nel vol. VIII di *Analecta* (1932), P. Xiberta presenta a pag. 65, col titolo "fragmenta", undici voci del Dizionario, motivando la scelta come «Textus mariales ex operibus Mag. Michaelis Bononiensis Extracti», continuazione di quanto presentato nel volume precedente con la voce *Conceptio*.

Le nuove voci scelte, in ordine alfabetico, sono: *Arca*, *Ardor*; *Argentum*, *Ascendere*, *Aurora*, *Caelum*, *Caput*, *Castellum et Castrum*, *cedrus*, *Corona*, *Crescere*. Continui sono i riferimenti biblici.

Arca - «Come Noè costruì un'arca a salvezza della sua famiglia» (eb 11, 7) così Maria, la quale «superat potentiam adversae impugnationis», mettendo in fuga i demoni; «continet virgam nostrae castigationis», cioè il ramo concepisce e genera verginalmente Cristo; «retinet legem nostrae eruditionis» portando in sé Cristo che è norma di vita; «genuit manna nostrae refectionis» ed è chiaro; «reserat ianuam summae fruitionis»: secondo Ap 12 «apertum est templum in caelo et visa est arca testamenti in templo eius e 1Pt 3: «In arca animae salvae factae sunt».

Ardor - Il riferimento è al rovelto ardente dell'Esodo che bruciava senza consumarsi: come avviene a Maria nella sua maternità divina.

Argentum - Significa la santità e lo splendore di Maria. Riferimenti al Sal 67, a Prov 25 e a Giobbe 28.

Ascendere - Dal Cantico dei Cantici: «Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens?». Dal deserto del mondo Maria ascende alla gloria del cielo

ad modum nubis ad irrigationem aridorum,
ad modum fumi aromatis ad recreationem infirmorum,
ad modum aurorae consurgentis ad illuminationem devotorum.

Aurora - si riferisce a Maria per sei motivi:

aurora obscuram noctem terminat,
aurora claritatem diei inchoat,
aurora inter noctem et diem mediat,
aurora mane lucens rutilat,
aurora terras rore irrigat,
aurora malos terrens exulat.

Caelum - è la stessa Vergine Maria che

habet in suo modo vivacitatem,
habet in suo situ sublimitatem,
habet in suo affectu luminositatem,
habet in suo motu regularitatem,
habet in suo esse stabilitatem,
habet in suo aspectu speciositatem.

La vivacità è la pienezza della grazia, la regolarità si riferisce alla virtù della temperanza, la stabilità alla perseveranza.

Caput - Quello umile è Maria, capo di ogni bontà, virtù e perfezione. Dice Ap 12 che è coronata da 12 stelle; sono quelle della purezza e mondzia, della povertà, della fermezza e potenza, della pietà e clemenza, della carità e amicizia, della verità e sapienza, dell'umiltà e riverenza, dell'unità e concordia, della taciturnità e modestia, dell'asprezza e penitenza, dell'operosità senza accidia, della felicità e gloria.

Castellum et castrum - Un castello inespugnabile deve stare sul monte (vita contemplativa), deve avere acqua (abbondanza delle lacrime), circondato da una fossa (l'umiltà), essere di pietra (stabilità: Maria conservava tutto...), deve avere un ponte (Maria lo è: Non hanno più vino), mura di cinta (pazienza nelle avversità), macchine contro i nemici (povertà volontaria che mette in fuga i demoni), una torre di protezione (castità), un re (come Dio è per Maria), un custode (la custodia dei sensi), approvvigionamenti (la meditazione della Parola), e armi (speranza e grazia). Così il castello e Maria sono inespugnabili.

Cedrus - Maria «quasi cedrus exaltata»
ratione sublimitatis propter vitae sanctitatem,
ratione honestatis propter famae claritatem,
ratione virginitatis propter status puritatem,
ratione humilitatis propter radicis profunditatem,
ratione stabilitatis propter mentis firmitatem,
ratione utilitatis propter fructus ubertatem.

Corona - quella di Maria, Madre dei peccatori, lo è per sei motivi:

fuit virginitate consignata, qua signum magnum
fuit sanctitate demonstrata, quia apparuit in caelo,
fuit pietate circumdata, quia multum sublimata,
fuit caritate inflammata, quia amicta sole,
fuit puritate decorata, quia luna sub pedibus eius
fuit dignitate circumdata, quia in capite eius corona.

Crescere - Da Esther 10: «Fons parvus crevit in fluvium et in lucem solemque conversus est et in aquas plurimas redundavit».

Parole che si possono riferire a Maria, perché
ab humilitatis reverentia, quia fons parvus,
a meritorum excrescentia, quia crevit in fluvium,
a gratiarum abundantia, quia in lucem solemque.

3 - Commento sui Salmi

Da Commento sui Salmi, P. Xiberta riporta brani nei quali Michele da Bologna si richiama a Maria in quattro occasioni:

Sal 21, 5: Factum est cor meum tamquam cera liquescens - si riferisce a Maria, cera che produce luce, che è dolcezza della casa, che è adatta a sigillare una lettera e a scrivere... Maria si è liquefatta al fuoco dell'amore e a quello del dolore.

Sal 66, 6: Terra dedit fructum suum - Maria ha dato il suo frutto che è Cristo Gesù. Come pianta ornata di tutte le virtù sia teologali che cardinali, Maria corrisponde all'invocazione di Isaia: Rorate coeli...aperiatur terra. E la terra ha dato il suo frutto, «id est, Maria genuit Christum».

Sal 67, 9: Deus cum egredereris.... - Indica la fecondità della Madre per l'abbondanza della sua pietà, l'altezza della sua dignità, la bellezza della sua purità, la grandezza della sua santità, la forza della sua onestà, la limpidezza della sua verità.

Sal 103, 19: Fecit lunam in tempora... - La luna raffigura Maria per diverse ragioni:

*ratione suæ potestatis,
ratione suæ humilitatis,
ratione suæ benignitatis,
ratione suæ dignitatis,
ratione suæ meditationis.*

4 - Concludendo

Come si vede non c'è grande originalità, però sembra esservi davvero quella devozione a Maria alla quale Michele Aiguani attribuiva la lunghezza di certe sue trattazioni. Le caratteristiche e gli attributi di Maria non sono in grandissimo numero, spesso ripetuti; altrettanto vero che l'autore non spazia in campi se non già ampiamente esplorati. Si può rimarcare la ripetizione di trattati caratteristici quali la meditazione, la purità, lo spirito di orazione, evidentemente cari alla tradizione carmelitana nel pensare alla sua Patrona e Signora.

Vale la pena anche vedere come certe voci che apparentemente non sembrerebbero fornire "attacchi" mariani, vengono invece da Michele usate per questo scopo. Vuol dire che c'era in lui una qualche sensibilità di fondo al riguardo.

Elia Monari

ARNOLDO BOSTIO (1445-1499)

1 - Introduzione

Arnoldo Bostio nasce a Gand nelle Fiandre nel 1445 e muore nel 1499. L'opera presa in esame "Patronato e Patrocinio della SS. Vergine Maria sopra l'Ordine del Carmelo che le è consacrato" è stata scritta nel 1479. È dedicata al priore del Carmelo di Gand il quale lo ha pregato di rispondere per iscritto alla domanda che un amico ha posto: «Ha difeso alcune volte la Patrona del Carmelo, la piissima Madre di Dio Maria la sua religione con speciali aiuti?».

Subito il Bostio precisa che nessuno ci supera in questa gloria. Sono pieni gli annali e la storia dei nostri Padri, in che modo, fin dal principio e nel corso dei secoli, la Vergine più amante, amabile e amata si prese cura sempre ed unicamente degli abitanti del Carmelo.

Egli motiva questa attenzione di Maria verso il Carmelo per il fatto che Maria è la Patrona che fonda, educa e guida i carmelitani.

Questo patronato è legato alla sua presenza sul Carmelo (nella "nuvoletta" di Elia, per visite da lei fatte durante la sua vita) e alla scelta degli stessi eremiti che questa presenza hanno voluto rendere perenne con la costruzione dell'oratorio a lei dedicato.

Maria è patrona misericordiosa del Carmelo e da questo patronato deriva il patrocinio, la protezione che la Vergine, con fare materno e da sorella, esercita sulla sua Famiglia.

A partire dal cap. 4° il Bostio illustra questa protezione di Maria sul Carmelo. Mentre presenta gli interventi prodigiosi della Madre e sorella del Carmelo, egli invita i religiosi a dimostrarle riconoscenza amandola e imitandola.

Chiude l'opera un capitolo nel quale il Bostio rileva come l'Ordine dei Fratelli Carmelitani, peculiarissima famiglia di Maria, manifesti alla sua eccelsa patrona il suo amore di fraternità.

2 - Il Patronato

Il patronato di Maria era un fatto scontato al tempo del Bostio all'interno dell'Ordine. Emerso storicamente per primo il titolo di patrona del Carmelo, esso era già insito nel fatto stesso che i primi eremiti carmelitani avevano dedicato a lei il loro oratorio. Optando per lei, essi manifestarono il proposito di sottrarre quel luogo all'influenza di qualsiasi altro patrono, così da renderlo patrimonio esclusivo di Maria. E nello stesso

tempo, espressero la risoluzione di considerare se stessi strettamente vincolati "mancipati" a lei Signora di quel luogo ("Domina loci").

Il Bostio nel trattare del Patronato di Maria, attingendo alle leggende precedenti, ribadisce che il possesso della Beata Vergine sul Carmelo ha motivazioni più antiche e simbolicamente più significative: lei è simbolicamente presente nella "nuvoletta" che Elia vede salire dal mare e che è portatrice di fecondità; lei inoltre durante la sua vita terrena si recò spesso da Nazareth al Carmelo e allietò della sua presenza i religiosi, figli di Elia che già vi dimoravano, e li indicò come figli e come fratelli per la somiglianza di vita e per l'identica eredità.

Il profeta Elia conoscendo in anticipo la purezza della verginità di Maria, la imita, e sul suo esempio, istruisce, educa alla continenza verginale se stesso e i suoi discepoli, come precursore di Maria. Elia quindi è il padre dei monaci, l'iniziatore di un'immortale stirpe di vergini, ma poiché Elia si ispira profeticamente a Maria, ella è la causa esemplare della fondazione dell'Ordine. Il Carmelo quindi è fiore e frutto di Maria.

Maria quindi, secondo il Bostio, non è patrona del Carmelo solo in senso passivo (distinzione del Gen. B. Oller), ma anche in senso attivo, in quanto Maria ha un influsso positivo e attivo sul Carmelo e sulla sua stessa istituzione primordiale, in quanto ella «totius Carmeli cætus legislatrix, fundatrix primaria rite dicitur».

Questo modo di pensare doveva essere comune al tempo del Bostio, se Sisto IV, in una Bolla del 1476, accosta, con inconsueta analogia, la maternità fisica della Vergine verso Gesù a una spirituale di Maria verso l'Ordine Carmelitano, esprimendosi in questi termini: «in virtù di un ineffabile concorso dello Spirito Santo, (Maria) generò un Fiore bellissimo, immarciscibile ed eterno, nostro Signore Gesù Cristo, e produsse il sacro Ordine del Carmelo».

Per tutti questi motivi era normale che i fratelli carmelitani, argomenta il Bostio, (cf. cap. 4°), dopo l'Assunzione «ricordandosi della sua benevolissima pietà, e della sua amorosissima familiarità e del suo degnissimo tratto, prima di tutti, edificarono un oratorio in onore della Vergine Madre, che fin dall'antichità, guidati dall'ispirazione dello Spirito Santo... avevano preeletto madre, patrona e avvocata particolare propria». Con la dedicazione dell'oratorio essi volevano significare che «la fraternità dei carmelitani, stirpe di Elia e popolo di sua acquisizione, è in modo singolare consacrata al suo sacro nome e al suo servizio».

Se da una parte alla Vergine viene riconosciuto il ruolo di patrona, signora, regina del Carmelo, dall'altra tutti i Carmelitani si sentono gioiosi e felici vedendosi consacrati all'amore e al servizio di questa patrona e particolare signora».

Questa consacrazione la esprimono emettendo lì nel tempio alla "cri-

stifera" dolce e pietosa Maria, il voto di castità, offrendo così a Cristo e a sua Madre una vita di purezza.

3 - Madre e sorella

Nel testo del Bostio accanto al titolo Patrona, ritorna spessissimo quello di Madre e Sorella dei Carmelitani. Sembra che si voglia superare la soglia del Patronato nella sua accezione strettamente medievale, e quindi di un rapporto giuridico per intrecciare con Maria un rapporto più familiare e affettuoso. Questa spinta a superare il Patronato, i figli del Carmelo, ritiene Nilo Geagea, la ricevettero dalla virtualità stessa del loro ideale, che li stimolava a spaziare in un clima di serena e dilatante familiarità con la B. Vergine. Il bisogno di intimità li portò a intrecciare con Maria una tenera corrispondenza, considerandola Madre e Sorella più che Signora e Patrona. E Bostio ricollega l'appellativo di Madre dei Carmelitani con la funzione salvifica della Vergine, quale mediatrice di grazia e misericordia.

Proprio per questo rapporto di tenerezza e di profonda familiarità che esiste tra Maria Vergine e i Carmelitani, anche quando essa è definita Patrona, è una Patrona misericordiosa, è «fonte esuberante di misericordia, sempre disposta a soccorrere i suoi devoti, è generatrice di vita, riparatrice del perdono, Madre di grazia, fonte di pietà, imperatrice di clemenza e regina di misericordia».

4 - Il Patrocinio

Maria è Patrona e Madre e Sorella del Carmelo, e proprio per questo esercita il patrocinio sulla famiglia carmelitana. Leggendo il Bostio si ha l'impressione che egli (e questo forse era il sentire comune) ripensi tutta la storia della famiglia del Carmelo, come una lunga esperienza segnata dalla esperienza di Maria. I momenti critici e decisivi sono letti alla luce dell'intervento diretto di Maria. Scrive il Bostio: «Hos fratres suos, tamquam proprios, et unicos filios, singularem quadam et præcipua charitate, materno affectu, favoreque sororio semper complexa est, adiuvit, gubernavit, consecravit, ab infestatoribus tutata est, patronæ quoque sic opus diligenter explevit».

Maria, prima di tutto, manifesta la sua protezione verso gli abitanti del Carmelo promuovendoli nella santità con la sua visita e con la sua perenne presenza. Se una sola visita ad Elisabetta, argomenta il Bostio, provocò tanta grazia che Giovanni Battista ne esultò, cosa ha provocato la presenza perenne di Maria tra i Carmelitani?

I momenti critici e decisivi, lo ripeto, sono illuminati dalla presenza

familiare e affettuosa di Maria che guida nel discernimento e nell'affrontare il futuro dell'Ordine che a volte si presenta incerto.

Questa presenza, dal Bostio, è presentata nella trama miracolistica, ma al di là di questo genere letterario, certamente comune a quel tempo, credo che il fatto in sé sia indicativo delle difficoltà reali a cui i primi Carmelitani sono andati incontro e delle scelte, non casuali, ma ponderate che hanno operato dopo aver chiesto luce a Maria, loro Madre e Sorella.

Così, per es., il decidere se lasciare il Monte Carmelo, a causa delle frequenti incursioni dei saraceni, e di affacciarsi in Occidente, non sarà stato facile, ci saranno stati pareri contrastanti. Il Bostio parla di una riunione capitolare, dei vari conventi della Terra Santa, sul Carmelo; è un segno di maturità e di responsabilità comunitaria, ma il Bostio fa notare anche che la spinta decisiva per la decisione la offre Maria, a cui certamente gli eremiti si erano rivolti per chiedere luce. Lei appare al priore «dandogli a intendere che volontà sua e del suo Figlio è che i fiori del Carmelo non solo adornino la Palestina e la Siria ma anche tutto il mondo. (E così) illuminato da questo oracolo di Maria il priore acconsenti, dando ad alcuni il permesso di costruire nelle proprie regioni sacri monasteri della religione della divinissima Maria».

Nella stessa prospettiva vanno letti, credo, gli altri prodigi operati da Maria nei riguardi di S. Luigi Re di Francia e di Edoardo III Re d'Inghilterra, e poi quelli operati per impiantare il Carmelo a Tolosa, nel giardino del giudeo.

Trapiantata in occidente, la famiglia del Carmelo incontra altre difficoltà: deve trovare una collocazione giuridica e uno stile di vita situato in realtà diverse dall'eremo del Carmelo. I frati avranno pregato e dialogato per decidere, però poi, rilegge il Bostio, ma prima di lui certamente anche la tradizione precedente, la soluzione delle questioni viene lasciata a Maria che miracolisticamente influenza il Papa Innocenzo IV e guida la famiglia del Carmelo ad abbracciare in Occidente lo stile degli Ordini Mendicanti.

Anche l'esperienza di S. Pier Tommaso rivela, a mio avviso, una certa tensione su alcune scelte concrete (per es. quale spazio allo studio?), e nello stesso tempo, rivela grande familiarità con Maria, per cui ella continua a dare luce ai suoi figli. Così Maria appare a S. Pier Tommaso e coprendolo con la cappa lo consola con amore e gli dice: «Non temere, eletto figlio mio, sii costante, diletto, nei miei voti, prosegui ardentemente impegnato nello studio delle lettere, come hai iniziato; mai io ti lascio; io ho cura di te, abbi cura tu di me, ti chiedo in virtù della nostra familiarità e delle molteplici comuni attenzioni, che serva devotamente mio Figlio e anche me, sua e tua comune Madre».

Mi pare che ci sia da parte del Bostio un ribadire l'urgenza della sequela di Cristo e un rilevare la possibilità del lavoro intellettuale. In prospettiva di privilegio, il Bostio parla del dono dello Scapolare a S. Simone Stock, però lo presenta come un dono tra gli altri, e, nell'economia di tutta l'opera, non ha ancora tutto quel rilievo che avrà nei secoli futuri.

5 - Invito ad Amare e Imitare Maria

Se Maria è Patrona, Madre, Sorella che guida il Carmelo, è presente nel Carmelo come la Madre sta con i figli, la maestra con i discepoli, l'abbadessa con i sudditi, la signora con i servi, il Carmelitano, devoto di Maria, «allietato da tanta Madre la deve abbracciare di cuore ed imitare con le opere».

Scrive il Bostio: «Maria è peculiare Madre tua» per cui, «dilige eam, et venerare tamquam ubique praesentem: et ab hac ora accipe eam in tuam, ut ille te tandem assumat in gloriam suam». «Accipe eam in tuam... », mi sembra di sentire riecheggiare l'invito di Gesù dalla Croce a Giovanni. Insiste il Bostio, «tu frate del Carmelo, che ti chiedi chi sei, procura... di mostrarti a Lei come buon fratello»; e citando S. Agostino: «Non sono figli e fratelli dei santi quelli che vivono nello stesso luogo.... ma quelli che realizzano le stesse opere dei santi, quindi, imita Maria nell'esercizio della divina presenza e delle altre virtù».

Insiste ancora: «il vestito che porti sia per te pedagogo, quindi sia la tua anima bianca come il vestito. Tieni presente, ancora, che Maria è tua sorella, e sorella (soror) viene da sors, tu hai la stessa sorte di Maria».

6 - Devozione Mariana

Altro modo di esprimere il proprio amore a Maria, oltre l'imitazione è la devozione.

Questa devozione, scrive il Bostio, la esprimiamo a Maria dedicando a lei tutte le chiese. Inoltre, in ogni angolo del convento è presente il segno, il nome, l'immagine di tanta eccelsa patrona, come è profondamente incisa nei cuori degli abitanti del convento. Dieci volte al giorno si canta la Salve Regina. Ogni giorno si celebra la messa solenne di Maria. Ogni settimana facciamo la sua solenne commemorazione con l'ufficio completo. Si celebrano tutte le sue feste e in particolare quelle della Concezione, Purificazione, Annunciazione, Visitazione, Presentazione, con le loro ottave, ed anche quella della Madonna della Neve.

Inoltre, i Carmelitani hanno lottato le eresie che attaccavano i privile-

gi di Maria. Contro gli eretici «si alzarono valenti pugili i fratelli carmelitani, alunni della Madre di Dio, che affettuosamente accolsero la difesa della loro patrona». I Carmelitani, sostiene il Bostio, sono assertori della Concezione Immacolata di Maria, e ormai da molti secoli, l'otto dicembre in tutto l'Ordine si celebra in modo solenne la festa.

7 - Osservazioni conclusive

Un lato debole della sintesi del Bostio è il fatto che essa poggi su favole e considerazioni storiche a che a mio avviso non reggono alla sana critica.

Elenco comunque, alcune elementi che mi sembrano significativi:

a - Il superamento del patronato in senso stretto: Maria è la Madre di Misericordia.

b - Maria è la sorella e partecipa della sorte dei fratelli, è la prima religiosa che condivide e cammina assieme ai carmelitani, traccia il cammino nei momenti decisivi.

c - Interessante la familiarità che esiste e che viene descritta e che, per lo meno, è proiezione del rapporto che si desidera avere con Maria.

d - Esemplarità di Maria, è immagine, lei prima carmelitana, di ciò che i carmelitani dovranno diventare, soprattutto in ordine alla verginità.

e - Esemplarità, anche in ordine alla profezia. Maria ed Elia sono simili per dodici privilegi, tra l'altro, per lo spirito profetico. Maria è profetessa perché iniziata alla scienza di Dio, maestra dei dottori della Chiesa, degli apostoli e degli evangelisti, essa vigilò attendendo, soprattutto alla parola e alle opere di Dio. Altrove, il Bostio dice che gli abitanti del Carmelo, discepoli di Elia, sono chiamati profeti o figli dei profeti, non perché tutti godessero del carisma di prevedere il futuro, ma perché la loro abituale occupazione era il profetare, cioè il salmodiare e lodare Dio con strumenti musicali. In questo senso, mi sembra, che Maria che attende alla Parola e alle opere di Dio; può essere considerata simbolo di ciò che il Carmelitano deve diventare in ordine alla profezia.

Alberto Neglia

Lo Happenbrouwers ci riporta una pagina della sua maggiore opera "Il giardino carmelitano": vi troviamo un esempio di "spiegazione mariana" della Regola «ad mentem J. Baconthorp».

L'autore procede presentando in parallelo scelte di vita della Madonna che egli rievoca, in qualche modo, nella Regola. Portiamo qualche esempio:

-Maria dicendo all'angelo «ecce ancilla Domini», professò obbedienza alla SS.ma Trinità, così come noi troviamo all'inizio della Regola dove i frati promettono obbedienza al Superiore.

- Nella prima Comunità cristiana (e quindi Maria presente) tutto doveva essere in comune, così come è ordinato per i frati nella Regola.

Così prosegue con i paralleli:

- Verginità di Maria = i frati «abbiano i lombi con il cingolo della castità».

-L'angelo Gabriele, all'annuncio, la trova nella sua cella mentre contempla, così i frati «abbiano le cellette separate» per potere contemplare.

-La Madonna visse con Giuseppe "laico" e con Giovanni apostolo: così nella Regola si dice che vi siano chierici che sanno "leggere" e i laici che diranno i "Padre Nostro".

- «Si crede» che la Madonna facesse digiuni e usasse cibi sobri, così i Carmelitani fanno i digiuni e la sera solo "refinciuncule".

«Per tutte queste ragioni c'è conformità tra la Regola carmelitana e le azioni di Maria, perciò «li Carmelitani tengano il titolo specialmente d'essa Gloriosa Vergine».

Mariano Cera

PARTE TERZA LA MISTICA

GIOVANNI DI S. SANSONE (1571-1636)

Giovanni (du Moulin) di S. Sansone è nato a Sens nel 1571. All'età di 3 anni perde la vista. Da giovane entra tra i carmelitani, poi, nel 1612 passa nel convento di Rennes ove rimane fino alla morte, avvenuta nel 1636.

È considerato il maestro indiscusso della scuola di Touraine. Alla sua scuola si formò una schiera di mistici insigni.

La cecità lo condanna fatalmente a una condizione di emarginazione. Come scrive Hein Blommestijn, assisteva piuttosto passivamente ai grandi fatti della Riforma Turonense, non essendo che un semplice fratello converso e per di più gravemente handicappato. Relegato negli oscuri corridoi del convento di Rennes e spogliato di ogni pretesa per le sue condizioni di emarginazione, Giovanni era capace di uscire dai sistemi concettuali, dove niente è lasciato all'imprevisto. Sprovvisto delle qualità socialmente stimolate, era disposto a tutto perdere, facendo il tentativo della mistica.

Gli scritti che prendo in considerazione sono quelli riportati da P. Hoppenbrouwers in *Devotio Mariana in Ordine Fratrum B.M.V. de Monte Carmelo*. Questi scritti brevi hanno per titolo:

- Contemplazione sulla visita di nostra Signora
- Contemplazione sulle grandezze e sui privilegi di nostra Signora
- Contemplazione sui dolori di nostra Signora
- Contemplazione sulla morte e assunzione gloriosa della SS ma Vergine
- Esposizione sulla devozione verso la B.ma Vergine
- Esposizione sulla purezza della B.ma Vergine

1 - Il Cristocentrismo

Chi legge anche per la prima volta questi pochi scritti, si rende facilmente conto della tensione cristocentrica che in essi si respira.

Il riferimento, infatti, è sempre a Cristo che «rende il servizio di Salvatore all'altissima gloria di Dio Padre, e alla redenzione e santificazione degli uomini». È Cristo, che egli con linguaggio espressivo invoca continuamente «Amore mio e Vita mia», che coinvolge Maria nel suo mistero. Ella è la donna della sequela, «la completissima viatrice al di sopra di tutti quelli che sono mai stati nella via seguendo Cristo». Ella è la mistica «ferma e immobile alla presenza di Cristo». Maria è «come un mare di gloria che nasce da Cristo, per la gloria e la felicità accidentale di tutto il creato, rifluente sempre in Cristo».

La vita di Maria fluisce da Cristo, quindi, ed ha una tensione cristocentrica perché in lei arrivi a pienezza la statura stessa di Cristo. Avendo sempre come punto di riferimento il Cristo, egli scrive: «Ella è veramente la stessa cosa che voi, considerandola in tutto il vostro essere, ed è cosa differente se la si consideri fuori di voi. Ma che? Ella non esce per niente da voi, né voi da lei, ed essendo in voi e voi in lei, questo riempie eternamente tutto il creato felicissimo di gioia e di gloria ineffabile e infinita».

Proprio perché Maria è radicata e immersa in Cristo «nell'abisso infinito della vostra infinita essenza», tutta la sua vita è trasparenza, epifania di questa presenza divina che la invade e la trasforma, per cui «ella pratica tutta la vita esteriore con una saggezza così divina che rispetto a lei i santi più elevati e più immersi nel divino non sono nel loro ruolo che uccelli terrestri».

2 - La bellezza

Sempre perché immersa in Cristo, Maria è «come un altro Cristo» per cui «niente ci rappresenta quaggiù la vostra Maestà, tanto secondo la divinità, quanto secondo l'umanità, meglio di lei in sé e fuori di sé». In Maria quindi, il credente ammira la «totalità» di Dio «sortita tra le creature». Ella quindi è trasparenza di Dio e della sua bellezza.

Il nostro autore parlando di Maria dice che noi la dobbiamo contemplare nella sua «bellezza essenziale». Con questo linguaggio mi sembra che egli non ha di mira solo la bellezza fisica di Maria, ma soprattutto quella mistica. E in questo, mi sembra che egli piuttosto che seguire l'iconografia occidentale, si rifaccia alla tradizione orientale che nelle icone offre la bellezza mistica di Maria, accentua cioè la santità di Maria anche a scapito della sua bellezza fisica.

È infatti, a prova di ciò, scrive ancora: «Noi resteremo rapiti nella sua

bellezza essenziale, che vediamo brillare al di fuori di tutti i suoi effetti sortiti e comunicati, oltre ciò che non si manifesta e che rimane sempre dentro la sua stessa essenza: io voglio dire la perfezione che ella ha nella sua pienezza». Questa bellezza, qualità ontologica dell'esperienza di Maria, è effetto del «flusso del mare della vostra grazia in tutto il suo essere», è effetto delle meraviglie e dei prodigi che Dio in lei ha realizzato «più che in tutto il resto delle creature».

3 - Martire

Maria è martire perché più di ogni creatura partecipa al mistero pasquale di Cristo. Mistero pasquale che G. di S. Sansone vede anticipato nell'episodio dello smarrimento di Gesù e nel suo ritrovamento al tempio. In quella circostanza Maria è «trafitta con la spada di un infinito dolore» per il fatto di «vedersi privata di voi e di non vedervi più».

Il dolore di Maria è proporzionato all'amore per il Figlio e quindi è amaro più di quello di ogni altra creatura. La Trinità santa la priva di qualsiasi consolazione, Maria manca di qualsiasi sostegno e punto di riferimento; non può più appoggiarsi su Cristo «guardando a voi e sentendovi all'interno, come ella faceva prima, io dico, prima che voi aveste preso la vostra carne nella sua carne e che voi foste suo vero Figlio». Si tratta quindi per Maria, di camminare nel deserto, nel buio più fitto e di vivere misticamente il martirio, anticipazione di quello che vivrà più tardi «per tutto il tempo della vostra dolorosa passione, ma specialmente al momento della vostra crocifissione e morte».

Il motivo del martirio di Maria («perché la trattate così?» chiede G. di S. Sansone a Gesù) è legato al fatto che ella è intimamente immersa in Cristo e partecipa di tutta la sua esperienza: «voi non rendete altra ragione di questo fatto che la seguente: che non bisogna che la Madre sia più privilegiata del Figlio». Maria è «inabissata in un mare di dolori e di croci... sembra che ciò significhi comprarsi a caro prezzo», e ciò è dovuto al fatto che «voi, Cristo, amore mio, comprate per primo a più caro prezzo il vostro regno, il vostro bene, il vostro riposo ch'è tanto quanto il vostro regno».

Maria partecipa non solo della passione e morte di Cristo ma anche la sua risurrezione. G. di S. Sansone individua questa risurrezione nel momento del ritrovamento di Gesù al Tempio. «Vostra Madre - scrive egli - avendovi trovato là, risuscitò subito come da morte a vita, tanto che da questo stesso momento si sentì totalmente nel godimento del suo pieno paradiso».

La vergine martire è anche chiamata «la bella madre della Croce che Gesù Cristo ha sposato», e quindi «ella è la gran madre di tutti i cristiani».

4 - La Mediatrice

Maria, portatrice della presenza di Dio, non trattiene questo tesoro «nel suo sacro ritiro e nella solitudine di Nazareth», ma «li dispensa e li dispenserà sempre agli uomini». Per questo, per esempio, l'amore di Dio la «induce e stimola ad andare sollecitamente a visitare la sua cara cugina Elisabetta, per infondere la vostra santificazione nel frutto di lei». Lei, portatrice di Cristo, si reca presso Elisabetta «per purificare l'anima del Battista perché lei è il santissimo canale da cui scorre abbondante il vostro spirito». E svolgendo il suo ufficio riempie anche Elisabetta «del medesimo spirito e della sua dolce e deliziosa ebbrezza».

5 - La Devozione Mariana

Anche la devozione mariana infine ha carattere cristocentrico. Scrive infatti il nostro autore: «Dio è venuto all'uomo attraverso la Vergine, Gesù è disceso dal cielo in terra per Maria. Come dunque, o uomo! pensi tu, come speri di andare a Dio e di salire dalla terra al cielo se non per questa stessa scala misteriosa?».

Il credente appartiene a Gesù e a Maria, egli deve dunque essere soggetto alla loro volontà, obbediente ai loro comandi, disteso sulla loro vita, vestito dei loro abiti, geloso del loro onore, appassionato dei loro interessi..., animato dal loro spirito. Il credente, in altri termini, per esprimere la sua devozione deve «attaccarsi e come trasfigurarsi nell'imitazione di tutta la loro vita».

In particolare, la devozione dei carmelitani alla Vergine si basa su «due principi solidissimi: l'uno è la tenerezza amorosa e l'altro è il ritiro nella solitudine».

La tenerezza fa riferimento al fatto che i carmelitani sono fratelli della beata vergine Maria e questo titolo «li obbliga interamente nella rassomiglianza e imitazione esatta delle virtù di questa piena di grazie».

Il ritiro e la solitudine sono legati invece al fatto che «lo spirito essenziale dell'Ordine di nostra Signora del Monte Carmelo è senza dubbio la solitudine, il silenzio e la contemplazione», e quindi i frati carmelitani sono chiamati a imitare in particolare la vita nascosta di Gesù e di Maria.

Il segno esterno di questo rapporto del carmelitano con Maria è lo Scapolare.

Alberto Neglia

1 - La vita

Il ven. P. Michele di Sant'Agostino è un carmelitano della provincia Fiandro-Belgica che accettò la Riforma di Touraine. Nacque a Bruxelles, nella famiglia van Ballaert, il 15 aprile 1621 e, con la contrarietà della mamma, entrò tra i Carmelitani a Lovanio nel 1637, dove fece la professione tre anni dopo il 14 ottobre. Fu ordinato sacerdote nel 1645 e successivamente gli furono assegnati vari e importanti servizi nell'Ordine: maestro dei novizi, priore, assistente provinciale, provinciale, commissario generale. Fu insegnante di teologia e apprezzato direttore spirituale. Morì il 2 febbraio 1684 a Bruxelles.

Ha scritto varie opere spirituali sia in fiammingo che in latino; opere che mi dispenso dal numerare. Fra queste c'è la nostra "De vita Mariæformis et mariana in Maria propter Mariam" che, prima scritta in fiammingo, unì poi in latino alle "Institutiones mysticæ", dopo il libro IV "De totali abnegatione sui et omnium creaturarum, et de vita divina et mariana ac de adoratione Dei in Spiritu".

Il P. Gabriele Wessels nel 1926 ha curato un'edizione di alcuni trattati delle "Institutiones mysticæ" col titolo "Introductio ad vitam internam et fruitiva praxis vitæ mysticæ", unendovi anche la "Vita mariæformis et mariana". Ma il P. Valentino Macca, O.C.D., si lamenta che le opere del Ven. Michele siano rimaste sempre dimenticate e sconosciute; e anche dopo l'edizione del P. Wessels non abbiano suscitato molto interesse nemmeno nell'Ordine.

Nel 1949 la "Vita mariæformis et mariana" fu tradotta dal P. Ignazio di Gesù Bambino, O.C.D., per conto del Centro di Apostolato Carmelitano, ed ebbe la seconda edizione nel 1950; nel 1979 fu tradotta nuovamente da una nostra monaca del monastero di San Giovanni La Punta (CT) e stampata, pro manuscripto, a Vittorio Veneto; nel 1982 fu ristampata dal Centro Mariano Monfortano e inserita nella collana "Diamanti di spiritualità" con la presentazione del P. Valentino Macca, O.C.D., che ha ripreso la traduzione del P. Ignazio, sottoponendola "a una totale revisione".

2 - Il trattatello

Il P. Macca, pur riconoscendo la validità degli scritti del Ven. Michele «sia per la dottrina, concettualmente e terminologicamente imparentata

con quella dei grandi spirituali reno-fiamminghi..., sia per la profonda personale esperienza mistica..., sostenuta e confermata dall'esperienza delle persone che dirigeva», tuttavia ritiene che «la sua opera teologico-spirituale sia eclettica, frammentaria e senza una linea logica chiara, spesso moralistica e con caratteristiche devozionali», anche se «rileva positivamente l'accentuazione teologica esatta che egli pone sulle disposizioni necessarie alla contemplazione nel silenzio, nel distacco, nella solitudine e, per i religiosi, nella fedeltà totale alla sequela di Cristo in una professione coerente dei consigli evangelici» (Michele di S. Agostino, Vita Mariæforme, ed. Monfortane 1982, 18-19).

In particolare, per quanto riguarda la "Vita mariaforme e mariana", ritiene che «dipenda in pieno dagli scritti della Ven. Maria di S. Teresa» che egli compendia o che riporta «quasi letteralmente». E precisa che dal cap. VI fino alla fine utilizza i suoi testi più pedissequamente, in una forma quasi letterale fino al cap. XII, in una forma più libera nei capp. XIII e XIV. Ma già questo lo aveva rilevato il P. Valerio Hoppenbrouws (Devotio mariana in Ordine fratrum B.M.V. de Monte Carmelo a medio sæculo XVI usque ad finem sæculi XIX, Romæ 1960, 221 e note 216-217).

Tuttavia il P. Macca avverte che, se può parlare di una chiara dipendenza letteraria, «non è altrettanto sicura la dipendenza dottrinale; poiché, come risulta dalle altre sue opere, il Ven. Michele aveva una sua dottrina chiara e sicura su Maria e sul suo influsso nella vita spirituale dei cristiani» (Vita mariaforme, 24).

Scendendo poi all'esame dell'indirizzo fondamentale dell'opera, il P. Macca dice che il Venerabile «sembra indicare che una forma di vita mariana vuole essere impressa alla propria vita da colui che desidera praticarla attraverso lo sforzo personale». Quindi, egli conclude, «siamo in una prospettiva mariana chiaramente ascetica, anche se qua e là, specialmente negli ultimi capitoli, ascetica e mistica sembrano talvolta confondersi, con accentuazioni specialmente mistiche»; perciò sembra che ivi riferisca «l'esperienza mistica della Ven. Maria di S. Teresa, ma subito propone una dinamica di sforzo o impegno personale per vivere in qualche modo la grazia o per prepararsi e disporsi ad essa» (Ibid., 25).

Però anche in questa dipendenza del Ven. Michele dalla Ven. Maria Petyt, secondo Macca maestro e discepolo parlano un linguaggio differente: perché «la vita mistica, proposta dal trattatello, è propria della Petyt; mentre il P. Michele l'ha rivelata e, in un certo senso, codificata con aperture che, forse volutamente, la portano spesso sul piano ascetico: dalla passività propria della mistica, l'ottica del Venerabile si porta a quella del dinamismo personale».

Egli adduce anche l'autorità del van den Bossche per confermare che

«per Maria di S. Teresa la particolare comunione con Maria, a cui si riferisce nei suoi scritti, non è una devozione e neppure un'imitazione delle virtù della Vergine, ma una vita, in tutta la forza del termine; una vita, inoltre, ricevuta, cioè che non si raggiunge mediante una disciplina né attraverso sforzi personali, ma è data gratuitamente». Mentre «il Ven. Michele di S. Agostino, traducendo il pensiero della figlia, l'ha in certo senso cambiato, ponendo l'accento sulla vita mariaforme, espressione sconosciuta a Maria di S. Teresa, la quale parla sempre di vita mariana, nel significato ben definito di partecipazione alla vita di Maria»; a contrario sembra che il maestro esorti il devoto a imprimere nella sua vita una forma di vita simile a quella della Madonna» (ibid., 24-25).

Tuttavia il P. Macca, mentre fa questi rilievi, non vuole riprovare «la legittimità sostanziale di tale processo ed evoluzione», poiché il Ven. Michele ebbe anche «la tacita approvazione della stessa Ven. Maria Petyt, la quale conobbe il trattatello; ma inoltre il cristiano stesso può percepire l'unione della Madonna con Cristo nell'opera di salvezza sia a livello mistico che ascetico, sia pure con le caratterizzazioni distinte secondo il piano e il disegno di Dio» (ibid., 25-26).

Io credo che, per giudicare rettamente l'opera del Venerabile, bisognerebbe conoscere bene lo scopo per cui l'ha scritta: se egli ha inteso dare un aiuto ai devoti di Maria SS. ma sia per avvicinarsi a lei mediante l'imitazione delle sue virtù che per godere della sua presenza nella propria vita, non c'è da muovergli nessun appunto. E se si è servito degli scritti di una sua penitente, col suo permesso, nei quali sono manifestate delle proprie esperienze al riguardo, egli ha usato un buon metodo; tanto più che era in grado di coordinare tutto in una dottrina chiara e sicura su Maria e sul suo influsso nella vita dei cristiani, come si ricava anche dalle altre sue opere.

Dalla stesura dell'opera mi sembra evidente che il Venerabile nei primi cinque capitoli abbia voluto proporre ai devoti della Madonna un cammino per avvicinarsi a lei, che è modello di perfezione cristiana. E in questi capitoli usa l'espressione «vita mariaforme». Tuttavia nei successivi capitoli ha voluto esporre la dottrina dell'unione mistica con Maria in Dio sia per far conoscere agli stessi cristiani una caratteristica della mistica cristiana e sia perché chi verrà a trovarsi in tale stato, per una grazia del tutto gratuita di Dio, saprà come regolarsi. E qui usa l'espressione «vita mariana».

3 - Vivere in Dio e in Maria

Ora, scrive il Venerabile, è un dato fondamentale che noi siamo chiamati a vivere la vita divina mediante la comunicazione della grazia san-

tificante. La corrispondenza a questa divina grazia, i mezzi per crescere in essa, lo sforzo che noi stessi ci mettiamo, sono tutte grazie di Dio, il quale «suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2, 13).

Da questo deriva che noi siamo chiamati a vivere anche la vita in Maria (vita mariaforme), poiché ogni grazia che ci viene da Dio passa per le mani di Maria, detta dai Padri «collo della chiesa, per mezzo del quale derivano da Cristo, Capo della chiesa, nelle altre membra tutte le grazie e benedizioni celesti».

Queste grazie, quindi, portano l'impronta di Maria, il segno delle sue virtù, l'espressione del suo volere; e seguendo le impronte di Maria, imitando le sue virtù, eseguendo il suo volere, «adempiamo le esigenze della divina volontà», poiché non entreranno nel regno dei cieli coloro che invocano il nome di Dio, ma chi fa la volontà del Padre (Mt 7, 21).

Lo Spirito Santo ci muove a compiere tutte le nostre azioni e a sopportare le pene e le sofferenze per amore di Maria, orientando tutta la nostra vita a lei e da lei a Dio; ma anche quando sarà cessata l'azione diretta dello Spirito, il devoto della Madonna manterrà spontaneamente la sua mente e il suo cuore in questa direzione, come hanno fatto i nostri santi e altri.

Per l'abitudine (habitus), cioè per la virtù che ha acquistato, non potrà dimenticarla; «ma indirizzerà tutti i propri pensieri e affetti a lei e, nello stesso tempo, a Dio. Gli risulterà impossibile dimenticarsi di Dio e della Madre superamabile; ma appena l'anima è penetrata di tenero amore a Maria, si solleva subito con lei, effondendosi in Dio senza alcuna difficoltà.

4 - Vivere per Dio e per Maria

Se è possibile vivere in Dio e in Maria, senza nulla togliere a ciò che è dovuto a Dio per la sua trascendenza, ma anzi trovando giovamento dalla vita in Maria, la quale è stata la creatura a lui più vicina dopo il Figlio suo, il Venerabile si domanda se è lecito vivere per Maria come per Iddio. Potrebbe sembrare un errore, perché Dio è il fine supremo delle nostre azioni e della nostra vita, mentre Maria è una creatura come noi, per quanto eccelsa per la sua dignità di Madre di Dio e per l'elevato grado di santità.

È chiaro che ci sarà sempre una differenza che il Venerabile mette in evidenza: «vivere per Iddio è necessario»; noi non potremmo fare a meno senza venir meno al fine stesso per cui siamo stati creati, mentre invece parla solo di «convenienza e liceità di vivere per Maria».

Fatta questa dovuta distinzione, egli scrive che, «come l'anima che a-

ma Dio, vive per lui, similmente l'anima può sforzarsi di vivere per Maria». E come esprimiamo la nostra adorazione a Dio compiendo tutte le nostre opere e accettando tutte le sofferenze per il suo amore, così possiamo fare anche per Maria. Nel primo modo coopereremo alla instaurazione del regno di Dio in noi e alla sua estensione nel mondo; nel secondo modo opereremo per il regno di Maria, che non è in opposizione né in concorrenza col regno di Dio, «ma a quello è totalmente ordinato».

«Questa effusione ed estensione dell'amore di Dio verso l'amabile Madre deve però ritornare, rifluire e finalmente terminare in Dio; per nessun motivo si ammetta o si eserciti se non per Dio» (capp. IV-V).

Dal Capitolo VII in poi il Venerabile non parla più dello sforzo che l'anima compie per unirsi a Dio e a Maria, ma di ciò che Dio e Maria operano nell'anima dei loro devoti che, di conseguenza, ricevono passivamente l'azione divina e mariana.

L'unione mistica è una comunicazione d'amore, cioè affettiva, con la quale la creatura «sperimenta» Dio presente in lei o che opera in lei; ciò viene percepito in modo semplice e intuitivamente. Non comporta idee distinte e rivelazioni, ma una percezione generale, confusa, cioè non distinta, che la creatura riceve in modo passivo; ed è del tutto inesprimibile.

L'esperienza mistica ha sempre per oggetto Dio: mistico significa misterioso; e mistero è soltanto Dio e ciò che gli appartiene. Quindi nell'esperienza mistica è Dio che si comunica all'anima, facendole gustare nell'amore le sue perfezioni.

Però Dio può essere unico oggetto di queste comunicazioni, cioè l'anima può godere soltanto della presenza divina come unico oggetto della sua esperienza, oppure insieme con Dio può sperimentare anche la presenza di Maria, sua benignissima Madre. Tuttavia non si tratta di due oggetti di esperienza, poiché Maria non appartiene al mistero vero e proprio, ma di un unico oggetto, dal momento che Maria è vista (cioè sentita e sperimentata) in Dio e Dio in Maria.

Questa esperienza di Maria si attua sempre per mezzo di una certa visione di lei, però non si tratta né di visioni corporali e di immagini, e neppure di visioni intellettive che rappresentano realtà particolari, come l'Immacolata, l'Assunzione, ecc., ma di una visione indistinta e generale della presenza di Maria e dell'unione con Dio.

Altra cosa da tener presente è che la Madonna non è oggetto separato di esperienza mistica, ma sempre unito con Dio. Inoltre le persone, che hanno goduto di questi favori, li descrivono variamente secondo la loro indole propria, la vivacità della fantasia e la capacità di descriverle letterariamente.

Ciò che insegna il nostro mistico, che cioè possiamo contemplare Dio

in Maria e Maria in Dio, è dottrina comune; e molti teologi hanno parlato di Maria come del più perfetto specchio della divinità, nel quale Dio viene conosciuto meglio che in qualsiasi altro mezzo di conoscenza mentre siamo in questa vita, o senza alcun mezzo di conoscenza, cioè in se stesso; poiché l'immediata contemplazione di Dio abbaglia gli occhi della nostra mente.

Il P. Valerio scrive che l'unione mistica di Dio in Maria e di Maria in Dio non è da ritenersi tra le grazie rarissime, poiché è stata concessa a molti; e cita vari nostri pii religiosi che sembrano aver goduto simili favori (Hoppenbrouwers, *Devotio mariana*, 212 ss.). E il Ven. Michele scrive che sembrano riservati e concessi per grazia speciale ai cristiani che amano Maria di un amore non comune, ai figli carissimi che lei stessa sceglie particolarmente a questo fine (cap. VIII); e porta vari esempi.

Secondo il Venerabile Michele questa esperienza mistica «è un grado più elevato dello stato di semplice unione con Dio sommo bene, cioè della semplice vita in Dio o divina»; naturalmente parla di perfezione accidentale, perché avviene come in Paradiso dove, contemplando Dio, godiamo anche di tutte le grazie in esso contenute. Perciò dichiara che «in questo senso la vita mariana, unita alla divina, è più perfetta e di più alto grado che la semplice vita contemplativa e unitiva» (cap. VI; cfr. anche cap. IX).

A me sembra molto più esatto quanto scrive al riguardo il nostro Ven. Giovanni di San Sansone: che cioè, a causa della debolezza del nostro intelletto, possiamo meglio contemplare Dio in Maria che in se stesso poiché, quando il nostro intelletto contempla Dio in se stesso, viene abbagliato dalla luce divina. Però anche quando contempliamo la Madonna, abbiamo bisogno di una potenza sublime, ineffabile e intima, che supera le nostre forze ed è più elevata della nostra speculazione più profonda. E tale potenza viene concessa solo agli amici di Dio.

Coloro che beneficiano di questa grazia e contemplano la Madonna e godono della sua presenza, vedono tutta la divinità partecipata in un modo quasi infinito in ogni genere di perfezioni, di splendore e di gloria, perché la Madonna è completamente trasformata in Dio. La nota caratteristica di questa forma di contemplazione è che la Madonna viene considerata come unita e quasi assorbita in Lui.

Tuttavia è sempre infinita la distanza tra Maria e Dio, come quella tra la creatura e il creatore; ma coloro che hanno goduto di questo favore, mentre riconoscono tale distanza infinita, parlano nello stesso tempo dell'unione intima di Maria con Dio, usando termini molto forti, come «identità, immensità e infinità». E il P. Valerio scrive che, a sostegno di questa dottrina, si adducono le parole attribuite a Dionigi l'Areopagita che cioè, se non fossimo ammaestrati dalla fede, nel contemplare la per-

fezione e la maestà della Vergine, la crederemmo una dea (Hoppenbrouwers, *Devotio mariana*, 217).

Non so se l'espressione del Venerabile Michele riguardo all'oggetto di questa esperienza mistica sia del tutto esatta; ma, comunque, concorda sostanzialmente con quanto dicono i maestri di spirito: «Oltre alla semplice vita contemplativa di Dio e di Gesù Cristo, Dio e uomo, esiste una vita contemplativa di Dio in Maria e di Maria in Dio, che si occupa quasi indivisibilmente di questo duplice oggetto amorosamente inclinandosi verso questi due (le due sottolineature sono mie) uniti in modo particolare. Certamente Maria non è unita in unica persona, come è unita l'umanità di Cristo alla divinità, ma quasi sostanzialmente secondo la grazia».

E più sotto chiarisce meglio il suo pensiero: «In tal modo Maria è proposta a certe anime elette come una sola cosa in Dio e con Dio, senza che nulla si interponga tra di loro» (cap. VII).

I frutti spirituali, derivati da questa forma di vita contemplativa, sono eccellenti; e, in ultima analisi, si riducono a questo: tali anime crescono vigorosamente nell'amore per Maria, nella conoscenza della sua sublime grandezza e maestà (cap. X); anzi sono trasformate in lei poichè, «per la tenerezza dell'amore, sembra loro perfino di perdersi in questa Madre, di liquefarsi ed essere assorbite in lei» (cap. XI). In una parola, esse acquistano un'esperienza più profonda di Dio e di Maria (cap. XII).

Stefano Possanzini

PARTE QUARTA LA LITURGIA

ANALISI EUCOLOGICA DELLE FESTE MARIANE NELL'ORDINALE DI SIBERTO DE BEKA

1 - La vita

Siberto De Beka nacque in Beek (presso Geldern, Renania) tra il 1260 e 1270. Nel 1280, lui prese l'abito carmelitano nel convento di Colonia. Con l'aiuto del suo amico, Ronaldo I, che affidò la cura pastorale della sua cappella, acquistò il terreno per costruire un nuovo convento. Diventò priore del convento a Colonia. Laureatosi in teologia (1316) all'Università di Parigi, dove era reggente di teologia dal 1318 a 1320, rese per molti anni la provincia della Germania Inferiore. Prese parte alla vita politica del tempo: infatti, con i suoi interventi ad Avignone, riuscì a riconciliare il duca Rinaldo I di Gelria con il Papa. Intervenne nella stessa lotta tra l'Imperatore e il Papa scrivendo a difesa del diritto pontificio. Morì nel convento di Colonia il 29 Dicembre 1332 ed è stato sepolto nella Chiesa dello stesso convento.

2 - Le Opere: Siberto De Beka era conosciuto non solo nella sua provincia, ma anche in tutto l'Ordine.

Scrisse: *Commentarius in Sententias* e due *Quodlibeta* (opere teologiche); *Annotatio Capitulum Generalium* (informazioni sui capitoli generali dal 1264); *Considerationes super Regulam Ordinis Carmelitarum* (si tratta delle approvazioni e modificazioni concesse da Onorio III, Gregorio IX, e Innocenzo III); *Summam censurarum novi iuris* (un trattato delle nuove leggi riguardante la confessione e la necessità di seguirle). Secondo il biografo carmelitano, Giovanni Bale, Siberto De Beka scrisse altre due opere: *Epistolarum ad diversos* e *Sermonum per annum*.

3 - L'Ordinale del Beka

Nel 1312 venne dichiarato obbligatorio dal Capitolo generale l'Ordinale composto dal maestro Siberto De Beka. Questo liturgista si rifà soprattutto all'antica liturgia dell'Ordine, completandola con altri usi, come l'ufficio e la messa della festa del Corpus Domini. Egli non riferisce il testo delle preghiere o delle parti cantate, ma solamente le iniziali o le prime sillabe delle prime parole, di modo che questo Ordinale va più considerato come un direttorio che non un libro di coro e non è utilizzabile se non si conoscono, per mezzo d'altri manoscritti, le preghiere in uso nell'Ordine.

L'Ordinale di Siberto conserva un carattere arcaico molto evidente. Per esempio, non prescrive nulla per quanto riguarda i colori liturgici, essendo le sacrestie dei Carmelitani ancora poco provviste, per permettere loro di eseguire le disposizioni liturgiche che andavano già introducendosi. Come mostra lo stesso Ordinale: *Incipit Ordinale Fratrum Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmeli extractum et excerptum de approbato usu dominici sepulchri Sanctæ Jerosolimitanæ ecclesiæ in cuius finibus dictorum fratrum religio sumpsit exordium*, si trovano molte e notevoli particolarità del rito del S. Sepolcro; nei giorni di festa, l'antifona dell'introito viene ripetuta tra il salmo ed il Gloria, di modo che si dice tre volte; la lezione profetica nella messa delle solennità precede l'epistola. Il ricordo della Risurrezione rimaneva al centro della liturgia: la si commemorava l'ultima domenica dopo la Trinità con un ufficio di nove lezioni e con la messa della Pasqua. La devozione alla S. Vergine teneva anch'essa un posto d'onore nella liturgia dell'Ordine: se ne cantava la messa tutti i sabati non impediti da qualche festa (con Gloria e Credo, a partire dal 1339), e, eccetto in Quaresima, l'ufficio ha nove lezioni. La *Salve Regina* si cantava, non solo ogni sera dopo Compieta, ma dal 1321 o 1324, dopo ogni ora canonica, e dopo la messa conventuale. Al sabato sera, la *Salve Regina* è cantata in processione.

Il motivo che ha indotto Siberto a comporre l'Ordinale diventa evidente quando uno legge la Storia dell'Ordine. I Carmelitani sparsi in Europa non potevano seguire completamente la Liturgia del Santo Sepolcro e perciò non esisteva una certa uniformità nella Liturgia dell'Ordine. Infatti come mostra l'Ordinale della seconda metà del 13° secolo, il Rito Carmelitano era un adattamento di quello Domenicano. All'inizio del 14° secolo, Siberto ed altri insistevano che l'Ordine non doveva continuare l'adattamento del Rito Domenicano alla nostra Liturgia ma un ritorno agli antichi usi liturgici del Santo Sepolcro era necessario. Perciò Siberto ha corretto l'Ordinale in uso, eliminando usi Domenicani e introducendo di nuovo elementi liturgici dal Rito del Santo Sepolcro.

4 - Analisi eucologica delle feste Mariane

Cinque sono le feste Mariane che si trovano nell'Ordinale: Concezione o Venerazione della Santificazione della Beata Vergine, Purificazione; Annunziazione, Assunzione e Natività. I Carmelitani celebrano in modo particolare la festa dell'Annunziazione, dell'Assunzione, e dell'Immacolata. Per tale motivo abbiamo esaminato soltanto l'eucologia di queste feste. In realtà l'eucologia delle altre due feste è basata su queste tre.

a - Concezione o Venerazione della Santificazione della Beata Vergine.

La dicitura dell'Ordinale: «Concezione o piuttosto Venerazione della Santificazione della Beata Vergine» è una formula di compromesso che rispecchia lo stato di animo dei padri capitolari del 1306. Tale formula consacra la vittoria dei favorevoli al privilegio mariano, essendo riusciti a far inserire ufficialmente nella liturgia dell'Ordine la festa della Concezione, la cui celebrazione era di per sé una affermazione del privilegio di Maria e una attrattiva potente per risvegliare negli animi una maggiore attenzione e comprensione verso quel mistero. L'eucologia della festa è composta unicamente di testi già in uso nei libri liturgici e in altre feste mariane, quali l'Annunziazione e l'Assunzione. Pur mostrando una spiccata preferenza alla parola *sanctificatio* non trascura la parola *conceptio* sulla quale è basata, per esempio, la colletta: «*da nobis quaesumus conceptionis eius digna solemnia venerari*».

Che l'oggetto della festa è principalmente l'affermazione del privilegio mariano della preservazione dal peccato originale, risulta evidente dalla prosa. Nella prima parte troviamo un inno di lode alla Madonna nella festa che celebra la sua Concezione. La seconda parte porta i motivi di tale inno e tenta di mostrare come nella sua concezione, Maria, in virtù della sua futura maternità, era concepita senza nessuna macchia di peccato.

Sono diversi gli attributi: «*Benedicta es, cœlorum regina, mundi totius domina, egris medicina, stella maris*», che formano parte dell'inno di lode a Maria. Lo scopo è quello di esaltare la figura di Maria nella Storia della Salvezza. A causa della sua Maternità divina e della sua cooperazione alla Redenzione dell'umanità, lei appare come la fonte della vera luce e della giustizia.

La seconda parte della prosa illustra che tutti i privilegi e gli attributi di Maria hanno la loro radice nella sua Maternità. Nella sua sapienza infinita ed eterna, Dio l'aveva scelta per essere la Vergine Madre di suo figlio: «*Te Deus pater ut Dei mater fieres*». Con la sua incarnazione il Figlio di Dio ha assunto la natura umana e perciò si è fatto simile agli uomini, eccetto nel peccato: «*et ipse frater cuius erat filia*». Di conseguenza, l'enfasi sulla Maternità di Maria, di per sé chiede, come si vede nella

prosa, il privilegio dell'Immacolata Concezione. Nella prosa troviamo: «Te preservavit, sanctam servavit et mittens sic salutavit: ave plena gratia». Questa frase mostra la posizione Carmelitana a favore del privilegio. Infatti nei Messali di altri Ordini Religiosi, invece della parola "preservavit", si ha "sanctificavit". Del resto si possono trovare negli antichi libri liturgici carmelitani testimonianze abbastanza chiare a favore del privilegio dell'Immacolata Concezione, come la seguente: «Haec est sola cunctorum hera, materna obscurans piacula velut rosa decorans spineta, si quid ledat nihil habet Maria Virgo Heva quod contulit, Christi sponsa effugat Maria» (Prosa, Natività di Maria).

Questi tre atti divini: «preservavit, servavit, salutavit», sono la chiave per capire il significato della festa. A causa della sua divina Maternità: «ut Dei Mater fieres», Dio ha preservato Maria da ogni macchia di peccato - originale e attuale - e dal momento della sua concezione era piena di grazia: «per illud ave prolatum». Cristo ha salvato l'umanità dal peccato e dal diavolo. Per forza Maria, sua Madre e socia nell'opera di Redenzione, doveva essere libera da qualsiasi macchia di peccato e dominio del diavolo. La celebrazione della festa richiama la concezione e la "nascita" della "mater" che insieme col figlio cancella il passato: «ut nostra tollat reatum» e prepara il regno celeste: «regnum nobis det paratum».

L'eucologia sottolinea la relazione tra la Divina Maternità e il privilegio dell'Immacolata Concezione. Tramite la sua analisi possiamo avere conoscenza della fede e del cuore dei nostri confratelli che affermavano questo privilegio della loro Patrona celeste e allo stesso tempo possiamo capire la vitalità dell'Ordine eminentemente Mariano nel risvegliare il mistero nel Popolo di Dio.

b - La festa dell'Annunciazione

Il primo elemento che viene fuori dall'analisi dell'eucologia mostra Maria come la Serva (Lc 1, 48) che ha concepito verginalmente tramite la potenza dello Spirito Santo. In chiave simbolica è lo Spirito che trasmette la Parola, dando forma, significato e fecondità all'utero «vergine»: «...virginis utero tuum angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti» (colletta). Un evento che non dipende dall'umanità ma da Dio stesso. L'espressione: «Missus est Gabriel de caelis... sacris dixerit loquelis» (Prosa) e il Vangelo indicano lo scopo divino della missione. L'annuncio dell'Angelo è l'inizio di una nuova creazione e Cristo è il primogenito, il nuovo Adamo dal quale nasce una nuova umanità libera dalla schiavitù del peccato (Rom 8, 29). infatti la parola della Colletta: Verbum indica prima il messaggio dell'Angelo a Maria e poi che la stessa Parola di Dio diventa carne in Maria. Questo risulta più chiaro nella prosa: «Verbum

bonum et suave pandit... adest caro factum». È una nuova umanità, promessa e preparata nell'AT, come si legge nell'Epistola e come specifica la stessa prosa: «Consequenter iuxta pactum». Così l'Annunciazione è l'alba della «nuova» creazione che dalla vergine-utero, Maria, trarrà la nuova realtà umano-divina, Cristo. Tramite il fiat libero della creatura umana, Cristo darà un nuovo orientamento ascensionale alla creazione separata da Dio: «Jesus noster, Jesus bonus piae matris pium onus, cuius est in caelo thronus, nascitur in stabulo. Qui sic est pro nobis natus, nostros delectat reatus, quia noster incolatus hic est in periculo» (Prosa).

Un secondo elemento importante che risulta dall'analisi è la fede. Davanti all'evento dell'Annunciazione l'unica cosa necessaria è la fede: «Crede solum et est satis» (Prosa). Non è nostro compito cercare la soluzione del mistero. La stessa prosa mette le parole di Giovanni il Battista: «... non est tuæ facultatis solvere corrigiam» (cfr. Gv 1, 27). Maria, in forza della risposta data all'angelo, è l'immagine ideale della fede, della libertà del cuore aperta solo alla chiamata di Dio e sorda a qualsiasi altro richiamo. Solo diventando "fede" dinanzi al mistero divino qualsiasi creatura potrà essere specchio che riflette il divino in modo fedele. Infatti, la Secreta e il Postcommunio illustrano come la fede, nell'accettare le parole dell'angelo, cioè confessando colui che è in Maria come Deum verum et hominem, porta con la potenza della sua risurrezione, alla gloria eterna.

In conseguenza di questa fede muore il «vecchio Adamo» e nasce l'«uomo<nuovo>» per essere informato dalla forza creatrice e fecondatrice dello Spirito. La prosa ci indica tutto questo in un modo indiretto, facendo il paragone tra il frutto di Maria, Cristo, e Adamo: «... novo more fructum protulit cum flore....Benedictus talis fructus, fructus gaudii, non luctus, non erit Adam seductus, si de hoc gustaverit».

La festa dell'Annunciazione ci indica, nelle parole del Vangelo, il fondamento divino da cui soltanto la risposta di Maria ha potuto scaturire, vale a dire la grazia divina. In forza di tale pienezza di grazia, Maria è stata capace di pronunciare il suo sì alla richiesta unica di Dio, annunciando così a tutti i tempi anche il mistero della cooperazione divino-umana, cioè il fatto che l'azione umana deriva completamente dalla virtù di Dio e rimane nel contempo un'azione tutta nostra e genuinamente umana.

La storia liturgica dell'Ordine mostra che, in onore della Patrona (sotto i diversi significati), i Carmelitani celebrarono in modo particolare la festa dell'Annunciazione. Maria nell'Annunciazione dialogò con l'Angelo, inviato di Dio, sul "come" realizzare la sua volontà, ed offrì tutta la sua collaborazione al piano divino. La scena dell'annunciazione non deve es-

sere interpretata come un evento strettamente privato tra Dio e la fanciulla di Nazareth, ma come un evento storico-salvifico, che era importante e decisivo per il destino di tutta l'umanità; in un senso simbolico anche per l'Ordine Carmelitano. Per questa ragione, considerando nell'Ordine le chiese dedicate all'Annunziata, i Carmelitani hanno potuto vedere in Maria il modello di chi sa dire «sì» alla volontà di Dio espressa nella Regola.

c - La festa dell'Assunzione

Un esame attento dell'eucologia indica l'importanza di questa festa. Ciò risulta evidente dal fatto che si mette in risalto la gloria, il trionfo e il merito di Maria. Possiamo dire che la Prosa raccoglie tutti i punti teologico-liturgici che si trovano nelle altre parti dell'eucologia. Tre sono le parti principali della Prosa: 1. Un inno di lode alla Madonna elevato dalla Chiesa pellegrinante, nel quale si sottolinea la sua verginità e la sua collaborazione nella Storia della Salvezza; 2. Un inno di lode elevato dalla Chiesa Celeste; 3. Come conseguenza di questi due punti segue una serie di suppliche alla Madonna.

La prima parte illustra, attraverso un paragone con le cose terrene, la figura di Maria nella Storia della Salvezza. Importanza è data alla sua verginità: «... quam elegit proles deica - sanctum Pneuma descendet in te, casta - tu sancti Spiritus es templum facta - ex quo sum nata et semper permanens virgo pudica» per mezzo della quale la Vergine appare per l'Umanità: «lucifer inter astra etherea, perpulcra ut luna, fragrescit ultra omnia balsama». Questi paragoni indicano il significato della festa: il trionfo di lei che dall'inizio della sua esistenza era grande davanti a Dio. È tramite la sua grandezza che l'umanità ha ricevuto dall'Angelo la «nova gaudia», cioè che Maria diventa non soltanto la Madre del salvatore ma anche dell'umanità: «effecta orbis regina, paries Deum et hominem una, domina es in caelo et in terra». Maria è la Madre della nuova generazione a causa della sua unione col Figlio nell'opera della salvezza.

La prosa indica che sia la Chiesa celeste come quella pellegrinante sono uniti nel celebrare l'entrata gloriosa di Maria in cielo. La descrizione della sua entrata in cielo è data nella prosa in un modo poetico: «Iesus et ipse festinus tibi matri cum angelis occurrens, sede paterna secum collocavit in secla - iam cum Deo regnans nostra».

L'espressione: «huius diei festivitatis» (Colletta) e l'«hodie» (Prosa) che accennano alla ri-attualizzazione del mistero nella vita della Chiesa, indicano la gioia della Chiesa pellegrinante perché la celebrazione dell'entrata di Maria in cielo, significa la possibilità per ogni singolo membro di seguire il suo passo.

L'ultima parte della prosa presenta una serie di suppliche. Maria è la Regina dell'universo e perciò per l'umanità Lei è l'avvocata, L'Ausiliatrice e Mediatrix davanti a Dio. Di conseguenza nella celebrazione liturgica della festa, la prima supplica della Chiesa orante è che Maria ascolta la sua preghiera per poter arrivare sul suo esempio alla gloria eterna: «O Dei nostri Iesu genitrix pia: suscipe hac die precata (Prosa) - ... in caelesti gloria apud te pro nobis orare sentiamus (Colletta)». Nella seconda supplica: «... nostra excusa clemens mala, poscens cuncta bona, o benigna» è indicata la funzione di Maria per l'umanità. Come Madre spirituale Lei implora perdono e ottiene grazie per i suoi figli. Co-operatrice del Figlio nella storia della salvezza sin dal momento del suo concepimento verginale fino alla sua morte, Maria merita la gloria per «cum Deo regnans» (Prosa) e intercedere per l'umanità. Essa è l'unica porta, l'unica speranza: «quae est post Deum spes sola» (Prosa) che ci porta al Figlio. La Prosa e il Postcommunio illustrano il significato dell'Assunzione di Maria per coloro che partecipano nella celebrazione liturgica: «Ut in poli aula leti iubilemus (Prosa) - ... Dei Genitricis colimus, a malis immentibus, eius intercessionibus adiuvemur» (Postcommunio).

Questa eucologia mira chiaramente a illustrare come la festa dell'Assunzione vada vista nella cornice dell'evento della salvezza che ha avuto inizio con l'obbedienza della Vergine Maria nei confronti della parola di Dio. Nell'Assunzione non si tratta solo di privilegio personale di Maria, che ne conclude in maniera armonica la vita, bensì di un evento della redenzione giunta a compimento in un membro della schiera di coloro che hanno bisogno di redenzione.

L'eucologia mostra che la festa dell'Assunzione è il giorno del trionfo di Maria, Regina del cielo e della terra. Assunta in cielo, Lei continua la sua funzione di salvezza nell'ottenere per l'umanità la grazia della salute eterna. I Carmelitani, che hanno scelto liberamente di mettersi al servizio di Maria, Patrona, Madre, Sorella e Regina, guardano a Lei come modello del loro cammino. Dal cielo - figura del quale è la vetta del Carmelo - Maria continua ad aiutare tutti i Carmelitani a raggiungere la loro patria. Perciò la celebrazione liturgica della festa simbolizza per il Carmelitano la relazione che passa tra Maria e il Carmelo: «Il est certain, toujours, que parmi les grandes fetes de Marie, pas une ne répondait mieux à la pensée réalisée dans le rapport Marie-Carmel, que l'Assomption. Ce jour, en effet, est le jour du triomphe de la Vierge, alors qu'elle fut couronnée Reine du ciel et de la terre. Or, de la Reine céleste à la Reine du Carmel, symbole des relations Marie-Carmel...» (Archange de la Reine du Carmel, La Mariologie de Sainte Thérèse, in Etudes Carmelitaines, 14(1929, P. 2).

Gli Ordinali dei secoli XIII e XIV prescrivono le solite feste della Concezione, Purificazione, Annunciazione, Visitazione, Assunzione e Natività. Ma dopo l'Ordinale del secolo XIV cominciano ad entrare nel calendario dell'Ordine altre feste in onore di Maria. Con la presente ricerca che copre dal 1312 fino al 1972, intendiamo indicare queste feste dando una breve sintesi storica riguardo alla loro origine ed entrata nel calendario universale della Chiesa e nella liturgia carmelitana. Come conclusione facciamo un'analisi del contenuto eucologico di alcune feste che ci aiutano a capire la dimensione mariana dell'Ordine Carmelitano.

A - Sintesi storica

1 - Sposalizio di Maria Vergine

La festa era già celebrata nel 1429 in alcuni paesi. Paolo III concesse la festa ai Frati minori e nel 1680 venne celebrata nell'Impero Romano.

Il 5 aprile 1699, il Consiglio Generale dell'Ordine ordinò l'ufficio dello Sposalizio di Maria. La festa apparve nel Breviario Carmelitano del 1700 per il 2 gennaio. Nel Messale carmelitano del 1703 venne spostata al 23 gennaio.

2 - Patrocinio di Maria Vergine

La festa è iniziata in Spagna durante il tempo di Filippo IV per ringraziare Maria per le vittorie spagnole su i nemici dello stato e della fede. Innocenzo XI concesse la festa per tutto il mondo spagnolo. Nel 1725, Benedetto XIII estese la festa per tutti i Stati Pontifici.

Tra i Carmelitani la festa è trovata per la prima volta nel Breviario del 1738 per la seconda Domenica di novembre. Però, alcune provincie già celebravano la festa. Può darsi che l'Ordine adottò la festa prendendo occasione della concessione fatta da Benedetto XIII agli Stati Pontifici. Nel calendario carmelitano la festa venne celebrata il 30 gennaio per ricordare la conferma della Regola dell'Ordine da Onorio III, conferma che trovava opposizione da parte del clero e anche dei fedeli.

3 - Apparizione della Beata Vergine a Lourdes

Dopo le diciotto apparizioni della Madonna a Lourdes, nel 1891, Leone XIII permise in quel luogo una ufficiatura liturgica. San Pio X estese la festa a tutta la Chiesa il 13 novembre 1907.

La festa è stata introdotta nel Messale carmelitano del 1935.

4 - Sette Dolori della Madonna (venerdì della prima settimana di Passione)

La devozione privata ai sette dolori della Vergine precedette di molto la festa liturgica. Questa devozione venne di moda soprattutto a partire dal secolo XV. Alcune chiese incominciarono a celebrare nella liturgia la "Compassione" di Maria ai piedi della croce, pratica che si diffuse soprattutto nell'Europa centrale. Benedetto XIII, con un decreto della Congregazione dei Riti in data 22 aprile 1727, elevava la festa dei Sette Dolori di Maria al rito di doppio maggiore e la fissava come in una sede al venerdì antecedente la Domenica delle Palme.

Nella liturgia carmelitana la festa apparve per la prima volta nel Breviario del 1730 e nel Messale del 1733. È probabile che i Carmelitani adottarono la festa in occasione della sua estensione, ordinata da Benedetto XIII, alla Chiesa universale.

5 - Maria Ausiliatrice

La festa era istituita da Pio VII nel 16 settembre 1814 al suo ritorno a Roma dopo cinque anni di prigionia sotto Napoleone. Con questa festa il Papa voleva ringraziare la Regina del Cielo per aver liberato il vicario di suo Figlio sulla terra.

Nell'Ordine la festa apparve per la prima volta nel supplemento al Messale del Generale Giuseppe Bartoli, stampato a Roma nel 1818.

6 - Maria Regina e Mediatrice di tutte le Grazie

La devozione a Maria sotto questo titolo è di origine molto antica, sia nella Chiesa che nell'Ordine. Una Messa e ufficio proprio erano stati istituiti dal Papa Benedetto XV. Con il permesso del Papa Pio XI, la Sacra Congregazione dei Riti concesse all'Ordine, in data del 10 ottobre 1932, la Messa e l'ufficio della festa.

7 - Commemorazione Solenne della B. Maria Vergine del Monte Carmelo

La prima testimonianza della sua celebrazione risale nella seconda metà del secolo XIV, soprattutto in Inghilterra e, successivamente, in tutto l'Ordine nella seconda metà del secolo XV. La festa viene celebrata come Festa Maggiore o Patronale da tutto l'Ordine alla fine del secolo XVI. Infatti troviamo l'approvazione dell'ufficio e della messa nel Breviario del 1585 e nel Messale del 1587. I Capitoli del 1609, 1620 e 1625 prescrivono che «SS.mæ Mariæ Virginis Commemorationis festum ab omnibus regularibus tamquam magis præclarum, ac præcipuum haberi debere». Per i Carmelitani dell'Antica Osservanza, Urbano VIII approva l'ufficio e concede l'ottava. La festa venne estesa a tutta la Chiesa da Benedetto XIII con la Bolla del 24 settembre 1726. Nel 1828 venne appro-

vato l'ufficio proprio con vigilia e ottava privilegiata per l'Ordine. Leone XIII concede l'indulgenza "toties quoties" nel 1892. Una Messa propria venne approvata nel 1913 e un inno proprio venne aggiunto all'ufficio del 1828 nel 1917. Nello stesso anno, l'ottava venne elevata al grado di ottava privilegiata di secondo ordine. Un prefazio proprio venne concesso nel 1919.

8 - *Madonna della Neve*

La festa era celebrata all'inizio solo nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Dal 14 secolo in poi la festa è estesa a tutte le chiese a Roma. Pio V la introdusse nel calendario universale.

Tra i Carmelitani la festa venne prescritta dal Capitolo Generale celebrato a Francoforte nel 1393: «fiat omni anno in die Beati Dominici de mense augusti totum duplex festum S. Mariæ de Nive... et fiat officium sicut consuevit fieri diebus Sabbathinis de commemoratione Beatæ Virginis...». Dalla seconda metà del secolo XV, la festa non venne più celebrata con il rito doppio maggiore ma doppio minore.

9 - *Cuore Immacolato di Maria*

La festa iniziò durante il tempo di S. Giovanni Eudes che nei suoi progetti liturgici non separava il Cuore di Maria da quello di Gesù. Nel 1799, Pio VII concesse la festa a coloro che la chiesero. Una festa propria del Cuore Immacolato di Maria venne istituita da Pio XII nel 1944 assegnandola al 22 agosto.

I primi nell'Ordine a celebrare la festa, con il permesso di Clemente IX, furono i Carmelitani di Apt (Avignone). Nel 1814, il vicario generale dell'Ordine, Giuseppe Bartoli, ottenne l'approvazione dell'ufficiatura e della Messa per tutto l'Ordine. Nell'Ordine la festa è stata elevata al grado di doppio maggiore di seconda classe con il decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 28 agosto 1846. Dietro petizione del Priore generale Angelo Savini, una messa ed ufficiatura propria per l'Ordine è stata concessa dalla Santa Sede nel 1878.

10 - *Gloriosissimo Nome di Maria*

La festa incominciò a Cuenca nella Spagna nel 1513 ed era prescritta per il 15 settembre, l'ottava della Natività. Venne soppressa nella riforma di Pio V. Gregorio XV nel 1622 la estese alla diocesi di Toledo e nel 1625 venne estesa ad altre diocesi che ne facevano domanda. Dopo la vittoria sui Turchi nel 1683, Innocenzo XI introdusse la festa nel Calendario come ringraziamento alla Madonna.

È probabile che l'Ordine adottò la festa circa l'anno 1666, dopo che il Papa Alessandro VII concesse la Messa e l'Ufficio agli Scalzi. Infatti il 18

settembre 1666 la S. Congregazione dei Riti concesse all'Ordine carmelitano la facoltà di recitare l'ufficiatura del Nome di Maria oltre che nella festa precipua, anche altre quattro volte all'anno. La stessa Congregazione concesse l'ufficiatura di doppio maggiore in data 9 luglio 1668. Appare per la prima volta nel Breviario del 1672 e la festa «aliquoties in anno recitanda» è stabilita per il 17 settembre. Nel Breviario del 1693, l'ufficiatura è posta per la domenica nell'ottava della Natività di Maria. Nel Messale del 1935 la festa è definitivamente posta per il 12 settembre, con rito doppio minore di prima classe.

11 - *La Festa dei Sette Dolori di Maria*

Dalla festa dei dolori di Maria che ha per sua sede il venerdì antecedente la domenica delle Palme, deve distinguersi l'altra che si celebra in settembre, ed alla quale più propriamente si dà il nome di "festa dei Sette Dolori". Il culto liturgico ebbe inizio per opera di Giovanni di Coudenberghe, fondatore della Confraternità dei Sette Dolori, e poi dai Serviti. La festa venne approvata dalla Santa Sede nel 1688 ed estesa per tutta la Chiesa da Pio VII nel 1814. Prima la festa era stabilita per la terza domenica di settembre ma Pio X l'ha portata al 15 dello stesso mese.

Nell'Ordine la festa si trova per la prima volta nel Breviario del 1851. Ma dal Breviario del 1855 si nota che la festa è stata presa dai Carmelitani quando venne estesa a tutta la Chiesa nel 1814.

12 - *Madonna della Mercede*

A ringraziare la Madonna, e della loro origine e del bene che, grazie al suo aiuto, riuscivano a compiere, i Mercedari istituirono la festa di Maria della Mercede, che da principio rimase ristretta al loro Ordine, col l'approvazione della Santa Sede che aveva loro concesso per tale solennità l'ufficiatura della Madonna della Neve "mutatis mutandis". Paolo V concesse loro un ufficio con lezioni proprie nelle quali è narrata la storia miracolosa della loro fondazione. Innocenzo XII rendeva la festa di pratica generale a tutta la Chiesa, fissandone il giorno al 24 settembre, con lezioni proprie rivedute e corrette.

Nell'Ordine la festa appare per la prima volta nel breviario del 1698.

13 - *Beata Vergine Maria del Rosario*

La celebrazione della beata Vergine del Rosario era, in origine, la commemorazione (santa Maria della Vittoria) della singolare vittoria riportata a Lepanto, nel 1571, sulla flotta turca. La famosa battaglia navale avvenne il 7 ottobre - in quell'anno cadeva di domenica - giorno in cui le confraternite romane del Rosario celebravano una solenne processione. Dopo aver attribuito la vittoria alla intercessione della santa Ver-

gine Maria, il papa San Pio V ne fece celebrare l'anno seguente la commemorazione, che nel 1573, con Gregorio XIII divenne festa propria delle chiese e cappelle di queste confraternite; nel 1716 Clemente XI estese questa festa alla Chiesa universale. Nel 1884 Leone XIII elevò la festa al grado di doppio maggiore e un anno dopo stabilì una Messa e ufficio proprio.

Nell'Ordine la festa appare per la prima volta nel breviario del 1730 e tre anni dopo nel messale.

14 - Maternità di Maria Vergine

La definizione del Concilio di Efeso fu il principio di un più intensificato culto per Maria Madre di Dio. La liturgia subito le fece un largo posto consacrandole, almeno in linea principale, tra i Latini l'ottava del Natale, e fra i Greci il giorno ad esso immediatamente susseguente. Una festa particolare in onore della divina maternità di Maria istituita solo alla metà del secolo decimottavo, concessa da Benedetto XIV prima al Portogallo e poi estesa ad altri paesi nel 1751. In occasione del 15° anniversario del Concilio di Efeso, Pio XI estese nel 1931 la festa a tutta la Chiesa per l'undici di ottobre con rito doppio maggiore di seconda classe e con Messa e Uffici propri.

Nell'Ordine la festa della Maternità si trova per la prima volta nel supplemento al breviario del 1764. Però, essa era in uso soltanto nella provincia Veneta e si celebrava la seconda domenica di ottobre con rito doppio minore di prima classe. Entrò a far parte del calendario per tutto l'Ordine nel 1851.

15 - Purità di Maria Vergine

La festa della purità di Maria si celebrava in Italia e Francia nel 18° secolo. La festa non è stata diffusa a causa della sua connessione con quella dell'Immacolata Concezione, del Cuore Immacolato di Maria.

Nel breviario carmelitano del 1767 si trova la festa della Purità per la terza domenica di ottobre con rito doppio minore di prima classe. Tale festa, però, si trova nel supplemento del Breviario ed era soltanto celebrata nei conventi veneti. Nel 1851 venne estesa per tutto l'Ordine.

16 Presentazione della Beata Vergine Maria

La Presentazione della Vergine Maria al Tempio di Gerusalemme è una pia tradizione che ha la sua testimonianza in un'opera apocrifa e pseudo-epigrafica, il Protovangelo di Giacomo, che risale alla prima metà del secolo II. Secondo questo libro, Maria sarebbe stata presentata al Tempio all'età di tre anni. La festa si celebrava dai Bizantini nel secolo VIII; però forse dobbiamo ricercare l'origine della festa nella dedicazione,

che coincide con questa data, della Chiesa Nuova di Santa Maria a Gerusalemme, compiuta sotto l'imperatore Giustiniano nel 543. In Occidente, la festa incominciò a diffondersi nel secolo XI e gradualmente divenne universale con l'adozione da parte delle Chiese locali e degli Ordini religiosi. Nel secolo XVI fu abolita da Pio V come apocrifa. Sisto V la estese di nuovo alla Chiesa universale, ma nel secolo XVIII Benedetto XIV, nel suo progetto di riforma, aveva già previsto l'abolizione: la morte gli impedì la realizzazione del suo proposito.

La festa venne portata in Europa da Filippo de Mezeries, cancelliere dell'isola di Cipro, amico e biografo di S. Pier Tommaso. Il Capitolo Generale del 1393 celebrato a Francoforte stabilì: «Fiat omni anno festum totum duplex praesentationis Beatæ Mariæ, et hoc in crastinum sancti Eadmundi regis et martyris de mense novembri». I Capitoli del 1420 e 1478 riconfermarono la celebrazione della festa. La festa appare nel calendario del 1399 sotto il nome di «Oblationis». L'Ordine carmelitano non ha seguito l'esempio della riforma condotta dopo Trento da Pio V di togliere la festa dal Calendario.

17 Madonna di Loreto

La prima notizia che si trova dell'esistenza della festa viene dalla Congregazione dei Riti. Il 29 maggio 1632, questa Congregazione concesse alla Chiesa di Picena di celebrare la festa (Messa e Ufficio) secondo la festa alla repubblica di Venezia nel 18 maggio 1719. Benedetto XIII estese la festa nei stati pontifici circa l'anno 1729.

L'Ordine non adottò la festa durante il tempo che i Carmelitani della Congregazione Mantovana ebbero la custodia della S. Casa a Loreto. Nella Liturgia carmelitana appare per la prima volta nel supplemento al breviario del 1745.

18 - Aspettazione del Parto

La festa nasce nella Chiesa di Toledo come sostituzione a quella dell'Annunciazione che si celebrava il 18 dicembre. Nel 1573 Gregorio XIII diede l'approvazione e un ufficio per la festa. La S. Congregazione dei Riti concesse, nel 1695, la festa alla Chiesa di Venezia. Benedetto XIII estese la festa a tutti gli stati pontifici nel 16 agosto 1725. Tale festa non è entrata mai nel calendario universale della Chiesa.

Nell'Ordine la festa appare per la prima volta nel breviario del 1730, cinque anni dopo la concessione della festa agli stati pontifici.

B - Analisi eucologica di alcune feste

Limitiamo la nostra analisi su alcune feste che ci indicano i misteri prediletti della dimensione mariana dell'Ordine, cioè: Maternità di Maria Vergine, Patrocinio di Maria Vergine, Cuore Immacolato di Maria e Purity di Maria Vergine. Tutte le altre feste segnalate prima nella nostra ricerca indicano un ulteriore passo nella considerazione di questi misteri mariani. Non intendiamo studiare l'eucologia della festa della Commemorazione solenne della B. Maria Vergine del Monte Carmelo perché tale lavoro è stato fatto dal P. Forcadell.

1 - La Maternità di Maria Vergine

Nell'eucologia la divina maternità è affermata ed esaltata nelle parti della Messa. La colletta richiama nel contempo la verginità della maternità di Maria: *Virginis uterum Verbum tuum*. Il senso della concezione verginale di Maria indica il momento creativo divino, in cui doveva diventare riconoscibile che il nuovo inizio della salvezza, operato solo da Dio e per grazia, viene "dall'alto" e senza intervento di necessità naturali, come un'iniziativa sovrana di Dio: *carnem suscipere voluisti*. Infatti nella stessa preghiera si prega di essere aiutati dall'intercessione di Coi che crediamo vera Madre di Dio: *ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adjuvemur*.

Il brano dell'Epistola preso dall'Ecclesiastico (c.24) accomodato a Maria simboleggia nella mistica vite, ricca di una mirabile e soavissima fecondità, esalta la grandezza di Maria, che ella volentieri mette al servizio di quelli che l'onorano e l'amano. Nella salmodia del Graduale si indica questa grandezza di Maria che sta precisamente nell'essere ella la Madre del Salvatore come era stato predetto dal profeta Isaia in due passi, dei quali nel primo, sotto la figura della verga di Gesse che fiorisce «*egredietur virga de radice Jesse*», la indica come Madre del Messia «*et flos de radice ejus ascendet*» e nel secondo la chiama espressamente la Vergine che concepirà e darà alla luce l'Emanuele «*Virgo Dei Genetrix...*». Il Vangelo che narra lo smarrimento ed il ritrovamento di Gesù al tempio (Lc 2, 43-51) indica espressamente Maria come Madre di Gesù: *Et dixit Mater ejus ad illum*. L'Offertorio preso da Matteo 1, 18 afferma che Maria concepì e divenne Madre per opera dello Spirito Santo: «... *inventa est in utero habens de Spiritu Sancto*». Nella secreta si prega di poter giungere con l'aiuto di Dio e la protezione della Vergine alla prosperità e alla pace tramite l'offerta che si presenta sull'altare. L'antifona di comunione ritorna sull'affermazione della divina maternità coll'esclamazione: «*Beata viscera Mariæ Virginis, quae portaverunt æterni Patris Filium*». Nel Postcomunio si prega che l'Eucaristia ricevuta purifica «a crimine»

perché mediante l'intercessione di colei che ha dato l'autore della vita «*cælestis remedii faciat esse consortes*».

L'analisi dell'eucologia ci porta al tema centrale della festa: l'immagine della Madonna nel cui seno verginale il Figlio di Dio ha assunto corpo perché lei aveva accolto la parola di Dio con fede, con cuore indiviso. Maria è l'immagine del grembo accogliente della terra in cui il seme della parola di Dio arriva a maturazione. Ella è la porta che si apre per permettere al figlio di Dio di entrare nella nostra carne. Per il Carmelitano Maria è la Madre che lo difende, lo protegge e colma l'Ordine di tanti benefici. L'intercessione davanti a Dio («*ejus apud te intercessionibus*»; «*unigeniti tui Matris intercessione*»; «*et intercedente Beata Virgine Dei Genetrix Maria*») aiuta ogni Carmelitano ad offrire tutto a Dio e camminare nella via della salvezza.

2 - Il Patrocinio di Maria Vergine

È evidente che il concetto della Maternità di Maria porta a quello del suo patrocinio. Tutti coloro che confidano nella Madonna come Madre ed a lei si raccomandano in fondo non fanno altro che professare fede nel suo patrocinio.

L'eucologia della Messa, eccetto per qualche variante, è quella della festa della Maternità di Maria. Un esame attento dell'eucologia indica che l'Ordine ha come protettrice e avvocata Maria, la quale non ostante la sua ineffabile elevazione che la porta vicinissima a Dio, sempre si inclina maternamente per difendere in ogni momento i membri dell'Ordine: *beatæ Mariæ semper Virginis patrocinis nos ubique protegi*. L'espressione nella colletta: *sua nos defensione munitos* mostra più specifico la ragione della festa. È stata Maria che ha difeso l'Ordine nei momenti difficili e continuare a difenderlo durante i secoli per poter crescere e vivere in pace: ... *beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, ad perpetuam atque praesentem... proficiat prosperitatem et pacem*. Infatti la data della celebrazione della festa è un esempio tipico del patrocinio di Maria: la conferma della regola da Papa Onorio III nonostante l'opposizione da parte del clero e dei fedeli.

3 - Cuore Immacolato di Maria e Purity di Maria Vergine

L'analisi dell'eucologia di queste due messe indica in effetti che si può collegare il concetto di "cuore" con quello di "purezza". Il cuore immacolato di Maria o meglio la purezza del cuore non sta ad indicare in primo luogo la castità, bensì senza escludere questa, la dedizione a Dio con il cuore indiviso. Il cuore diventa il luogo in cui propriamente si verifica l'esperienza di Dio e la conoscenza della verità. È partendo da qui che si comprende che cosa significano "cuore immacolato" e "purezza di

cuore". Il cuore puro è il cuore forte nella grazia divina: ... qui in Corde beatæ Mariæ Virginis dignum Spiritus Sancti habitaculum praeprasti (Colletta).

Le collette mostrano che la purità unisce in modo particolare l'uomo a Dio, secondo il detto del Signore: «Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio». Infatti si prega perché la celebrazione delle due feste porta: *secundum cor tuum vivere valeamus; puritatem mentis et corporis consequamur*. Qui constatiamo il cambiamento riguardo alla verginità e l'Immacolata Concezione fatto nell'ordine durante i secoli XVI e XVII. Anche se la verginità e l'Immacolata Concezione rimasero i misteri prediletti dei Carmelitani essi elaborarono una certa sintesi contraendo i due concetti in un'unica espressione: «Virgo purissima». Questa espressione «verGINE purissima» presenta un senso più profondo. La verginità è l'immunità del peccato; la "purità" in una parola è la disposizione per l'unione con Dio, la disposizione per la vita contemplativa, che fa parte anch'essa dell'Ideale carmelitano. Maria, la vergine purissima, viene presentata come modello di vita carmelitana. Infatti in una secreta si prega: *ut corda nostra ignis ille divinus accendat, qui Cor beatæ Mariæ Virginis ineffabiliter inflammavit*.

Il vangelo per la festa del Cuore Immacolato è preso da S. Luca 2, 48-51 e riferisce smarrito per tre giorni. La frase: «Maria custodiva in sé tutte queste cose e le meditava in cuor suo» è un'affermazione importante sulla disposizione d'animo più intima di Maria, che sa stare in ascolto, sa riflettere e assimilare gli avvenimenti nel centro della propria esistenza. Questa disposizione indica la purità interna con la quale si unisce a Dio. La Regola Carmelitana esige una vita di unione con Dio «*die ac nocte in lege Domini meditantēs*» cioè la purità. Tale esigenza porta a Maria e favorisce la devozione mariana. Nelle celebrazioni delle feste di Maria, specialmente in quelle del Cuore Immacolato e della Purità, il Carmelitano trova l'aspetto contemplativo.

Un altro aspetto che emerge dalla nostra analisi è che la devozione alla Vergine purissima è la continuazione del Culto alla «Annunziata». Nel contenuto eucologico della festa della Purità troviamo come Vangelo il brano dell'Annunciazione e altri riferimenti alla Maternità di Maria: «Unigeniti tui, Domine, nobis succurrat humanitas: ut, qui natus de Virgine, matris integritatem non minuit, sed sacrauit...» (Secreta). È evidente che fu la purità a congiungere Maria a Dio e ciò avvenne nell'Annunciazione. Con il suo cuore immacolato, o meglio indiviso, ella si trovò preparata ad accogliere la parola di Dio, quando questa parola volle assumere nel suo grembo la figura del Figlio di Dio incarnato. L'ambiente nel quale Maria ricevette l'annuncio era quello della preghiera, e dopo nella sua vita «meditava nel suo cuore» quel che sentiva e vedeva in re-

lazione a Gesù. Maria è l'esempio per il Carmelitano che cerca l'unione con Dio per mezzo della preghiera.

Dalla nostra ricerca possiamo vedere che dall'Ordinale di Siberto De Beka fino alla soppressione del Rito il numero delle feste della Madonna aumentava. Con questo numero dobbiamo aggiungere anche i giorni di ottava. Queste feste in onore della Vergine illustrano che l'Ordine stimò sempre moltissimo le relazioni con la Beatissima Vergine. Non può un Ordine mariano non venerare Maria nei suoi uffici e privilegi. La vita in ossequio di Maria esige imitazione delle sue virtù. Gli stessi autori carmelitani indicano che tutto l'Ordine e ciascuno dei suoi membri appartenevano alla Madonna.

L'esame eucologico mostra che i misteri mariani della Maternità divina, della Vergine e dell'Immacolata Concezione sono stati i misteri prediletti dell'Ordine. Misteri che vengono elaborati ed espressi in un'unica espressione «Vergine Purissima». Per il Carmelitano, Maria, Patrona, Madre e la Vergine Purissima è l'ideale per una vita di unione con Dio e di orazione. Maria è l'ideale vissuto della vita carmelitana: una vita d'ascolto della Parola di Dio per un'offerta completa a lui nell'opera di salvezza. Per questa ragione, come affermano tanti autori carmelitani, bisogna dare tutto, compresi i propri meriti, alla Madonna. È la Madre che a nome dei figli offre tutto a Dio.

Edmondo Caruana

PARTE QUINTA LA PIETÀ POPOLARE

LE CONFRATERNITE DEL CARMELO E DELLO SCAPOLARE (NOTE DI RICERCA)

I. Premessa

1. L'argomento è molto complesso e finora sono assai scarsi gli studi su di esso. Nella presente esposizione cercherò di riassumere i dati validi che si possono desumere da tali studi unitamente a quanto finora risulta da una indagine che ho iniziato alcuni anni fa sul mondo confraternale carmelitano e che, completandola in alcune sue parti, spero pubblicare in un prossimo futuro.

2. Molti anni fa un noto studioso delle confraternite, il P. Meersseman, metteva in guardia gli studiosi carmelitani di non far confusione tra le confraternite che nel passato si erano organizzate nei conventi dell'Ordine, specie tra quelle che sotto un titolo mariano pressoché identico avevano una origine, uno scopo e un'evoluzione totalmente differenti. Tale confusione trova la sua origine nella preoccupazione molto forte nella prima metà del nostro secolo nel far risalire quanto si riferiva nelle confraternite allo Scapolare all'epoca di S. Simone Stock, e i procedimenti usati dagli scrittori peccano spesso di forte semplicismo e non tengono conto della complessità del mondo confraternale che ruota intorno ai conventi carmelitani.

3. Accogliendo l'avviso del Meersseman ed analizzando gli studi finora compiuti (Reuver, Hoppenbrouwers, Catena, Saggi, ecc.) e quanto mi risulta nelle ricerche svolte finora sull'argomento, emerge chiaro che attraverso i tempi nell'Ordine del Carmelo sono esistiti i seguenti tipi di confraternite:

- la confraternita sul tipo Laudesi e Battuti (Flagellanti, Penitenza). C'erano nelle nostre chiese di Firenze (1280), Lucca (1284), Siena (1289), Bo-

logna (1344), Modena (1325), Prato (1350). Queste confraternite sono escluse nella presente relazione. Motivo: non hanno nulla a che fare con le realtà che hanno originato le confraternite del Carmine o dello Scapolare.

- la «confraternitas de signo Ordinis», che troviamo presso i conventi dell'Ordine a partire dal sec. XIII e che dura fino al sec. XVII;

- la confraternita con scopo di culto mariano (preparazione della festa del Carmine, o cura dell'immagine della Madonna) stabilita in una chiesa carmelitana, che troviamo nei secoli XVI-XVIII;

- e la confraternita del Carmine o dello Scapolare, la più recente delle tre, diffusa pure nelle chiese e oratori non dell'Ordine.

4. Prima di entrare nell'argomento è necessario spiegare alcune cose per chiarire termini ed evitare interpretazioni errate (che sono state fatte purtroppo fino ad epoca recente e a volte lo sono ancora!):

- Segno dell'Ordine: è la cappa bianca che si dà ai laici nell'aggregarli. A volte si parla di «Habitus Ordinis» ma in maniera impropria (generalmente ciò accade negli scrittori del Cinque e Seicento quando si riferiscono a fatti precedenti al loro tempo).

- Lo Scapolare è considerato in epoca medievale l'abito dell'Ordine. Una norma giuridica vietava fino al sec. XV il darlo ai laici: il portare l'abito di un Ordine (nel caso lo scapolare) equivaleva a porsi nello stato religioso, facendo già valere tutte le conseguenze della professione solenne (si pensi a quelle riguardo il matrimonio e la proprietà). Per evitare ciò in epoca medievale nell'aggregare i laici ad un ordine religioso, si consegnava loro il «segno» e non l'«abito» dell'Ordine. Nella sepoltura durante il medioevo invece si concedeva l'abito dell'Ordine, perché dopo morte il diritto canonico non valeva più: per il nostro Ordine abbiamo molti casi di ciò nel sec. XIV. (cf. esempi riportati in Xiberta, *De Visione*).

- L'origine della «visione» di S. Simone Stock (sec. XIV-XV) è collegata ad un messaggio solo per i frati; in seguito viene esteso il suo significato ai laici. Per la questione della «visione» e del «privilegio sabatino» rimando ai risultati degli studi noti di P. Saggi; e per la questione dello Scapolare oggi allo studio di M. Reuver edito su *Carmelus* (XV, 1968, 222ss).

- Il fenomeno dell'aggregazione dei laici all'Ordine è già presente nella seconda metà del sec. XIII. La divisione dell'Ordine in tre ordini è accettata solo però dal sec. XV-XVI in poi; pertanto non si può applicare tale concetto di divisione ad epoca precedente, essendo la realtà più complessa. Fino al secolo XV la famiglia del Carmelo rimane giuridicamente un solo ordine, in tre stati: fratres, sorores, e confratres-consorores, e quest'ultimo stato risulta composto da situazioni assai varie non solo sotto il profilo giuridico, ma anche di legame e impegno spirituale.

II. L'aggregazione all'Ordine e la «confraternitas de signo Ordinis» nei secoli XIII-XIV

5. Raccogliendo le informazioni finora note sul periodo del sec. XIII-XIV per quanto riguarda i confratres-consorores, si viene a sapere che quando taluni donavano qualcosa a un convento o si erano resi meritevoli in un altro modo, si dava in premio una così detta «lettera di affiliazione», per mezzo della quale si veniva a partecipare di tutte le opere meritorie e preghiere dell'Ordine intero, di una provincia o di un convento. Conosciamo tali lettere date dai generali sin da Nicolò Gallico o il Francese (1266: cf. testo in *Carmelus*, IX, 1962, 248). Nelle costituzioni e nei cerimoniali entra così la rubrica: «De modo recipiendi ad beneficia Ordinis» (cf. Forcadell, Zimmerman, Patrizio di S. Giuseppe).

6. Questi tali affiliati vengono raggruppati genericamente sotto il nome di Confratres-Consorores. Si tratta di un raggruppamento di un numero assai vario di persone, con impegni diversi nel contesto dell'affiliazione o aggregazione (cf. Catena, *Le Carmelitane*; Boaga, *A Familia carmelitana, genesi, desenvolvimento...*). In particolare sono:

- Benefattori: per l'elargizione di elemosine e di donativi vengono a far parte della «confraternitas» dell'Ordine in modo equivalente ad una semplice indulgenza (= «confraternità», cioè partecipazione di beni spirituali). (Oggi si usa ancora in questo senso le lettere di affiliazione, senza altro legame giuridico).

- Confratres e Consorores: erano quelli che all'aiuto economico al convento univano la pratica di impegni religiosi e ricevevano in contraccambio la partecipazione ai beni spirituali. Alcuni di questi confrati si riunirono in associazioni «sotto il titolo della Madonna» o del Carmine; non avevano però scopo di culto e di mutua assistenza sociale.

- Mantellati, Mantellini: i confrati, almeno in un secondo tempo, avevano una regola «ridotta» e portavano come simbolo del proprio stato la cappa bianca dell'Ordine, ricevuta nel corso di una cerimonia.

+ La «conversione a Dio» generalmente era espressa con la frequenza quotidiana alla Messa, riunioni e conferenze mensili, comunione frequente, lunghe orazioni vocali ogni giorno, discipline, mortificazioni, accettazione di digiuni e astinenze abbastanza frequenti.

+ Oltre le relazioni con i religiosi, tra di loro i confrati e le consorelle davano risalto alla mutua assistenza materiale e spirituale in occasioni particolari, alla visita ai malati, all'assistenza ai bisognosi.

+ Accanto alla vita di preghiera, spiccava la devozione alla Madonna, con imitazione delle sue virtù simboleggiate nel candore del proprio mantello o cappa.

- Vestite: si tratta di donne che attuavano una oblazione non piena all'Ordine, vivevano nella linea della conversione e penitenza, con continenza secondo il proprio stato e le leggi penitenziali in vigore (limite ai diritti matrimoniali in determinati giorni e proibizione delle seconde nozze). Si chiamano anche «pinzocchere non professe» e a volte abitavano insieme (le «professe» erano raggruppate invece tra le «sorores» che divennero poi nel 1452 le monache).

- Familiares, Commissi e Commissae, Manomessi e Manomessae: si tratta di oblato che prestavano servizio e lavoravano per il convento e dimoravano fuori del recinto di esso, in case però non lontane dal convento stesso.

- Portionarii: sono ricordati nelle Costituzioni del 1281 e 1294, ma sulle loro incombenze non si conosce però nulla di preciso.

7. In molti documenti di quest'epoca (sec. XIII-XIV) con la «confraternitas (de signo) Ordinis» viene indicato l'insieme di tutti questa popolazione carmelitana (Confratres, Consorores, Vestite, Familiares, Commissi, Manomessi, ecc.). Inoltre non sempre i dati sono chiari circa l'appartenenza all'uno o l'altro di questi gruppi o stati: allora al Carmelo si era più attenti alla vita che alla preoccupazione di una classificazione giuridica.

III. Le confraternite per il culto alla Madonna: sec. XV-XVIII

8. A volte presso le chiese carmelitane si trova, già dal sec. XV, una compagnia del Carmine o con titolo mariano, intesa a promuovere il culto della sua festa, con organizzazione di processione e con cura della custodia della venerata effigie mariana custodita da dette chiese. La loro attività consisteva nella raccolta di offerte tra gli associati e tra il popolo per conseguire tale scopo. Sembra che non avessero obblighi particolari e spesso come insegna portavano l'immagine mariana oggetto della propria cura in uno stendardo. (Arch.Gen. II Conf.)

9. Un esempio: la compagnia del Carmine sorta nel 1593 a Jesi in onore della Madonna del Carmine ed estintasi verso la metà del sec. XVIII: curava la festa del Carmine in luglio, mentre la principale festa della Madonna delle Grazie (a dicembre e ad aprile) era curata dai padri e da altre associazioni. (cf. Boaga, *Le Grazie e il Carmelo di Jesi*).

IV. Le confraternite del Carmine o dello Scapolare

10. Nel sec. XV appaiono confraternite della Madonna all'ombra delle chiese carmelitane, le quali assumono quale distintivo lo Scapolare, specialmente con la diffusione e l'applicazione ai laici dei racconti sulle visioni a S. Simone Stock e a papa Giovanni XXIII (i «privilegi»).

11. Assai importante per comprendere come ciò avvenga o sia stimolato è vedere come le «lettere di affiliazione» concesse dai priori generali allargavano insieme i «beneficia et indulgentiae». (Arch.Gen., II Conf. 1-6).

- Quando nel 1530 papa Clemente VII aveva incluso nella sua bolla «Ex clementi» il privilegio sabatino anche per gli affiliati alla «confraternitas Ordinis», valeva per essi la «gestatio habitus». Per questo il generale di allora, Nicola Audeth, volle come titolo giuridico a questa promessa, che gli affiliati portassero l'abito della Madonna, pur non parlando dello Scapolare. La norma giuridica che vietava dare l'abito dell'Ordine ai laici era ormai andata in disuso.

- Sotto il generale Rossi (1562-78) invece la cosa più importante dell'affiliazione diventa lo Scapolare. L'affiliazione veniva da lui considerata solamente come un mezzo di propagare la devozione mariana, vestiti dallo Scapolare. Il Rossi stesso si compiace nel rilevare come durante la sua visita canonica in Spagna e in Portogallo abbia concesso 200.000 circa lettere di affiliazione e abbia imposto l'abito dell'Ordine ad altrettanti fedeli. Nella stessa visita si hanno le difficoltà mosse a questo modo di agire del Rossi, e la questione viene risolta in senso favorevole a lui nell'università di Salamanca (cf. Boaga, *Giovanni Battista Rossi*, 65-66; Esteve, *De valore*, 67-68).

- Lo stesso generale Rossi vede però molto bene di non poter continuare in tale suo orientamento. Nei suoi scritti troviamo allora cancellature e mutazioni in riguardo al testo di dette lettere di affiliazione, per cui d'ora in poi titolo per ricevere queste non sarà più il semplice portare lo Scapolare, ma il portarlo devotamente. Nel 1570 il Rossi scrive per la prima volta: «...et subtus deferat habitum parvum coloris nigri». Come condizione a partecipare alla promessa di Maria, egli prescrive la recita quotidiana del santo rosario «...ut signatur numeratis orbiculis quae vulgo corona dicitur». Inoltre si deve osservare la castità secondo il proprio stato. (Arch.Gen., II Conf.)

- Le costituzioni del 1586 parlano poi: «De modo recipiendi ad nostri Ordinis beneficia, et de benedictione Habitus», unendo così la partecipazione ai benefici spirituali con la benedizione e imposizione dell'abito o scapolare. Le costituzioni del 1593, inoltre, ordinavano che ogni secondo sabato del mese fosse fatta una processione in onore della Madonna del Carmine, con discorso sulle indulgenze, grazie e privilegi concessi all'Ordine.

- Verso il 1600 le cose circa subiscono lievi mutamenti, dovuti al diffondersi un po' ovunque delle confraternite con l'insegna dello Scapolare. Le

lettere di affiliazione sono di nuovo nella forma originale; solamente partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine, della provincia o del convento; le indulgenze non vengono più concesse e manca pure ogni indicazione di portare o no lo Scapolare.

12. Però con la diffusione, dopo il 1580, delle confraternite dello Scapolare, per godere il «privilegio sabatino» i membri di queste confraternite iniziarono ad adottare gli obblighi dei confratelli terziari o del «mantello bianco», cui tale privilegio era già stato concesso. Il fenomeno ben presto ebbe larghissimo seguito, con conseguenza di ridurre in modo quasi impercettibile la distinzione tra i membri delle due associazioni. Di qui nacquero lotte tra i confratelli del Mantello bianco e quelli dello Scapolare. Una bolla papale del 1595 parla già di «indulgentiae pro confraternitatibus B. Mariae de Monte Carmelo institutis et instituendis».

13. Poiché lo stesso Clemente VIII nel 1595, in applicazione del Concilio di Trento che aveva stabilito la dipendenza dai vescovi delle pie associazioni e le confraternite, parlava pure di indulti e facoltà necessari all'erezione delle confraternite, divenne cura dei superiori generali l'erezione di esse. Per chiarire la situazione il generale Enrico Silvio nel 1599 detta i «Capitoli» della Confraternita del Carmine di San Martino ai Monti in Roma, eretta già dal 1515 come confraternitas «de signo Ordinis». Lo stesso Silvio successivamente sempre nello medesimo anno 1599 scrive i «Capitoli» o prima regola ufficiale da osservarsi da tutte le confraternite con l'insegna dello Scapolare (cf. testi ed. Boaga, in *Analecta*). Nel decreto «Quaecumque a Sede Apostolica» del 1604 Clemente VIII prescriveva la forma per l'erezione delle confraternite di qualsiasi tipo: avere la sede primaria in Roma e ad essa dovevano aggregarsi tutte le altre confraternite simili per poter godere dei privilegi e benefici spirituali; le confraternite già esistenti erano tenute a chiedere tale affiliazione, aggregandosi così alle arciconfraternite romane. Nell'Ordine la arciconfraternita romana indicata fu quella di S. Martino (cf. Catena, art. in *La Madonna del Carmine*). I suoi regolamenti divennero così ispirativi di quelli dati alle varie confraternite dell'inizio del secolo. Da notare pure che nel 1599 fu pure permesso che ogni provinciale potesse autorizzare la concessione dell'abito e col 1606 fu permesso di erigere le confraternite dello Scapolare anche fuori delle chiese carmelitane.

14. Ma le lotte tra i confratelli dello Scapolare e quelli del Mantello continuarono. Nel 1606, con intervento di Paolo V nella «Cum certas», ebbero la meglio i confratelli dello Scapolare, ai quali furono riconosciuti i «privilegi» dei confrati del Mantello bianco. Tali privilegi richiedevano alcune condizioni: portare lo Scapolare, osservare la castità secondo il proprio stato, e

recitare l'Ufficio Parvo della Madonna; o nel caso che non si potesse recitare quest'ultimo, astenersi dalle carni ogni mercoledì e sabato dell'anno, a meno che non capitino di Natale. A regolare poi il «privilegio sabatino» interveniva pure un decreto del S. Ufficio nel 1613, che però non impedì il diffondersi della devozione allo Scapolare tramite l'ingresso nella confraternite (vi fu anche un intervento del Card. Bellarmino a favore dei carmelitani: cf. Catena, art. in *La Mad. Carmine*).

15. La situazione rimase ancora caotica per un po', finché il priore generale Teodoro Straccio la chiarì con un duplice intervento, aggregando al terz'Ordine secolare tutti i confratelli e consorelle che emettevano i voti (1637), e ponendo tutti gli altri associati al Carmelo nella confraternita dello Scapolare (1640), che conosceva una diffusione enorme (cf. Boaga, *A famiglia carmelitana*). Dagli interventi del Silvio, sopra ricordato, e da quello dello Straccio, viene una conseguenza enorme: il devoto che vuol ricevere e vivere la devozione dello Scapolare, necessariamente deve far parte della Confraternita, intesa non in un modo generico e vago, ma a una concreta di quelle erette dai priori generali o dai vescovi nei vari luoghi, con tutti i relativi impegni di partecipazione religiosa e sociale alla sua vita associata.

IV. Carattere e aspetti della Confraternita dello Scapolare nei sec. XVII-XVIII

16. Concetto di unione spirituale con l'Ordine. Con gli interventi del Silvio e la ristrutturazione operata dallo Straccio tra i confratelli dello Scapolare veniva diminuito il concetto di unione giuridica con l'Ordine e allo stesso tempo si acquisiva un più chiaro senso di unione spirituale con esso, espresso con l'uso dello Scapolare, l'acquisto di indulgenze e l'unione di beni spirituali, e il diritto di aver parte ai privilegi propri della vita religiosa secondo la concezione medievale (evitare l'inferno e la pronta liberazione dal purgatorio, i «privilegi del Carmine»).

17. I regolamenti. A cominciare dalla fine del sec. XVI e inizio del seguente, le confraternite dello Scapolare hanno propri regolamenti, che si ispirano al modello silvano, almeno nella prima parte del sec. XVII, e definiscono strutture e impegni associativi. L'organizzazione viene così definita nelle modalità di ammissione dei confratelli e loro impegni devozionali, morali ed economici; nei meccanismi di elezione alle cariche di ufficiali (come priore, consiglieri, incaricati degli infermi, sacristi, ecc.) e funzioni e limiti di queste (Alcune regole o statuti editi si trovano nella Bibl. Carm. al S. Alberto; testi inediti in vari archivi).

18. Per quanto riguarda i contenuti di queste regole o statuti:
- gli aspetti devozionali e vitali, a cui i membri delle confraternite dello Scapolare sono spinti e stimolati, sono in particolare:

+ devozione alla Madonna, espressa in preghiera e pii esercizi in suo onore (per es. il Rosario, l'Ufficio Parvo, le processioni);

+ pratica di preghiera (soprattutto devozionale in forme anche comunitarie) e frequenza alla messa nell'oratorio della confraternita nei giorni festivi (specialmente la seconda e quarta domenica del mese) e in tutte le feste mariane e nelle maggiori festività dell'anno;

+ vita sacramentale (confessione e comunione frequenti), spesso unita ai ritmi sopraindicati per la messa;

+ pratica penitenziale (castità secondo il proprio stato, astinenza dalle carni il mercoledì e il sabato, oltre le pratiche penitenziali in vigore nella Chiesa);

+ le indulgenze plenarie e parziali da acquisire in determinate ricorrenze dell'anno.

- Gli aspetti sociali consistono nella mutua assistenza e nell'esercizio di opere di misericordia. Questo aspetto non viene limitato ai soli iscritti, ma spesso anche esteso a situazioni fuori della confraternita stessa. (si vedano ad esempio i casi di Ravello e Maiori: cf. Boaga, *Pietà mariana sulla costa amalfitana nel secolo XVIII*).

- In pratica attraverso questi regolamenti la confraternita viene strutturata come una mediazione pastorale di devozione mariana, promossa dall'Ordine, e nella quale mediazione si trovano come assi portanti tre valori di ogni buona spiritualità: preghiera, vita sacramentale, impegno nella carità (oggi diremmo nelle opere di giustizia). Purtroppo spesso le espressioni che generalmente da diversi autori si colgono sulla vita delle confraternite è la sola partecipazione dei confratelli, con il caratteristico vestito e relative insegne, a processioni solenni specialmente mariane ed eucaristiche od anche della Settimana Santa, a volte non senza vivaci liti per motivi di precedenza con altre confraternite locali.

19. Assai interessante può risultare l'esame dei libri e opuscoli scritti nei sec. XVII e XVIII (testi in Bibl. Carm. al S. Alberto). Non mancano gli autori che si sforzano di unire il portare lo scapolare con una vita veramente mariana. In genere però gli autori si riferiscono alla protezione miracolosa di Maria verso i suoi devoti e parlano diffusamente dei vantaggi delle indulgenze in confronto dell'esiguità di quanto richiesto per ottenerle. La struttura di tali scritti generalmente è la seguente: una breve storia dell'Ordine per dimostrare la protezione di Maria verso il Carmelo; l'origine della devozione collegandola alla visione di S. Simone Stock e al privilegio sabatino; gli obblighi dei confratelli; la serie delle indulgenze; i miracoli ottenuti con

lo Scapolare; le preghiere per l'acquisto delle indulgenze, di cui vengono anche date le altre condizioni. A lungo andare tali scritti hanno influenzato l'orientamento devozionale degli aggregati. Da tali e altri scritti appare pure una evoluzione circa gli obblighi dei confratelli rispetto lo scapolare (cf. Esteve, *De valore*).

20. Inoltre è da ricordare anche la predicazione svolta dai frati, che risulta fondamentale per il nascere di molte confraternite (cf. ad es. Boaga, *I carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari in epoca moderna*).

21. La diffusione delle Confraternite.

- Impossibilità di avere un censimento completo.

- Le notizie che gli scrittori carmelitani del Cinque e Seicento danno delle persone che portavano lo scapolare può offrire un'idea dello sviluppo delle confraternite, cui essi dovevano essere aggregati. (cf. testi riportati da Esteve, *De valore*).

+ «Nel 1595 Giuseppe Falcone paragona la Spagna e il Portogallo ad un immenso convento carmelitano. Un libro del 1611 attesta che il solo priore di San Martino ai Monti in Roma in pochi anni vesti dello scapolare più di 3 mila persone. Francesco Mondini nel 1675 asserisce che a Venezia c'erano almeno 70 mila membri della confraternita. Nel 1613 Francesco Voersio asseriva che nel regno di Napoli solo pochi non portavano lo scapolare. Un indice della diffusione dello scapolare lo si può avere dal gran numero di persone che osservavano l'astinenza dalle carni il mercoledì a Napoli, in Germania e in Spagna. Qui il re Filippo III rispose a chi gli faceva notare il danno dell'erario per più di 300 mila scudi dal fatto dell'astinenza: "Preferisco sudditi devoti della Madonna all'aumento dei miei redditi"» (Saggi).

+ Nell'America Latina le confraternite dello scapolare iniziano a diffondersi: 1620 in Guatemala e Argentina, 1643 in Chile, 1692 in Bolivia, 1727 in Colombia, 1751 in Uruguay, prima del 1756 in Perù (cf. Severino di S. Teresa, *Confradías del Santo Escapulario*.) nel sec. XVII in Brasile.

- Nel nostro archivio generale esiste uno schedario fatto nel 1950 che ha catalogato in parte quelle erette dai priori generali in tutto il mondo, partendo dal sec. XVII. Sfuggono invece quelle erette dai vescovi. Per l'Italia una ricerca apposita fatta quindici anni fa dal sottoscritto ha portato alla conoscenza di ben 3500 circa confraternite dello Scapolare.

22. Chi erano i membri delle confraternite. L'accettazione di essi non era limitata ad una determinata categoria di persone, ma la confraternita dello Scapolare risultava aperta a tutti i ceti della società: una situazione che potrebbe definirsi interclassista e che impedisce di vedere nell'ambito

delle confraternite stesse la conflittualità tra classi egemone e classi subalterne. Questa situazione perdura per moltissimo tempo, ed è caratteristica rispetto a situazioni di altri tipi di confraternite anche religiose; si viene a cedere solo alla fine del sec. XVIII e nel corso del secolo XIX all'ambizione e alla lusinga di annoverare tra i propri dirigenti o ufficiali personalità o esponenti della borghesia più alta; ciò è dovuto anche all'aumento delle esigenze organizzative e amministrative della confraternita. Ma il rapporto tra le classi all'interno delle confraternite sembra comunque esser sempre stato non conflittuale.

23. Ogni confraternita era dotata di un proprio oratorio, o almeno aveva una cappella a cui fare riferimento e che curava con affetto e solerzia. A volte tale oratorio si trovava all'interno dei conventi dei frati, in un locale che permettesse di avere apposito ingresso dalla strada cittadina.

24. Nel corso del sec. XVII si ha anche il formarsi di patrimoni a volte assai consistenti. Nascono i problemi relativi all'amministrazione, tra cui quello del rapporto con la comunità dei frati e l'eventuale presenza del fenomeno «clericalizzazione» nella loro gestione. Per quanto riguarda il Regno di Napoli nel sec. XVIII, sotto l'influsso della politica riformista dei Borboni, anche per le confraternite del Carmine o dello Scapolare si verificano le trasformazioni verso il carattere più secolarizzato e più amministrativo sanzionato dai regi assenti (cf. Boaga, *I carmelitani in Terra d'Otranto e di Bari*).

V. La confraternita del Carmine dal sec. XIX ad oggi

25. L'enorme rete mariana delle confraternite dello Scapolare rimase quasi interamente distrutta con le note soppressioni delle corporazioni religiose avvenute nei vari stati nel corso del secolo passato. Le confraternite superstiti spesso continuarono la loro vita senza alcun legame con l'Ordine, accentuando a volte gli aspetti puramente devozionali e amministrativi assunti alla fine del sec. XVIII. Ogni aspetto di impegno in opere di misericordia veniva praticamente a sparire: è rimasto solo in alcuni casi, quasi a livello di filantropia, ma ormai fuori dalla direzione che per le confraternite devozionali si viene delineando nel diritto comune della Chiesa e particolare dell'Ordine.

26. Ciò porta, tra le altre conseguenze, a far occupare al Terz'Ordine secolare il posto di attenzione dei frati prima rivolto alle confraternite. Di qui uno sviluppo devozionale in seno al terz'ordine, che assume per molto tempo una fisionomia simile a quella avuta dalle confraternite di epoca precedente.

27. Altra conseguenza con le soppressioni e dopo di esse, ed anche per la direzione assunta dal diritto canonico fino al codice piano, fu quella di riorganizzare tutta la materia riguardante l'erezione delle confraternite, nomina e facoltà del direttore, l'abito della confraternita, i privilegi e le indulgenze concesse ai confratelli, gli obblighi generali e speciali di essi con particolari agevolazioni, e le istruzioni da seguirsi dai sacerdoti cui era data la facoltà di imporre lo Scapolare. In questa aggregazione era importante l'affiliazione o iscrizione alla "generale" confraternita dell'Ordine, svuotando così praticamente il rapporto vitale della struttura che la confraternita locale aveva in passato con la prassi della devozione allo Scapolare. E tale indirizzo è durato fino a noi (cf. *La confraternita del Carmine nelle disposizioni della S. Sede*, ciclostilato).

28. Nei due decenni precedenti alla seconda guerra mondiale e nel periodo immediato ad essa venne riscoperta la struttura della confraternita locale come canale per la diffusione dello Scapolare; ma fu un breve momento perché la loro strutturazione non fu pensata in modo adeguato alle mutate condizioni del tempo e si applicava il modello di confraternita proposto dal diritto, con le accentuazioni devozionali e con l'abolizione degli altri aspetti vitali pur presenti nella precedente struttura sei-settecentesca. Ormai chi indossava e ancora indossa lo Scapolare rimane praticamente lasciato solo, senza supporti e strutture di mediazione pastorale, o nei casi migliori veniva preparato alla «imposizione» dello scapolare con illustrazione dei privilegi e delle indulgenze e condizioni relative (preghiere, castità secondo il proprio stato e astinenza dalle carni il mercoledì e/o sabato) fatte dalla buona volontà dei sacerdoti celebranti il rito. Già nel 1902 l'Ordine dava tale facoltà di imporre lo scapolare a tutti i sacerdoti che lo richiedevano; in seguito si allargò tale facoltà indistintamente a tutti i sacerdoti (eliminando così la «benedizione riservata») e anche recentemente ai laici (questione che è stata contrastata in via non ufficiale dalla Penitenzieria Apostolica: cf. *Analecta*). Misure prese con la buona intenzione di diffondere ancor più la devozione; ma in pratica l'hanno polverizzata.

29. Di qui la sfida a noi per oggi: avere una adeguata struttura pastorale che accompagni il devoto di Maria, non solo dando lo Scapolare, ma affiancandolo nel maturare la sua devozione attraverso una mediazione di vera spiritualità imperniata nella preghiera, nella vita sacramentaria e nella pratica di opere rivolte alla giustizia e alla costruzione della dignità dell'uomo.

Emanuele Boaga

1 - Questa indagine è una applicazione di quella fatta precedentemente da me quando esposi i contenuti dell'articolo "Pietà popolare" nel NDM. Si tratta non di dottrina teologica mariana, ma di pietà popolare mariana secondo la definizione che il card. Pironio dette della pietà popolare al Sinodo dei Vescovi del 1974: «La maniera in cui il cristianesimo (nel caso nostro: la dottrina mariana) si incarna nelle diverse culture e stati etnici e viene vissuto e si manifesta nel popolo»; cioè l'acculturazione del messaggio e la varietà del vissuto e delle sue espressività: l'universalità che si incarna nel particolare.

La specificazione di pietà mariana carmelitana riduce l'ambito della pietà mariana in generale. E dovrebbe intendersi il modo con cui il popolo ha espresso il messaggio mariano carmelitano. Dovrebbero esserci dunque una fonte e delle applicazioni. La fonte dovrebbe essere costituita dalla scelta di argomenti mariani messi in evidenza dall'Ordine. Ma esiste un "quid" proprio della mariologia carmelitana? Se la si ricerca presso gli autori dell'Ordine la risposta del P. Valerio Hoppenbrouwers è negativa: nemmeno la fedele e costante difesa della Immacolata Concezione - dice - è nota caratteristica, essendo della stessa sentenza quasi tutti i teologi e i predicatori. Dobbiamo però notare che se andiamo ad esaminare col bisturi e la ricerca chimica tutti gli elementi dell'uomo sono uguali, eppure la fisionomia di una persona esiste ed è personale anche se tutti hanno due occhi, un naso, due orecchie, una bocca, ecc.. In tal senso possiamo dire che una "Santa Maria del Monte Carmelo" esiste ed ha delle caratteristiche sue proprie, che risultano sia dai punti di dottrina sviluppati, sia dal modo di vivere certe realtà spirituali: modo di vivere che si traduce in espressioni particolari. Nell'esame che facevo l'altra volta della voce "Pietà popolare" del NDM richiamavo alcuni atteggiamenti popolari di fronte a Maria, considerata la Madre di Dio e madre nostra e colei che è la "diversa da noi" nel senso che è la tutta santa, la tutta pura, la "Vergine purissima", di cui una espressione è l'Immacolata Concezione. La tradizione "storica" si incaricò di spiegare il concetto: dal racconto della nuvoletta al Carmelo nasceva il racconto della fondazione dell'Ordine da parte di Elia e dalla nuvoletta sgorgò l'aspetto della Immacolata Concezione e della verginale maternità di Maria (De Institutione). Dalla caratteristica mariana dell'Ordine scaturiscono, e a loro volta contribuiscono a rafforzare la fisionomia, i miracoli, le apparizioni

della B. Vergine per la protezione dell'Ordine. Tutto ciò aveva una grandissima importanza per la vita di chi ci credeva e favoriva l'idea della fondazione dell'Ordine in onore di Maria: da qui l'obbligo della vita mariana. Elia indusse i suoi discepoli a far voto di verginità ad onore ed esempio di Maria. Quindi lei fu causa finale ed esemplare dell'Ordine. In altre parole Maria determinava i caratteri essenziali della spiritualità del Carmelo. Da qui il motto "Carmelus totus marianus".

2 - C'è un punto previo da chiarire: l'ambito del termine "popolare". Vi sono compresi o no gli stessi religiosi? Parlando della pietà popolare l'altra volta facevo risaltare come l'organizzazione della vita religiosa del popolo sviluppa lo spontaneo nel confronto del già stabilito, del vissuto nei confronti dell'ufficiale. Se da un lato i religiosi risentono della ufficialità, dall'altro possono esprimere anch'essi le caratteristiche proprie della pietà popolare, cioè: a) spontaneità, che nasce dal "sentire" più che dalla sicurezza del "ragionare", anche se di per sé essi sarebbero portati ad una ripetitività rituale, specialmente in presenza di precise prescrizioni; b) festività come superamento del monotono, della routine quotidiana; c) esperienza del trascendente; d) ricordo del proprio vissuto e desiderio di ciò cui anela.

Il discorso sulla "spontaneità" distinta dalla "ufficialità" riduce le espressioni della pietà popolare? È una cosa di cui in fine potremo discutere. A me parrebbe di no, anche se non possiamo generalizzare e ritenere pietà popolare tutte le applicazioni pratiche delle prescrizioni, delle cose stabilite per legge. Si potrebbe allora utilmente esaminare quella che è la legislazione del 1°, 2° e 3° Ordine riguardo a concetti mariani e pratiche di pietà conseguenti. Per es. la Madonna singolarissima patrona dell'Ordine è presente in tutte le costituzioni ed in onore di lei si stabiliscono cose da osservarsi nell'ufficio, nella Messa, nell'abito (pulizia della cappa bianca), nei sigilli (la Madonna coronata di dodici stelle).

3 Quanto alla varietà delle espressioni della pietà popolare mariana carmelitana occorre dire che il campo di indagine è vasto e bisognerebbe conoscere i mille rivoli di una devozione che è radicata fortemente nel popolo. Occorrerebbe poter disporre di una dettagliata analisi nei vari luoghi e nei vari popoli di quelle categorie che il NDM elenca come espressioni di pietà: a) linguaggio orante: preghiere, canti, devozione: come lode, ringraziamento, supplica, propiziazione; studio speciale meritano i canti nei quali si tramanda un linguaggio di fede, si risente la propria storia e ci si incontra in comunione e speranza. Il P. Lucio Maria Zappatore aveva cominciato a studiare i canti per la Madonna del Carmine nel Sud d'Italia, ma s'è fermato. Altre espressioni di pietà sono: b)

le feste, le ricorrenze; c) le ritualità paraliturgiche; d) i pellegrinaggi ai santuari; e) i gesti oblativi come gli ex voto, le offerte; f) le significazioni consacratrici che vogliono indicare una maggiore appartenenza. Per noi carmelitani è soprattutto qui che si è concretizzata a scala universale la pietà mariana: attraverso lo scapolare si è voluto entrare in una particolare famiglia mariana, ove Maria si prende cura totale della persona nell'anima e nel corpo, per il tempo e per l'eternità.

Sarebbe interessante poter scendere a tutte queste varie espressioni in ogni parte del mondo o almeno in Italia, ma la documentazione va cercata con una indagine che richiede molto più tempo di quanto non ne abbia potuto disporre io per la presente relazione. Mi limiterò quindi a quel che ha raccolto il P. Valerio Hoppenbrouxers nella sua "Devozione mariana in Ordine Fratrum B. Virginis Mariæ de monte Carmelo", per il periodo II metà del 1500 fino a noi. Prendo specialmente dal cap.V, che si intitola "Devozioni particolari, esercizi di pietà, confraternita dello scapolare e altre congregazioni religiose". Si tratta di cose che riguardano la devozione mariana in ambiente carmelitano, in cui il popolo ha un suo ruolo particolare.

A proposito delle devozioni particolari ne distingue sei: a) quanto a divulgazione nell'Ordine: le Allegrezze, i Dolori, SS.mo Nome, La Bruna di Napoli; b) quanto all'oggi: devozione al Purissimo Cuore; c) se si guarda alla celebrità fuori dell'Ordine: la devozione degli schiavi di Maria Regina.

4 - *Le 7 Allegrezze* - Si tratta di una devozione diffusa già nel M. Evo; molto diffusa anche nell'Ordine. Delle indulgenze per chi avesse recitato 7 Pater ed Ave furono concesse da Gregorio XIII nel 1577, ma senza riferirle alle 7 Allegrezze. Il riferimento invece c'è in una bolla di Paolo V nel 1606: sono 40 giorni d'indulgenza ai confratelli e consorelle che ogni giorno avranno recitato 7 Pater ed Ave in onore delle 7 Allegrezze della Madonna. L'uso si diffuse anche a motivo delle preghiere che bisognava recitare per godere del privilegio sabatino. La specialità di questa devozione è che spesso è unita al culto della B.Vergine del Carmelo per il fatto che S. Bertoldo - in memoria delle 7 volte che il servo di Elia andò a scrutare il mare - recitava l'Ave per 7 volte guardando il Mediterraneo: quindi un aggancio con la visione della nuvoletta. Gli esercizi erano vari secondo i luoghi. Generalmente in Italia si recitavano preghiere in onore delle Allegrezze e nei 7 mercoledì dopo Pasqua si aggiungevano meditazioni sulle singole Allegrezze e si aggiungevano 7 Pater ed Ave. Le 7 Allegrezze sono: Annunciazione, Natività, Epifania, Risurrezione, Ascensione, Pentecoste, Assunzione.

5 - *I 7 Dolori* - Benché non si trattasse di devozione per onorare la Vergine del Carmelo in modo ufficiale, i frati e le suore - specialmente in Portogallo e in Brasile - erano mossi da particolare devozione verso la Vergine dei Dolori.

6 - *Il Nome di Maria* - C'era indulgenza per chi salutava con le parole «Sia lodato Gesù e Maria». La letteratura di questi secoli, le vite di frati e suore, le prediche e le raccolte di preghiere abbondano di testi che mostrano il fervore della devozione. Si usavano le 5 lettere del nome di Maria per comporre acrostici o pii esercizi; oppure più semplicemente si recitavano 5 Ave in onore delle cinque lettere del nome di Maria. Molto spesso, specialmente in Belgio e Germania Superiore, veniva onorato il nome di Maria mettendolo negli scritti, nelle stampe, nelle pitture, nelle lettere familiari, anche abbreviato in MR, spesso sormontato con corona regale.

7 - *La Vergine Bruna* - L'Origine della devozione particolare fuori Napoli non è nota ma pare doversi ricollegare ai fatti "miracolosi" avvenuti al rientro della immagine da Roma ove era stata esposta in S. Pietro nel giubileo del 1500, come ci riferisce il P. Piertommaso Quagliarella nella storia del Carmine Maggiore. Giorno di particolare devozione il mercoledì. Nel 1524 il convento di Napoli fu sottoposto direttamente al Priore generale, per far crescere la celebrità della devozione e il concorso dei fedeli. Lezana nel sec. XVII disse che dopo Loreto la Bruna di Napoli era la più celebre immagine mariana d'Italia. Quasi in tutte le Province le chiese dell'Ordine avevano tale immagine: il segretario del generale Enrico Silvio (prima metà sec. XVII) ne contò 53 nei conventi d'Europa. Il P. Daniele della Vergine Maria attribuisce la diffusione di tale devozione al fatto che con molta probabilità la immagine proveniva dal Carmelo e quindi venisse considerata la "Madonna del Monte Carmelo". Per esplicita disposizione dei superiori se ne fecero copie, come in Belgio, ove la congregazione intermedia del 1657 ne prescrisse una in ogni chiesa e se possibile anche in convento. L'esposizione veniva fatta non senza grande solennità e la devozione si svolgeva soprattutto il mercoledì con confessione e comunione la mattina e le litanie cantate la sera: grande l'afflusso dei fedeli in Belgio.

8 - *Gli schiavi della Madre di Dio* - Tale devozione nacque nel sec. XVI ed in breve si diffuse grandemente in Spagna, Portogallo, Francia, Belgio e Polonia; in Italia non attecchì molto. Era consona con la situazione barocca della Signora, cui dovevasi servire come schiavi. Fu un fenomeno del sec. XVII. Tra i carmelitani alcuni esempi di persone che portano

le catenelle alle mani e ai piedi in segno di schiavitù. In Francia Mattia di S. Giovanni asserisce che lo scapolare è un marchio di servitù particolare nei riguardi della S. Vergine: tutto quel che si è o si ha appartiene alla Vergine che ne può disporre liberamente: essendo lo scapolare segno di schiavitù, non vanno usate le catenelle. Molti carmelitani si opponevano, considerandosi più figli che servi e Maria non Signora, non Regina, ma Madre e sorella che chiama noi figli e fratelli.

9 - *S. Cuore di Maria* - Tale devozione sorse nel Medio Evo e dal sec. XVI aumentò nella Chiesa. Nell'Ordine vi sono qua e là dei riferimenti. Citiamo una cappella nella chiesa di Apt in Francia nel 1669 ove c'era tale devozione. Nel 1704 Clemente XI dette indulgenze per la omonima confraternita di Rennes; nel 1739 a Puy, sempre in Francia, fu istituita la festa e la confraternita del Cuore di Maria. In Italia propagò tale devozione il P. Andrea Mastelloni e si celebrava il 2 giugno. La festa fu introdotta nella liturgia carmelitana nel 1814 e nel 1846 ottenne il grado di doppio maggiore di II classe.

10 - *Esercizi di Pietà* - Fondati su devozione privata ma sparsi per tutto l'Ordine. Si tratta dell'Ufficio parvo, delle Litanie, del Rosario, dello Stellario, le tre Ave Maria e l'esercizio mensile in onore di Gesù Bambino.

a - L'ufficio parvo della Madonna

Si hanno prescrizioni di superiori o di capitoli, ma in certi casi i libri liturgici inculcavano la recita privata. Si diffuse anche tra i terziari e i confratelli dello scapolare dopo che nel 1613 il S. Ufficio dichiarò che bastava il piccolo ufficio per lucrare il privilegio sabatino. Molti religiosi lo recitavano ogni giorno.

b - Litanie

Prima del 1601 esistevano molte e differenti litanie, propagate da vari autori. In tale anno Clemente VIII fissò quelle lauretane e proibì le altre. Il Lezana attesta che nel 1648 in molti conventi si recitavano insieme quelle lauretane; forse, aggiunge, tale uso risale al tempo in cui la S. Casa di Loreto era affidata ai Carmelitani. Ma la documentazione non corrobora tale ipotesi. Più tardi pare che l'uso delle Litanie fu esteso a tutti i conventi e molti frati le recitavano privatamente. Venivano cantate nella processione della confraternita la domenica in cui c'era la riunione. Come pure nei giorni festivi o le viglie della Madonna e talvolta nei mercoledì; si cantavano anche nei conventi durante la celebrazione del capitolo provinciale. Da notare le speciali litanie che si usano tuttora a Cagliari in circostanze particolari, come il primo mercoledì dell'anno e nella novena del Carmine. Hanno un intercalare dopo un gruppo di lita-

nie lauretane e qualche invocazione propria. Anche dopo Clemente VIII i Carmelitani aggiungevano delle invocazioni; le più comuni le 4: Mater et Decor Carmeli, Virgo Flos Carmeli, Patrona Carmelitarum, Spes omnium Carmelitarum.

c - Rosario

Era comunissimo in tutta la Chiesa (basti pensare alla vittoria di Lepanto nel 1571 ottenuta, si disse, in grazia di esso). Quindi nulla di strano che fosse in uso anche tra i Carmelitani. Prima le costituzioni di Touraine e poi quelle per tutta la strictior observantia obbligarono a portare la corona del rosario appesa alla cinta (in Olanda l'uso è durato sino a questo secolo). Alcuni dicevano che il rosario era stato inventato da Pietro l'Eremita che per un tempo abitò al Carmelo, o da S. Bertoldo. Il Lezana spiega: S. Domenico inventò il rosario con 63 o 150 chicchi nella corona; quello di Pietro l'eremita era una semplice e privata ripetizione dell'Ave Maria con un numero indeterminato a volontà. Alcuni religiosi erano membri della confraternità del Rosario. Le forme usate erano varie: 6 o 7 decine, o 15, 63 Ave con 7 Pater.

d - Stellarario o corona di 12 stelle

Comprendeva 3 Pater e 12 Ave in onore dei 12 privilegi o virtù principali della Madonna. Pare sia sorto alla fine del sec. XV e più tardi era in uso presso le confraternite degli schiavi della Madonna. In Belgio questa devozione spesso veniva abbinata a quella della Vergine Bruna. Anche questa coroncina da qualcuno si diceva fosse sorta da Pietro l'Eremita abitatore del Carmelo; altri l'attribuivano a S. Cirillo o S. Bertoldo. Lezana dice che il beato Soreth la raccomandava in Belgio: cose tutte da provare. È certo invece lo zelo del P. Girolamo Graziano nel propagarla in Belgio agli inizi del sec. XVII. Era conosciuta anche in Italia e recitavano lo stellarario ogni giorno i novizi della provincia di S. Maria della Vita e molti padri della detta riforma.

e - Esercizio in onore di Gesù Bambino, in uso nel noviziato e studentato della riforma di Turenna. Vi era annessa una speciale devozione verso la Madonna. Ogni mese si estraeva a sorte chi doveva essere custode della statuina di Gesù Bambino (altrove anche della Madonna), con tutto un cerimoniale che regolava la fine di una custodia e l'inizio della successiva. I custodi delle immagini dovevano impegnarsi di più nella pratica della vita comune.

f - Il mercoledì

Era il giorno in cui doveva essere venerata in particolare la Madre del Carmelo, nelle raffigurazioni della Bruna e della Madonna di Monte Santo. In molte chiese italiane si tenevano prediche mariane e molti autori raccomandavano esercizi di pietà per tale giorno. Faceva parte degli esercizi anche l'astinenza dalle carni, che il P. Daniele della Vergine Ma-

ria fa risalire alla prescrizione di osservare per l'acquisto del privilegio sabatino secondo la "bolla" sabatina, ove si diceva: «Isti confratres et consoroeres...mercurio et sabbato debeant se a carnibus abstinere». Quindi sarebbe una prescrizione della Madonna.

g - Il sabato a maggior ragione veniva considerato dedicato alla Madonna del Carmine. Infatti alle motivazioni generali per cui tale giorno era riservato a Maria bisogna aggiungere quello della liberazione delle anime dei carmelitani dal Purgatorio il primo sabato dopo la morte secondo, ancora, il privilegio sabatino. Anche il sabato era prescritta l'astinenza dalli carni per coloro che non sapevano recitare l'officio parvo.

11 - *La confraternita dello scapolare* - Ma lo strumento principale della devozione del Carmine è e rimane lo scapolare, dono di Maria e mezzo di aggregazione all'Ordine.

Nelle chiese dell'Ordine fiorirono molte confraternite della Madonna, ma qui ci interessa come specifica quella dello scapolare.

Da notare il termine latino "confraternitas" che in italiano significa due cose: confraternità = la partecipazione dell'esser fratelli, dei benefici spirituali o - come oggi si suol dire: affiliazione. Gli ordinali antichi hanno una rubrica sul modo di ricevere ai benefici dell'Ordine, e il documento che veniva dato si chiamava lettera dei benefici o di confraternità. Abbiamo esempi già dal sec. XIII. In tali documenti si prescinde dallo scapolare. L'altro significato di "confraternitas" è confraternita, cioè associazione di fedeli uniti insieme dall'esercizio di pie pratiche, specialmente in onore della Madonna. Alcune prendevano l'abito dell'Ordine e venivano chiamate "Scuole" o "discipline" della Madonna. Potevano essere ricevute alla partecipazione dei benefici spirituali dell'Ordine; più tardi sembrano essersi trasformate in confraternite dello scapolare.

Questo - lo scapolare - diviene sempre più evidentemente il pegno della celeste protezione della Madonna e nelle lettere di confraternità si fa menzione del privilegio sabatino annesso allo scapolare.

La confraternità e la confraternita si uniscono a chiare parole con il portare lo scapolare, come lo fecero le costituzioni del 1586 che unirono la partecipazione dei benefici con la benedizione e imposizione dell'abito. Nel frattempo il Concilio di Trento stabilì che le pie associazioni e le confraternite dipendessero dai vescovi; nel 1595 Clemente VIII parlava di indulti e facoltà necessari all'erezione delle confraternite. E divenne cura dei superiori l'erezione di esse. Per questo, pare, nel 1599 istituirono formalmente la confraternita nella chiesa di S. Martino ai Monti.

Trattandosi di partecipazione ai benefici dell'Ordine poteva ricevere i confratelli solo il superiore religioso. Il generale G. B. Rossi usò moltissimo di questa facoltà, specialmente in Spagna e Portogallo, dando circa

200.000 lettere di confraternità e altrettanti scapolari. Nel 1599 fu permesso che il provinciale potesse autorizzare la concessione dell'abito. Dai registri dei Generali e dai libri dei Procuratori nonché dalle storie locali veniamo a sapere che verso il 1600 erano già erette molte confraternite. Col 1606 fu permesso di erigerle anche fuori le chiese carmelitane. Se si pensa alla grande diffusione dell'Ordine (nel 1652 furono soppressi in Italia ben 212 conventini) si può immaginare l'enorme diffusione di dette confraternite. Nemmeno sappiamo quanti erano i membri delle medesime. Nel 1595 Giuseppe Falcone di Piacenza paragona la Spagna e il Portogallo ad un immenso convento carmelitano. Un libro del 1611 attesta che il solo priore di S. Martino in Roma in pochi anni vesti dello scapolare più di 3 mila persone. Francesco Mondini nel 1675 asserisce che a Venezia c'erano almeno 70 mila membri della confraternita. Nel 1613 Francesco Voersio asseriva che nel regno di Napoli solo pochi non portavano lo scapolare. Membri della confraternita erano papi, cardinali, vescovi, re e nobili. Un indice della diffusione dello scapolare lo si può avere dal gran numero di persone che osservavano l'astinenza dalle carni il mercoledì a Napoli, in Germania e in Spagna. Qui il re Filippo III rispose a chi gli faceva notare il danno dell'erario per più di 300 mila scudi dal fatto della astinenza: «Preferisco sudditi devoti della Madonna all'aumento dei miei redditi».

Cosa si intendeva da parte di tutta questa gente? Moltissimi desideravano lucrare le molte indulgenze e godere del privilegio sabatino. Da qui la cura nel descrivere e pubblicare i privilegi dello scapolare. Era costume l'accorrere dei fedeli alle chiese delle confraternite per lucrare le indulgenze.

Non mancarono difficoltà: due di esse rimasero celebri: quella insorta contro il generale Rossi a Siviglia nel 1566 (risolta con l'intervento della università di Salamanca) e quella iniziata in Roma nel 1609 nei riguardi del privilegio sabatino, conclusasi col decreto del 20 gennaio 1613. Risultato di questa controversia presso il popolo fu un notevole aumento degli iscritti. In Roma circa 42 mila in S. Martino e 20 mila in S. Grigono.

Da ricordare anche le confraternite, a cominciare dalla fine del sec. XVI e inizio del XVII con proprio regolamento o statuti: si hanno gli ufficiali, come priore, consiglieri, incaricati degli infermi, sacristi; trattano inoltre della visita agli infermi, della distribuzione delle elemosine, delle Messe, processioni, giorni di digiuno, di confessione e comunione, di indulgenze e forse dei miracoli ottenuti o altro atto a propagare la devozione dello scapolare. Altri autori si sforzano di unire il portare lo scapolare con una vita veramente mariana; riferiscono la protezione miracolosa della Madonna e i vantaggi delle indulgenze in confronto della esiguità

di quanto richiesto per ottenerle. Detti libri generalmente comprendono: storia dell'Ordine; origine della devozione; obblighi dei confratelli; indulgenze; miracoli ottenuti per lo scapolare; preghiere per l'acquisto delle indulgenze. Non trattano la dottrina della vita spirituale. Trasformano la confraternita in sodalizio ove si acquistano facilmente, senza tanta fatica, massimi privilegi spirituali. Così la devozione dello scapolare si evolve un po' alla volta come segno e mezzo di protezione, dimenticando in certo modo che esso è segno di patto scambievole. Una evoluzione, questa, forse quasi necessaria dal momento che l'Ordine perdette l'effluvio sulle confraternite sparse ovunque nel mondo.

Le cose furono in parte ristabilite col Terz'Ordine, che diventava una società che onorava in modo più eccellente la Madre del Carmelo; si aveva una maggiore dipendenza dai membri dell'Ordine.

Ludovico Saggi

CONTENUTI MARIANI DAI TESTI DEVOZIONALI

P. Valerio Hoppenbrouwers, al quinto capitolo della sua "Devotio Mariana", enumera tutta una serie di devozioni particolari e di esercizi di pietà in onore di Maria SS. ma in uso nella Famiglia Carmelitana dal XVI secolo in poi. Enumera le pratiche in onore delle allegrezze, dei dolori, del nome di Maria, del titolo della Bruna, della schiavitù mariana e al Cuore purissimo di Maria. Naturalmente a livello di tutto quanto l'Ordine, cioè nelle diverse nazioni in cui era diffuso nel periodo da lui preso in esame. Quali esercizi di pietà tratta del Piccolo Ufficio, delle Litanie, del Rosario, dello Stellario o corona delle 12 stelle (3 Pater e 12 Ave), a Gesù Bambino, e le varie Confraternite.

A - Io mi limito qui a esaminare i testi devozionali che si trovano in 8 libretti o piccoli fascicoli che riportano devozioni diverse alla Madonna, specie del Carmine, scelti nella Biblioteca Carmelitana del Centro S. Al-

berto da P. Emanuele Boaga. Questi testi riguardano unicamente la devozione popolare alle gioie o allegrezze di Maria, e sono i seguenti:

1 - Devotioni che si recitano dalli fedeli nelle Chiese Carmelitane li Mercoledì doppo Pascha - Palermo, 1676.

2 - Divozioni che si praticano nella Chiesa della Traspontina in Onore di Nostra Signora del Carmine - a cura di Fra Pierluigi Bagnari, Carmel. - Roma, 1728.

3 - Compendiosa Narrazione delle indulgenze privilegi e grazie concesse all'Ordine, Confraternite, e Chiese della Gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine del Carmine - di P. Simone Grassi, Carmelitano - Brescia, 1737 (5. edizione). P. Boaga dice che si tratta del manuale più diffuso fino al sec. XIX nell'ambiente dei confratelli del Carmine. Nel 1885 era arrivato alla 25. edizione.

4 - Breve compendio della descrizione della Torre del Greco antica e moderna - ed infine della fondazione della Chiesa del Carmine... - Don Michele Gentile - Napoli, 1836.

5 - Modo di recitare le sette allegrezze della B. Vergine Maria di Monte Santo - Catania, 1849.

9 - Il divoto della SS. Vergine Maria del Carmine - Opera del P. f. Alberto di San Gaetano, Carmelitano Scalzo della provincia di Venezia (ma P. Boaga dice che l'autore è Federico di S. S. Antonio, ocd, mentre Alberto è l'editore) - Napoli, 1855.

7 - I Fiori del Monte Carmelo o I Sette Mercoledì d'Udienza - Sac. Salvatore Pennisi - Catania, 1881.

8 - Sette allegrezze che si recitano ad onore di Maria SS.ma in tutte le chiese dell'Ordine Carmelitano in ogni mercoledì dell'anno - Senza edizione e senza copertina; forse del secolo scorso.

B - Si può già notare una cosa: le pubblicazioni sono tutte del Regno delle Due Sicilie (Napoli e Sicilia), salvo una di Roma e una di Brescia. Uno degli autori (o almeno il suo editore) è della provincia ocd di Venezia. È il limite che mi sono imposto, ma va sempre tenuta presente l'affermazione del P. Hoppenbrouwers, secondo cui la testimonianza della devozione alle allegrezze di Maria abbonda pressoché in tutte le province dell'Ordine.

Secondo i nostri testi, si prega la Madonna del carmine: i 7 mercoledì dopo Pasqua (1 e 2), nella Quindicina di agosto (1), nella Novena per l'aspettazione del parto (1 e 5) e della festa del Carmine (4), i mercoledì "della devozione" a Traspontina (6) e d'Udienza" a Catania (7), per i confratelli vivi e defunti (anime purganti), e in tutti i mercoledì dell'anno. Ci sono coroncine, coronelle, serie di Pater Ave Gloria, litanie con invocazioni specifiche carmelitane, poesiole, ritornelli, "salutationi e considera-

tioni", meditazioni, processioni-adorazioni-celebrazioni eucaristiche, ecc.. Sappiamo tutti come prima della riforma liturgica non ci fosse grande distinzione (almeno temporale) tra celebrazione della S. Messa, adorazione eucaristica, e devozioni alla Madonna o ai santi. Spesso e volentieri le cose venivano abbinate, anche perché la partecipazione del popolo era assai viva alle seconde pratiche che alla S. Messa.

Nelle nostre devozioni mariane si passano in rassegna i fatti della storia di Maria (evangelici o tradizionali) e di Cristo, si nomina o meno lo Scapolare, si usano "allegrezze" formulate in poche righe o in forma più ampia, ci si rivolge a Maria con una serie grandissima di titoli e di attribuzioni le più disparate.

C - *La Quindicina* d'agosto in Sicilia può sembrare la più pittoresca, perché fa recitare in gran numero Pater, Ave, Credo, Salve Regina a seconda dell'intenzione quotidiana:

per i 20 anni di sterilità dei genitori di Maria; i 9 mesi della gestazione di Anna; i 36 mesi che Maria avrebbe avuto quando fu portata al tempio; i 15 scalini del tempio saliti da Maria; i 14 anni della sua permanenza nel tempio; i 9 mesi della sua gestazione; i 7 doni dello Spirito nella Visitazione (qui si aggiungono 7 Magnificat); 25 per il giorno di dicembre in cui partorì «nel portico di Betleem»; 13 per i giorni di cammino dei Magi; 7 per la fuga in Egitto; 40 per i giorni della presentazione; 12 per gli anni di Gesù smarrito nel tempio; 14 per Gesù, Maria e gli apostoli presenti a Cana, con l'aggiunta di 6 Credo per le idrie d'acqua; 33 per gli anni e la corona (?) del Signore; ben 63 per gli anni di Maria alla sua morte.

D - *Le Sette Allegrezze* hanno forma e lunghezza diversa; anche i contenuti variano, finché arriveranno a una formulazione più regolare.

- 1 - il 25 marzo fu annunciata
- 2 - il 25 dicembre partorì, senza dolore e restando vergine, il Figlio (magari «formato dal vostro purissimo sangue»)
- 3 - dopo 13 giorni l'adorazione dei Magi
- 4 - la risurrezione
- 5 - l'ascensione
- 6 - la Pentecoste e lo Spirito Santo con i suoi doni
- 7 - assunta e coronata, regina del cielo e patrona del mondo
- 8 - concepita senza colpa
- 9 - illumina il paradiso come il sole la terra
- 10 - Madre, Figlio, Sposa di Dio che non le nega niente
- 11 - siede in cielo alla destra della Trinità
- 12 - è pegno della nostra gloria futura

- 13 - è il triclinio della Trinità (con Alberto Magno)
- 14 - è scelta Madre del Verbo e Sposa dello Spirito per la purità
- 15 - la purità è accresciuta dopo il parto
- 16 - gode per la profezia di Simeone
- 17 - passa alla gloria eterna e, dopo tre giorni, anche col corpo
- 18 - ritrova Gesù nel tempio
- 19 - la sua gloria non passerà mai ma anzi aumenterà sempre più.

La forma breve più moderna sembra arrivare ad essere:

- 1 - gioia in paradiso, esaltata su tutti per la purità
- 2 - siede alla destra del Figlio presso il trono della Trinità
- 3 - il cielo la riverisce Madre di Dio e la obbedisce
- 4 - illumina il paradiso come il sole la terra
- 5 - è unita alla volontà di Dio
- 6 - ottiene ogni grazia e ne è l'unica distributrice in terra
- 7 - la sua gioia sarà perenne.

E - Le Due Novene per l'aspettazione del parto sono delle considerazioni o contemplazioni di sentimenti o di avvenimenti vissuti da Maria nei nove mesi della sua gestazione, cui seguono le richieste di virtù o qualità corrispondenti:

- 1 - la tenerezza di spirito provata da Maria per il concepimento, richiesta di devozione e spirito di contemplazione;
- 2 - i sentimenti provati nel viaggio per la visita a Elisabetta, richiesta della prontezza di spirito e carità per il prossimo;
- 3 - gioia per essersi sentita chiamare Madre di Dio, richiesta di fare tutto a gloria di Dio.
- 4 - rammarico per la titubanza di Giuseppe, richiesta della confidenza nei travagli;
- 5 - gioia per la rivelazione dell'angelo a Giuseppe, richiesta di lumi per riconoscere i benefici divini;
- 6 - obbedienza nell'andare a Betlemme, richiesta di conformarsi al volere di Dio nonostante gli incomodi;
- 7 - disagi nel viaggio di 90 miglia da Nazareth a Betlemme, richiesta di generosità nella pratica della virtù;
- 8 - tristezza per non essere accolta a Betlemme, richiesta dell'umiltà;
- 9 - spirito di contemplazione di Maria nel parto, richiesta di corrispondere alle ispirazioni.

F - La Novena dell'Aspettazione di Monte Santo che abbiamo (5) è incompleta, ma i due primi giorni che ci restano presentano le stesse meditazioni e richieste di quella di Palermo (1), per cui è presumibile che ci

sia stata altrettanta corrispondenza negli altri giorni. Rispetto alla prima è molto più grande il numero dei Pater e Ave da recitare.

Nel libretto del P. Grassi (3) si comincia a ricercare l'origine delle forme di questa particolare devozione mariana. Secondo lui i Confratelli del Carmine dicono 7 Pater e 7 Ave in memoria di sette principali prerogative e contentezze di Maria. Questa pratica è stata insegnata dalla stessa Vergine in un'apparizione a S. Tommaso di Canterbury, come riferisce il Bostio nel suo "Mariale". Paolo V concesse 40 giorni d'indulgenza quotidiana. È una forma particolare di devozione legata all'abito del Carmine, tanto che questi 7 Pater e Ave son detti "i Pater nostri dell'Abito", e i confratelli del Carmine ne considerano la recita come un obbligo vero e proprio, tanto da confessarsene se li hanno trascurati. Vanno a beneficio delle anime del Purgatorio, ma soprattutto si recitano «per far cosa grata a Maria Vergine, Madre, e singolar Signora de' Carmelitani». A una forma più breve il Grassi ne fa seguire una più lunga; è interessante che ne proponga la recita specialmente ai «capi famiglia, insieme co' loro subordinati, ogni sera nelle case loro, conforme si recita unitamente il santissimo Rosario».

Nell'indirizzo «Alli divoti della Vergine», i «Devotiss. e Umiliss. Servi, e Figli li Padri Carmelitani del Convento di Monte Santo di Palermo» si rifanno anch'essi all'apparizione di Maria SS.ma a S. Tommaso di Canterbury. Come ha goduto di sette allegrezze in terra, Maria ne gode altrettante in cielo, e promette particolare assistenza in morte a chi ha ricordato quelle sue gioie, perché possa parteciparne per sempre.

Federico di S. Antonio (6) invece non si pronunzia sulle origini della devozione delle Allegrezze, pur riferendo anche la visione di S. Tommaso, citando il Mariale del Bostio. Riporta invece le ragioni del P. Bagnari della Traspontina, che dovevano apparire in un altro "Libricciuolo delle devozioni" di questo autore: «Colla divozione delle sette Allegrezze si viene ad alludere alle sette Adorazioni, che il Padre S. Elia offerì a Maria Vergine raffigurata in quella nuvola, che sortiva dal mare; per il cui motivo i primi Religiosi del Monte Carmelo si radunavano anch'essi sette volte il giorno ad ossequiare Maria Vergine. S. Bertoldo, che fu il primo Generale Latino, che avesse la Religione Carmelitana, soleva pure anch'egli salire sette volte al giorno sulla Cima di quel Monte, che guardava il mare, ove S. Elia fece la sue sette adorazioni alla Vergine; ed ivi devotamente adorare Maria SS.ma». Cita in parentesi: Lezana Maria Patrona cap. XI n. 32; ma P. Hoppenbrouwers riporta lo stesso racconto citando il "Menologium" di Pier Tomaso Saraceni, al quale il Lezana si sa-

rebbe rifatto. P. Federico ha due serie di allegrezze: una nella forma breve e «più moderna», e un'altra «colle quali si raccomandano alla Vergine l'anime de' Confratelli e delle Consorelle penanti nel Purgatorio». Se non c'è il tempo per quest'ultima devozione, l'autore raccomanda di imitare la prima novizia ocd di Modena, M. Maria Teresa di S. Giovanni Evangelista, che chiamava Maria Mamma e offriva ogni giorno sette fiori di virtù in onore delle sette allegrezze. Richiama anche la «Divozione praticata ne' sette Mercoledì dopo Pasqua», della quale dice di essere debitore al P. Bagnara.

G - *La coroncina* "pei sette mercoledì d'Udienza del Pennisi (7) è diretta esplicitamente alla Madonna del Carmine. La preghiera si rivolge a Maria chiamata di volta in volta Decoro, mistica rosa, giglio, olivo, nube, stella e cedro del Carmelo; e si conclude con l'invocazione in due versi: Del Carmelo, o Madre, di pia clemenza/ Concedi grazia a noi in quest'udienza.

H - I titoli rivolti a Maria nelle otto devozioni esaminate, sono tantissimi, sia generici che specificamente carmelitani. Oltre quelli già riportati e quelli comuni a tutto il popolo cristiano, più e più volte ripetuti, si possono ricordare almeno questi: Creatura del Creatore, Sovrana Reina, Imperatrice del Cielo, Ancora delle nostre speranze, Stella tramontana delli nostri disegni, Vergine sacratissima del Carmelo, Maria del Carmine, miracolosissima Vergine, Regina del Cielo, Vergine e madre purissima, Serenissima principessa, Monarchessa dell'universo, Regina Mater Carmelitarum, Madre e decoro del Carmelo.

Quando sono riportate le Litanie, appaiono titoli specifici carmelitani: S. M. Virgo flos Carmeli, Mater et decor Carmeli, Patrona Carmelitarum, De Bruna, Spes omnium Carmelitarum, Sancta Maria de Monte Sancto Carmelo.

Si prega Maria per essere liberati dall'inferno, guerra, fame, peste, terremoti, peccati mortali, Purgatorio.

Tutte le virtù di Maria sono in vario modo richiamate, ma particolarmente la sua purità è quella più spesso e nei più diversi contesti

Elia Monari

I - Il significato delle Leggende

1 - "Leggenda" viene dal latino "legenda". Essa designa una vita da leggere in privato o nella celebrazione dell'Ufficio (Mattutino). Infatti vi sono leggende liturgiche, cioè leggende destinate ad essere lette in comunità durante la Liturgia delle Ore (Mattutino); leggende private, cioè per la lettura personale e privata; e gli Exempla, ossia un genere di leggenda per la lettura privata e per l'utilità dei predicatori, che racconta fatti - storici o inventati - in maniera breve e concisa.

2 - Come interpretare queste leggende? Innanzitutto bisogna tener presente i mezzi letterari di cui si servono gli scrittori di leggende. Essi sono sostanzialmente tre:

- fatti miracolosi o straordinari per sottolineare la presenza di Dio nella vita del santo (o del gruppo);

- Testi biblici, o dei Padri della Chiesa o di altri scrittori ecclesiastici al fine di interpretare teologicamente la vita del Santo (o del gruppo) individuandone la missione all'interno della Chiesa e della storia della salvezza umana;

- metafore e simboli per poter comunicare esperienze indicibili.

Inoltre, bisogna tener presente che la leggenda non sempre è un racconto inventato; alcune volte riferisce fatti realmente accaduti che, però, l'autore abbellisce con simboli e metafore.

Infine, tenendo conto proprio del loro genere letterario, bisogna dire che lo scopo delle leggende è l'edificazione spirituale del lettore. Infatti le leggende tendono: a comunicare una "verità", a infondere coraggio e speranza, ad alimentare la devozione e la preghiera, a spiegare teologicamente un avvenimento realmente accaduto, ecc..

Quindi le leggende vanno decodificate. Se invece le interpretiamo semplicemente come resoconti stenografici di fatti storici, allora si rischia di distorcerne il senso, non si rispetta cioè la mente dell'autore che voleva dare alle parole un senso teologico-spirituale.

II - Il "Collectaneum exemplorum et miracolorum" di B. Leersio

Come i Domenicani, i Francescani, i Servi, anche i Carmelitani hanno le loro leggende che narrano delle origini dell'Ordine e delle prime ge-

nerazioni dei frati. Una raccolta l'abbiamo nel *Collectaneum* del Leersio, redatto intorno al 1470. Si discute se il Leersio sia l'autore o semplicemente il copista.

L'opera è divisa in 13 capitoli.

Cap. 1°: narra delle origini dell'Ordine e della fondazione dei primi conventi in Terra Santa.

Cap. 2°: narra delle prime difficoltà dell'Ordine (Concilio di Lione) quando si estese in Francia e in Inghilterra. Questa sembra essere una leggenda liturgica; infatti si dice che veniva letta nell'Ufficio della Commemorazione Solenne.

Cap. 3°: narra dell'apparizione della Vergine a Onorio III.

Cap. 4°: narra dell'apparizione della Vergine a S. Simone Stock e del dono dello Scapolare.

Cap. 5°: narra i "prodigi" dello Scapolare, il quale è indossato dal Re Edoardo II di Inghilterra, da Enrico Duca di Lancaster, da S. Angela, figlia del re di Boemia, da Francesca, Duchessa di Bretagna.

Cap. 6°: narra dell'apparizione della Vergine a Giovanni XXII e del "privilegio sabatino".

Cap. 7°: narra dell'apparizione della Vergine a S. Pier Tommaso.

Cap. 8°: narra come Maria donò al Carmelo i primi tre grandi santi: S. Angelo di Licata, S. Alberto di Trapani, S. Andrea Corsini.

Cap. 9°: narra di un giovane prete malato di scabbia, il quale dopo aver indossato l'abito guarì dalla malattia.

Cap. 10°: narra dell'apparizione della Vergine ai frati che celebrano l'Ufficio nel coro. A questi la Vergine offre alcuni doni.

Cap. 11°: narra della fondazione del convento di Tolosa, in seguito ad un'apparizione della Vergine ad un ebreo il quale si convertì e si fece frate carmelitano.

Cap. 12°: narra di un miracolo avvenuto a Montpellier (dove i frati carmelitani avevano un convento), in seguito ad un intervento della Vergine.

Cap. 13°: narra dell'apparizione della "Vergine con manto" che protegge i frati e le monache del Carmelo. L'apparizione avviene ad un frate che pregava nel coro.

III - Simboli Mariani nel "Collectaneum"

1 - Il simbolo della Dimora

a - È uno dei simboli predominanti che la fede biblica applica a Maria. Maria, infatti, è la Dimora, il Tempio che contiene la presenza di Dio tra gli uomini.

Il simbolo della Dimora è assimilato al grembo della donna. Perciò di-

ce intimità, protezione, ma anche nascita di una nuova vita.

Nella storia delle religioni (cf. M. Eliade), il Tempio è considerato il centro del mondo (anche il Tempio di Gerusalemme era considerato tale) perché è il "luogo" dove si incontrano il Cielo e la Terra, il "luogo" dove si genera una nuova creazione. Nel "centro" infatti sta la fonte e l'energia della vita.

b - Questi elementi della simbologia della Dimora li troviamo nel "Collectaneum".

Infatti i frati costruirono un Oratorio dedicato a Maria nel luogo stesso dove Maria aveva dimorato sul Carmelo con un gruppo di donne vergini (cap. 1), nei luoghi cioè della sua presenza. E sappiamo anche dalla Regola che quell'Oratorio doveva essere costruito al centro del monastero del Monte Carmelo (Reg. Cap. 10).

Inoltre, nel *Collectaneum*, al cap. 1, si dice della vicinanza e familiarità che c'era tra Maria e i frati del Carmelo.

Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che Maria è considerata archetipo di ciò che il Carmelo stesso si sente chiamato ad essere.

Maria infatti è presente alle "origini" del Carmelo, è presente al suo "nascere" (come è presente alle origini della Chiesa: Gv 19, 25-27; At 1, 14), e perciò dà al Carmelo la sua "impronta": i frati - dice la leggenda al cap. 1 - sono vestiti di bianco perché vogliono vivere la verginità come Maria, verginità del cuore e del corpo; per questo la sentono vicina e familiare, per questo la sentono come una sorella nella fede. A dire il vero il termine "sorella" non appare nelle leggende, però, a mio avviso, se ne avverte la realtà. Più volte infatti si accenna in maniera esplicita alla familiarità tra Maria e i frati, come più volte ricorrono sulle labbra di Maria espressioni come: "mio Ordine" o "miei frati", ecc..

A questi frati, Maria, Dimora del Figlio, dona ciò che appartiene al Figlio stesso: la salvezza (cap. 4: lo scapolare), la santità (cap. 8: i tre primi grandi santi del Carmelo), la carità, il cuore puro, l'Eucaristia (cap. 10).

2 - I simboli materni

a - Anche questi simboli sono predominanti nella fede cristiana. I simboli materni evocano l'archetipo della Madre che genera e dà la vita, ma anche che protegge, nutre, che offre gesti di misericordia e di tenerezza. Il tema iconografico della "Vergine col manto" è un tema che sviluppa quello della maternità.

Inoltre, i simboli della maternità sono strettamente collegati a quelli della terra. Perciò si parla della Madre-Terra luogo della fecondità e origine della vita. E nella storia delle religioni (cf. M. Eliade), la Madre-Ter-

ra è considerata la “padrona del luogo” ed indica la terra natale la quale suscita la nostalgia del ritorno, la memoria del passato.

b - Anche questi elementi li troviamo nel Collectaneum. Infatti, tutti i racconti hanno come tema di fondo la Mater Misericordiae, e in particolare i racconti: dell'apparizione a Onorio III (cap. 3), del dono dello Scapolare a Simone Stock (cap. 4), del “privilegio sabatino” (cap. 6), dell'apparizione della “Vergine col manto” (cap. 13). Ciò vuol dire che in Maria si rivela la misericordia di Dio per l'umanità. Di questa misericordia divina i frati del Carmelo hanno fatto esperienza, specialmente quando hanno dovuto superare le prime crisi e le prime difficoltà. Ecco allora il senso del Patronato: Maria Patrona è la Madre che rivela al mondo il “volto materno di Dio”, la compassione di Dio per l'uomo.

A mio avviso, anche il tema della Madre-Terra, seppure in maniera implicita, soggiace ad alcune leggende, specialmente a quella del cap. 1 dove si parla delle “origini” dell'Ordine. Ora, se Maria è la Madre-Terra, ella è Colei che rievoca la nostra terra natale, ovvero il Monte Carmelo, e ci rievoca la memoria del nostro passato, ovvero il “vissuto delle origini. Ecco perché il ricordo delle “origini” è sempre legato all'Oratorio dedicato a Maria.

3 - Altri simboli mariani

a - Simboli acquatici: Maria è la “nuvoletta” che porta la Piovvia (Cristo). L'acqua è un simbolo materno perché evoca la nascita e la fertilità.

b - Simboli vegetali: Maria è il “Fiore del Carmelo”, la “Vite fiorente”: indica la fecondità, la vita che si rigenera continuamente, ma anche la Bellezza di Dio e l'Armonia.

c - Simboli lunari: Maria è la “Stella del mare”, cioè la Stella che previene Cristo, Sole di giustizia. Maria è il “punto di partenza”, il “proemio” della storia della salvezza.

IV - Per edificare una Chiesa dal volto umano

Nel Collectaneum l'esperienza della Mater Misericordiae - volto della misericordia-tenerezza di Dio per gli uomini - ha i suoi riflessi sulla vita della comunità ecclesiale. Non a caso le apparizioni della Vergine ai Papi (cap. 3 e 4), i “miracoli” a Tolosa (cap. 11), a Montpellier (cap. 12), la visione della “Vergine col manto” (cap. 13) e il dono dello scapolare (cap. 4), portano il segno della misericordia e della partecipazione attenta e premurosa di Maria alle vicende concrete dell'esistenza.

Questo significa che nei Carmelitani delle prime generazioni (come nelle prime generazioni dei frati degli altri Ordini Mendicanti) era forte

la coscienza di voler edificare una Chiesa più misericordiosa, più immedesimata nelle concrete vicende degli uomini. Non una Chiesa distaccata, chiusa nei suoi principi giuridici assoluti e astratti (vedi per es. i decreti dei Concili di Lione e Lateranense IV che non ammettevano la nascita di nuovi ordini, oltre quelli già esistenti), ma una Chiesa dal volto umano, compassionevole e accogliente, come il Volto di Dio rivelato nella Mater Misericordiae.

Egidio Palumbo

LA MARIANITÀ NELLA CONGREGAZIONE MANTOVANA

Il Pensa, della stessa Congregazione, nel suo “Teatro de gli huomini più illustri della Famiglia Carmelitana di Mantova”, chiama i confratelli: «Figli di Maria... cara, sacratissima Vergine».

1 - Il Santuario di Loreto

«Nel 1489, dice il P. Martino, il card. Girolamo della Rovere, vescovo di Recanati... invitava ('per i buoni uffici di Battista Spagnoli', Saggi, 111) il B. Battista Mantovano - da poco tempo eletto ('per la seconda volta', Saggi, 131) Vicario Generale della Congregazione dei Carmelitani di Mantova - ad officiare il Santuario della S. Casa. Nell'estate di quello stesso anno il Beato vi inviava trenta religiosi: dei quali però per l'insalubrità dell'aria ne morivano in pochi anni circa quindici. Veniva deciso in conseguenza l'allontanamento dal Santuario»(1498).

Lo Spagnoli affermava che la custodia fu affidata ai Carmelitani perché essi ne erano stati i custodi in Palestina.

Nel vicariato del Traversini, riporta Saggi, fu deciso «quod locus lautretanus propter infinita dispendia spese, insalubrità debito modo renunciatur».

Al card. Della Rovere il Mantovano nel 1489 aveva inviato i ringrazia-

menti per l'invito a Loreto, a nome della Congregazione Mantovana, che si sforzava - diceva - di riportarsi agli esempi dei padri antichi:

«Deo aspirante de negligentiae sordibus quibus pene totus ordo noster obruebatur, emergens instar antiquorum patrum vitam et mores nimitur instituere»(273).

2 - La Riforma

Per il Mantovano la Riforma Mantovana è una risurrezione dello Spirito del Carmelo. Nel capitolo del 1466 così diceva:

«Et quoniam... alios omnes vetustate superamus, et quia omnia humana longo senio cadunt vel saltem debilitantur, paulo prolapsi eramus; at nunc iterum resurgimus, restauramur, erigimur»(273).

La Congregazione, osserva Steggink, insieme con un rinnovato spirito di povertà, insistette sulle linee generali della spiritualità dell'Ordine, cioè l'orientamento contemplativo mistico a imitazione di Elia e la devozione mariana.

La Riforma nacque in tre conventi intitolati al nome di Maria; ebbe chiese nella stragrande maggioranza dedicate a Lei; rivendicò a sé la custodia della S. Casa di Loreto; i monasteri di religiose a Reggio Emilia e a Mantova ebbero il titolo della Madonna; nel primo visse la Beata Giovanna Scopelli che, a detta dei suoi biografi, iniziò una speciale devozione, detta "Camicia della Madonna".

Una tradizione vuole, riporta Saggi, che la Vergine SS.ma apparisse nel 1488 ai novizi, mentre in coro cantavano la "Salve Regina" (nel convento di Bologna).

3 - La Pietà Mariana

a - Privilegio sabatino

Dice Saggi che «Nicolò Calciuri nella "Vita de Sancti et Romiti del monte sancto Carmelo" tra le visioni dell'Ordine narra l'apparizione della Madonna a S. Simone Stock (origine della devozione, (lo scapolare) e quella al papa Giovanni XXII (privilegio sabatino)»(p. 267).

Un'altra testimonianza... ci è offerta dagli atti della controversia per il colore dell'abito... Tra gli argomenti che il giurista Giovanni de Bothonibus dà, è il ricordo del privilegio di Giovanni XXII:

«Iuvabit etiam fortassis commemorare privilegium illud Ioannis XXII... sempiterna quidem memoria extollendum».

b - La cappa bianca

Nei monasteri «non solo si prescriveva la onestà dei costumi accioc-

ché la cappa bianca della Vergine gloriosa fosse conservata immacolata, ma ad ogni religiosa che stesse per emettere i voti veniva ricordato che: 'lo nostro stendardo si è de la Regina del coelo, matre de Dio, sotto chi, volendo tu militare et fare facto d'arme spirituale, bisogna farti scrivere et giurare fidelmente fidelità' va da sé che la professione veniva fatta anche al nome della Madonna»(267).

Inoltre per le monache troviamo ancora più marcatamente l'insistenza sullo spirito dell'Ordine... Per tenere il cuore distaccato dalle creature dovevasi vigilare contro ogni minimo sospetto di dimestichezza dell'una coll'altra o col confessore:

'et sopra ciò habiasi omni gran respecto adcio la capa bianca de la Vergine gloriosa et l'honore de la religione et le sponse de Christo siano servate senza suspecto»(255).

c - Maria patrona

Ricorda Saggi che «un breviario manoscritto del secolo XV conservato nella biblioteca comunale di Ferrara, al 17 luglio segna nel Calendario: 'Commemoratio solemnis beatæ Mariæ Virginis ob miraculum ab ipsa gestum zelo. Totum duplex'. Ciò conferma la sentenza che assegna l'oggetto della festa nel patronato della Madonna sull'Ordine, dimostrato soprattutto per mezzo dei miracoli»(268).

d - Sigillo

Sopra il sigillo usato da Giuliano da Brescia (vicario generale) nell'1466 in "modus vivendi" stabilito per il convento di Bologna unitamente al generale Soreth e al provinciale Guglielmo de Fonte, sono impresse abbreviate queste parole:

S.Vicarii Generalis, Observanciam Mantuane Ordinis Beatissime Marie Virginis de Monte Carmelo.

La figura rappresenta il mistero dell'Annunciazione, forse perché la chiesa di Mantova portava tale titolo, con due figure:

-l'angelo col giglio e la Madonna, genuflessi.

-religioso con cappuccio e mani giunte inginocchiato verso la Vergine.

e - Motti su documenti

«I due fini del Carmelo, unione con Dio ed unione con Maria non sono due cose distinte tra loro, ma una sola: Maria è veduta nella luce di Dio ed unita a Dio. Ciò fu espresso molto felicemente dal segretario del B. Battista Spagnoli, che pose in testa a due documenti la parola "Jemariasus"(268). E in altri "Ad laudem Omnipotentis Dei et Suæ Genitricis"(134, n.157).

f - Antifone mariane

Dice Hoppenbrouwers che «In constitutionibus monialium Congregationis Mantuanæ a.1656, laus "Ante thronum Trinitatis" dicitur antiphona solita della nostra Congregazione. Textus usitatus probabiliter est hic:

'Ante thronum Trinitatis/ Miserorum miseratrix/ Pia mater pietatis/ Sis pro nobis advocata/ Causam nostræ paupertatis/ Coram Deo sustine/ Et veniam de peccatis/ Servis tuis obtine. Amen'»(103, n.41).

Ancora: «Antiqua devotio erga Virginem gaudiorum, quæ medio evo multis in locis florebat (cfr. ampi riferimenti del Campana e del Roschini), ætate nostræ disquisitionis in ordine large erat diffusa. Constitutiones Congregationis Mantuanæ a. 1540 et 1602 quotidianum cantum in gaudiorum Virginis honorem præceperunt»(279).

g - Dedicazione di conventi

«Constitutiones Congregationis Mantuanæ a. 1602, in principio præbent elenchum 52 conventuum huius Congregationis, quorum 38 Deiparæ erant dedicati»(181, n.89).

Franco Candelori

MARIA MADRE E REGINA

(edito dal Centro Italiano di Apostolato Carmelitano- Via Sforza. Pallavicini, 10 - Roma 1950
Traduttore: P. Ignazio del Bambino Gesù, OCD)

1 - È un libretto di 168 pagine. Nella introduzione il traduttore ci presenta quale potrebbe essere il vero titolo dell'opuscolo: "la vita mariana vissuta".

È un "trattico mariano" che ci presenta la spiritualità mariana di tre carmelitani vissuti nel sec. XVII: P. Giovanni di Gesù e Maria OCD, P. Michele di S. Agostino, La Terziaria carmelitana Maria Petyt (Maria di S. Teresa). Brevi note storiche sui tre autori sono premesse a ciascun trattato.

Mi limito a presentare solo la prima opera, poiché delle altre due già ne parlano Possanzini e Candelori.

2 - Trattato dell'amore e del culto verso la Regina del Cielo

Il P. Giovanni di Gesù e Maria, "novello Bocca d'oro", come lo chiamò S. Roberto Bellarmino, nasce in Spagna nel 1564, professò nell'Ordine nello stesso anno della morte di S. Teresa (1582). Ricoprì varie cariche nell'Ordine fino a diventare Preposito Generale. Fu personale amico di Paolo V. Muore nel 1615 e il suo corpo riposa nel Convento di Montecompatri (Castelli Romani). Scrisse varie opere ascetico-mistiche.

L'operetta si divide in due parti:

a - Doti e prerogative che eccitano in noi l'amore verso la Regina del Cielo. Le 10 doti sono la Bellezza, il Decoro, la Luce, la Purità, la Nobiltà, la Sapienza, la Grazia, la Ricchezza, la Potenza, la Misericordia, e «tante altre molteplici doti».

Lo scopo dello scrittore è condurre l'anima alla devozione a Maria.

b - Culto della Regina del Cielo

In questa seconda parte l'autore suggerisce ciò che giornalmente deve fare il vero amante e devoto di Maria: tratta del culto pratico verso la Vergine. Es. che cosa deve fare, la mattina, la sera, prima di ogni festa, prima del riposo, ecc..

A prima vista potrebbe sembrare uno dei tanti "trattatelli" di devozione. Invece, leggendolo bene, ti accorgi che può benissimo diventare un discreto manuale pastorale per il sacerdote e per i "principianti" alla scuola di Maria.

C'è una buona conoscenza e un uso frequente della S. Scrittura.
Maria è sempre in relazione a Dio: Maria brilla sempre della luce di Gesù.

C'è grande conoscenza - e citazione - di Teologi e Padri della Chiesa.
L'elenco delle "doti" ha una certa originalità; non dispiace la presentazione pedagogico-pastorale.

Sicuramente c'è la presenza del "Formatore" mariano.

Mariano Cera

BARTOLOMEO LANTANA (+ 1573)

Nato presso il lago di Garda, visse nel convento di Rovereto. Grande teologo, partecipò al Concilio di Trento. Priore Provinciale delle Venezie e Vicario Generale. L'Hoppenbrouwers riporta una delle sue famose prediche, quella "De Matre dolorosa".

Si tratta del racconto della Passione nei suoi particolari: è lo sfogo della madre verso il figlio.

Notiamo qualche "novità":

Giovanni evangelista è presentato come nipote che, ora sotto la croce, diventa "figlio".

Maria "vedova", perché Gesù per lei era stato «figliolo, sposo, padre, fratello e ogni bene».

Giuseppe di Arimatea e Nicodemo invitano Maria ad andare a casa loro, ma Lei non accetta, perché Gesù l'aveva assegnata alla casa di Giovanni, dove porta con se anche Maddalena.

Mariano Cera

ANDREA GARGIULO (1650-1722 ?)

Napoletano, maestro in teologia, maestro dei novizi? Venne a Roma, priore per un triennio in Traspontina, poi Provinciale nella sua Provincia, Santa Maria della vita.

Nel 1708 pubblicò un libretto, "Registro del Noviziato dei Carmelitani osservanti di S. Maria della Vita". Il breve testo riportato dal Hop è una paginetta e mezza di questo libro e ci parla degli esercizi da fare in occasione delle feste della Beata Vergine. (Gli stessi esercizi che abbiamo fatti noi!).

De Festis Beatæ Virginis

Tutte le feste di Maria vanno celebrate "dai figli" con grande devozione e con una buona preparazione.

Infatti ogni festa di Maria è come "un giorno di Pasqua". Perciò ci si prepara con vari esercizi e anche «si farà la bussola a chi debba toccare il tenere la piccola statua della Madonna».

Come fare?... come ai tempi nostri! Si preparavano tanti foglietti bianchi e solo su uno si scriveva: «veni, veni et mane nobiscum quoniam advesperascit». C'era poi il Novizio fortunato, la processione fino alla sua camera, ecc.. Poi si passava a quello accanto...

Il giro della "bussola" avveniva dalla domenica delle Palme a tutta la ottava di Pasqua.

Il titolo dell'altare del Noviziato doveva essere dedicato a «Nostra Signora dell'Allegrezza: causa nostræ letitiæ».

La festa della Madonna dell'Allegrezza comincia nel giorno della dedizione delle chiese dell'Ordine (1 settembre) fino alla festa della Natività della Madonna (8 settembre): questo perché, dopo tanti anni di crisi (sospensione!) finalmente lei riappare proprio in questo giorno (1-X-1705) e diede permesso di «vestire 12 novizi chierici e 6 novizi laici». E altrettanto fece per l'anno successivo (1706)...dando doppia allegrezza»

La vigilia delle sette feste principali della Beata Vergine (Immacolata, Concezione, Natività, Presentazione, Annunciazione, Visitazione, Purificazione, Assunzione) i Novizi dovevano digiunare in pane e acqua, mangiando per terra così pure dovevano fare nella vigilia della Festa della Madonna del Carmine e di tutti i Santi Carmelitani.

Mariano Cera

È un testo di cui non si conosce né autore né tempo di composizione. Probabilmente si tratta di un Maestro di Novizi o Chierici. Lo Hoppenbrouwers ci presenta uno stralcio di una conferenza dell'autore ai propri novizi-chierici sulla «devozione alla SS. Vergine».

Espone presentando la materia in un modo facile da apprendersi, presentando i «motivi» della devozione e i «mezzi». Eccone un esempio.

Motivi della devozione alla Beata Vergine:

Dio vi ha chiamati all'Ordine Carmelitano, «consacrato totalmente alla sua Divina Madre» per servire la Madonna: infatti il vero carmelitano deve essere «tutto di Maria e ha da vivere tutto per Maria».

Maria ci ha amato come Madre e ci ha ricevuti come figli: come non amarla?

«La vera devozione alla Madonna è un segno di predestinazione»: «qui me invenerit, inveniat vitam et hauriet salutem a Domino»

«La vera devozione alla grande e sovrana Principessa del cielo è apportatrice d'ogni bene, perché chi trova Maria trova ogni bene.

Mezzi...

Il vero amore ha la forza di trasmutare l'amante nell'oggetto amato: più imita più si rassomiglia.

Bisogna pensare spesso alla persona amata poiché è difficile averla presente fisicamente, bisogna ricordarla spesso con giaculatorie e piccoli atti d'amore.

Il vero amore non sta mai ozioso e inventa sempre nuovi atti d'amore. Così anche voi ogni giorno dovrete esercitarvi in una piccola mortificazione per suo amore.

L'amore che si ha verso una persona si misura dalla passione con la quale si fanno certe azioni per Lei, così per Maria: ella guarda più al buon cuore col quale facciamo un'opera in suo onore che all'opera stessa.

Un amante non può scordarsi del soggetto amato: perciò prima di ogni azione pregate Maria.

Mariano Cera